Telefono Azzurro
Dalla parte dei Bamb n

CRESCERE CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

SCELTE CONSAPEVOLI IN UN MONDO CONNESSO

MILANO 9 Febbraio 2026, 9:00 - 13:00
Università Bocconi, Aula AS01
Via Roentgen, 1

ROMA 10 Febbraio 2026, 9:00 - 17:30
Palazzo Wedekind
Piazza Colonna 366

Telefono Azzurro
Dalla parte dei Bambini

Safer Internet Day 2026 | Tuesday 10 February
Together for a better internet
better-internet-for-kids.europa.eu/saferinternetday
#SID2026

Con il patrocinio di

Senato della Repubblica | Camera dei Deputati | AGID Agenzia per l'Italia Digitale | GPDP Garante per la protezione dei dati personali | AGCOM Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

DIPARTIMENTO PER LA TRASFORMAZIONE DIGITALE | Generazioni Connesse Safer Internet Centre

Media partner ANSA

Si ringrazia BPER:

SAFER INTERNET DAY 2026
CRESCERE CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: SCELTE CONSAPEVOLI IN UN MONDO CONNESSO

Atti di Convegno

9 febbraio 2026 – Milano

10 febbraio 2026 – Roma

MILANO

MILANO
9 FEBBRAIO 2026

SCELTE CONSAPEVOLI
IN UN MONDO CONNESSO

APERTURA DEI LAVORI E SALUTI ISTITUZIONALI

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Desidero innanzitutto ringraziare i relatori di oggi e tutti i partecipanti a questo incontro. Nelle due giornate di questo Safer Internet Day intendiamo approfondire alcune questioni importanti, a partire dai risultati della ricerca che, come ogni anno, abbiamo realizzato insieme a Ipsos. L'obiettivo non è soltanto quello di descrivere i fenomeni in atto, ma di favorire un confronto multidisciplinare che coinvolga competenze diverse e che ci permetta di individuare possibili risposte a una sfida di straordinaria complessità. Oggi, infatti, viviamo in un mondo digitale profondamente trasformato dalla diffusione dell'intelligenza artificiale, che non rappresenta più un elemento esterno alla nostra esistenza, ma una componente strutturale della vita quotidiana di tutti, e in particolare di bambini e adolescenti. Per questo motivo abbiamo scelto di porre questo tema al centro delle nostre riflessioni: oggi a Milano e domani a Roma, con l'intento di elaborare proposte concrete da sottoporre alle istituzioni. Come è stato ricordato poco fa, non esistono ricette semplici o soluzioni immediate. Si tratta di una sfida globale e internazionale che coinvolge il mondo della ricerca, della società civile, delle istituzioni e delle imprese. Proprio per questo è necessario costruire modalità nuove di collaborazione, capaci di rendere questa interazione realmente efficace. Il nodo cruciale non è tanto la formulazione di dichiarazioni di principio, quanto la capacità di tradurre gli obiettivi in azioni concrete e in strumenti realmente efficaci. Essere qui oggi all'Università Bocconi ha per noi un significato particolare. Nel corso degli anni abbiamo condiviso con questo Ateneo numerose iniziative e siamo legati da una storia comune che affonda le proprie radici nella figura del professor Claudio Demattè, membro del

Consiglio di Amministrazione di Telefono Azzurro e nostro vicepresidente per molti anni. Allo stesso modo, abbiamo sempre mantenuto un dialogo costante con il presidente Mario Monti. La Bocconi ha rappresentato e continua a rappresentare un punto di riferimento importante, anche perché il mondo dell'economia deve guardare sempre di più alle nuove generazioni e alle trasformazioni sociali che le riguardano. All'interno di questo percorso si inserisce anche il contributo di numerosi studiosi e rappresentanti del terzo settore, tra cui Giampaolo Cerri, in rappresentanza della rivista Vita. Una realtà che affonda le sue radici nell'economia sociale e che richiama anche il ricordo di un amico che ci ha lasciato pochi mesi fa, Riccardo Bonacina. Il tema dell'economia sociale e del ruolo del terzo settore resta, infatti, una delle questioni più rilevanti per affrontare le sfide poste dalla trasformazione digitale. Vorrei però soffermarmi su un aspetto che considero particolarmente importante. Da oltre dieci anni Telefono Azzurro promuove il Safer Internet Day come occasione di confronto e dibattito pubblico. In molti casi, tuttavia, abbiamo assistito a una distanza tra le dichiarazioni di principio e la loro concreta attuazione. Prendiamo, ad esempio, la recente legge italiana sull'intelligenza artificiale. Si tratta certamente di un passaggio significativo, ma non affronta in modo adeguato il tema dei bambini e degli adolescenti. L'unico riferimento specifico riguarda un divieto che appare difficilmente applicabile, poiché l'intelligenza artificiale è ormai presente in moltissimi strumenti della vita quotidiana e costituisce parte integrante dell'esperienza delle giovani generazioni. Quando abbiamo sollevato questa questione presso le istituzioni, ci è stato risposto che il Parlamento non aveva affrontato specificamente il tema. Questo significa, di fatto, che i bambini rischiano di rimanere ai margini del dibattito normativo, nonostante siano tra i soggetti più esposti agli effetti della trasformazione digitale. Esiste inoltre una proposta di legge bipartisan che affronta queste problematiche, ma il suo iter parlamentare è ancora fermo. Nel frattempo, altri Paesi – dalla Francia alla Spagna, dal Regno Unito all'Australia – hanno avviato iniziative concrete e sviluppato modelli di intervento più avanzati. Per questo motivo, nella giornata di domani avremo una tavola rotonda internazionale con esperti provenienti dall'Australia, dalla Francia, dal Regno Unito, dagli Stati Uniti e dalla Spagna, con l'obiettivo di confrontare esperienze e individuare strategie comuni. Non possiamo permetterci il silenzio su questioni tanto rilevanti. Siamo di fronte a uno scenario che richiede risposte concrete e tempestive. Pensiamo,

ad esempio, all'aumento delle problematiche legate alla salute mentale, all'impatto che il digitale e l'intelligenza artificiale hanno sulla crescita di bambini e adolescenti, alle nuove forme di fragilità che emergono nel rapporto con le tecnologie. Siamo davvero preparati, come sistema sanitario, ad affrontare queste sfide? Siamo pronti, come sistema scolastico, a utilizzare l'intelligenza artificiale come strumento educativo, andando oltre la logica dei divieti? Sono questi gli interrogativi fondamentali che vogliamo affrontare insieme nel corso di queste giornate. Con questo spirito di confronto e di ricerca condivisa, proseguono i lavori del nostro incontro.

Marta Cartabia

Prorettrice all'Impegno Sociale e agli Affari Istituzionali, Università Bocconi; Presidente emerito della Corte Costituzionale italiana

Desidero anzitutto scusarmi per il ritardo. Gli organizzatori erano al corrente del fatto che fossi impegnata con i miei studenti e sarebbe stato contraddittorio venire a portare un saluto a una realtà così importante trascurando proprio coloro che quotidianamente accompagniamo nel loro percorso di formazione e di crescita. Tuttavia, tenevo molto a essere presente oggi per portare il saluto dell'intera Università Bocconi a questa iniziativa, che considero particolarmente importante, tempestiva e organizzata in modo esemplare. Vorrei rivolgere un sincero ringraziamento agli organizzatori e, in particolare, al presidente Ernesto Caffo. Credo infatti che Telefono Azzurro sia diventato, nel corso degli anni, un'icona fondamentale dell'attenzione verso i più piccoli e verso tutte le situazioni di vulnerabilità. Ma è anche il simbolo di una straordinaria capacità di innovazione. Riflettevo proprio sul fatto che Telefono Azzurro abbia iniziato il proprio percorso utilizzando uno strumento tecnologico – il telefono – per raggiungere e sostenere bambini e adolescenti. In questo senso, la tecnologia, che oggi è al centro delle nostre riflessioni e rappresenta una delle questioni più rilevanti del nostro tempo, mostra da sempre una pluralità di volti: può essere fonte di rischi, ma anche di opportunità e di nuove possibilità di risposta ai bisogni delle persone. Mi sembra che questa ricerca, di cui avete già iniziato a discutere i risultati e che sarà ulteriormente approfondita nel corso della giornata, si fondi su un'analisi solida, rigorosa e scientificamente fondata. Essa ci aiuta, da un lato, a comprendere meglio tecnologie che ormai ci circondano e che tuttavia continuano a conservare aspetti misteriosi nel loro funzionamento; dall'altro, forse in modo ancora più significativo, ci permette di capire

come le stiamo utilizzando. Ho avuto modo di osservare che tra le domande poste dalla ricerca vi è una particolare attenzione a ciò che si cerca in rete, a ciò che si cerca sui social network, a ciò che si chiede ai sistemi di intelligenza artificiale e agli scopi per cui questi strumenti vengono impiegati. Questo approfondimento mi sembra decisivo per affrontare una tematica che, se da una parte suscita inquietudini, dall'altra apre nuovi orizzonti e nuove possibilità. Occorre dunque evitare sia atteggiamenti di demonizzazione sia entusiasmi acritici, partendo invece da una conoscenza precisa e approfondita. Questo approccio è pienamente in linea con il lavoro che anche la nostra istituzione sta cercando di portare avanti. A un livello diverso, certamente, ma con la consapevolezza che questi strumenti stanno incidendo profondamente sulla vita di tutti: sull'insegnamento, sulla ricerca e, più in generale, su ogni attività di carattere intellettuale. Proprio per questo, il nuovo piano strategico dell'Università Bocconi per i prossimi anni prevede un investimento significativo nella ricerca dedicata all'intelligenza artificiale: non solo per imparare a utilizzare questi strumenti, ma anche per farne oggetto di studio, di riflessione critica e, quando necessario, di correzione degli usi che dovessero rivelarsi problematici. Anche il titolo di questo convegno mi sembra particolarmente significativo, perché parte da una presa d'atto ormai imprescindibile: non esiste più una separazione netta tra realtà fisica e realtà virtuale. La dimensione digitale fa parte a pieno titolo della nostra esperienza reale, ed è in questo ambiente che le nuove generazioni crescono e costruiscono la propria identità. Da giurista, osservo una naturale inclinazione a voler affrontare le preoccupazioni suscitate dalle nuove tecnologie attraverso gli strumenti tradizionali del diritto: il divieto, la sanzione, la regolamentazione, l'imposizione di obblighi. E certamente questi strumenti hanno una loro funzione e una loro utilità. Tuttavia, da giurista, non posso neppure ignorare un dato fondamentale: regole, divieti e sanzioni funzionano davvero soltanto se si innestano in una comunità umana viva e consapevole. In caso contrario, rischiano di diventare semplicemente ostacoli da aggirare, spesso con estrema facilità. Talvolta, infatti, si tenta di contenere attraverso il diritto una realtà che, per sua natura, è difficilmente contenibile. Oggi non entro più in aula chiedendo agli studenti di disconnettersi dai loro telefoni, sapendo bene che ciò accadrà comunque. Allo stesso modo, non ha più molto senso vietare di effettuare registrazioni durante una conferenza, perché la tecnologia rende queste pratiche estremamente semplici. Dobbiamo allora arrenderci all'avanzare di questa

trasformazione? Dobbiamo rassegnarci a una sorta di tsunami tecnologico che invade la vita dei più giovani con contenuti di qualità molto diversa tra loro? Credo di no. Penso che esista qualcosa che va oltre il diritto. Certamente possono essere utili i limiti di età, le regole sull'uso degli strumenti digitali e altre forme di regolazione. Ma non possiamo limitarci a pensare per sottrazione, cioè a ciò che dobbiamo vietare o impedire. Dobbiamo invece sviluppare un pensiero per addizione: dobbiamo chiederci cosa possiamo offrire in più ai nostri ragazzi per affrontare le nuove sfide. Per quanto mi riguarda, nel mio ruolo di docente, posso cercare di contribuire sviluppando nei giovani un pensiero critico: la capacità di interrogarsi sull'affidabilità delle informazioni, di distinguere ciò che li aiuta da ciò che li danneggia, di riconoscere ciò che può essere un alleato da ciò che, invece, rappresenta un rischio. Ma soprattutto, credo che l'intuizione originaria di Telefono Azzurro conservi oggi una straordinaria attualità: far sapere a ogni ragazzo e a ogni ragazza che non sono soli di fronte alle difficoltà, ai rischi e ai pericoli della rete; che esiste qualcuno a cui rivolgersi senza paura di essere giudicati. Perché spesso ciò che i ragazzi temono maggiormente è proprio il giudizio: la vergogna di essere finiti in contesti ambigui, la difficoltà di uscire da dinamiche di esclusione o di bullismo, il timore di confessare le proprie fragilità. Sapere di poter contare su qualcuno di cui fidarsi rappresenta una risorsa fondamentale. E credo che aggiungere strumenti di accompagnamento e di sostegno, come quelli che Telefono Azzurro mette quotidianamente a disposizione, sia una strada assolutamente indispensabile. Non in sostituzione delle regole, ma affinché anche le tradizionali forme di regolamentazione possano acquisire una reale efficacia. Per questo desidero ringraziarvi: per ciò che fate, per aver scelto di farlo qui in Bocconi e, soprattutto, per prendervi cura delle giovani generazioni, che hanno diritto a essere accompagnate da adulti consapevoli in questo nuovo mondo. Grazie davvero.

Oreste Pollicino

Professore di Diritto Costituzionale e regolamentazione dell'IA; Direttore, Master in Diritto della tecnologia e dei sistemi automatizzati, Università Bocconi

Vorrei partire da un punto molto concreto. Oggi si parla molto di tutela dei minori e di salute mentale nel contesto dell'automazione e dell'autonomia dei sistemi di intelligenza artificiale. I dati che saranno presentati nel corso di questa giornata mostrano come il

primo contatto personale con il digitale avvenga mediamente intorno ai dodici anni e come il tempo trascorso online superi stabilmente le due ore e mezza al giorno. Questo significa che il digitale non è più un'aggiunta alla vita: è parte integrante della vita stessa, così come l'identità digitale è ormai, a tutti gli effetti, una componente della nostra identità personale. Da questa prospettiva, occorre interrogarsi su ciò che la regolazione europea e italiana può fare e, soprattutto, su ciò che non può fare. È necessario avere una bussola che provenga sia dall'alto, attraverso le istituzioni, sia dal basso, attraverso la scuola, l'università e la società civile. La prima domanda che dobbiamo porci riguarda l'efficacia delle regole e dei principi che abbiamo elaborato: la sorveglianza umana, l'intelligenza artificiale responsabile, la trasparenza tecnologica. Queste dichiarazioni di principio sono certamente necessarie, ma non sono sufficienti. Regole dettagliate che non trovano una concreta applicazione rischiano infatti di rimanere inefficaci. Il rischio della regolamentazione europea e italiana non è tanto quello di essere scritta male, quanto piuttosto quello di risultare o troppo dettagliata, e quindi difficilmente applicabile da istituzioni, imprese e cittadini, oppure troppo generale, e quindi incapace di incidere realmente sui comportamenti. Nessuno, infatti, può dirsi contrario al principio di un'intelligenza artificiale antropocentrica; il problema vero è tradurre questo principio nella quotidianità dell'educazione, della formazione e dell'innovazione tecnologica. La questione centrale è dunque come accompagnare l'innovazione, che accelera costantemente, preservando al contempo i valori fondamentali della nostra tradizione giuridica europea. Tra questi, il principio di dignità occupa una posizione centrale: è il principio guida dell'Europa del secondo dopoguerra e rappresenta ancora oggi il riferimento imprescindibile per affrontare le sfide dell'era digitale. Per questo motivo ritengo essenziali due direttrici di azione. La prima è la costruzione di una vera partnership pubblico-privata. In questa sala sono presenti anche rappresentanti delle imprese e il loro know-how tecnologico è fondamentale. Ciò non significa delegare ai soggetti privati il compito di stabilire le regole del gioco, ma costruirle insieme, affinché siano realmente applicabili. Una co-regolamentazione pubblico-privata è oggi una necessità. L'esperienza europea lo dimostra chiaramente. Penso, ad esempio, al Codice europeo contro la disinformazione: senza il contributo delle aziende che conoscono a fondo le dinamiche tecnologiche, sarebbe stato impossibile elaborare strumenti

realmente efficaci. Lo stesso approccio si sta sviluppando oggi nel campo dell'intelligenza artificiale, attraverso iniziative come l'AI Pact e il nuovo Codice sulla trasparenza. La seconda direttrice riguarda la cosiddetta digital literacy. Ma la formazione digitale non può limitarsi a un'etichetta. Occorre introdurre, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione, gli strumenti culturali necessari per una crescita equilibrata e consapevole. È un tema che il professor Caffo e il suo gruppo portano avanti da anni: costruire l'humus culturale che permetta ai giovani di crescere come individui autonomi e responsabili. E qui si pone una domanda decisiva, che è insieme tecnologica, culturale e politica: vogliamo formare ragazzi semplicemente protetti oppure ragazzi capaci di autonomia digitale? Questo è il vero punto. Il protezionismo digitale, come ogni forma di protezionismo, può avere un'efficacia limitata nel tempo. Più importante è fornire strumenti di consapevolezza e autonomia. La protezione senza autonomia genera dipendenza. L'autonomia senza protezione genera vulnerabilità. La grande sfida consiste quindi nel tenere insieme entrambe le dimensioni: evitare sia la dipendenza sia la vulnerabilità. La regolazione è necessaria, la tecnologia è indispensabile, ma senza educazione e senza una forte dimensione relazionale rischiano di rimanere strumenti vuoti. Anche quando discutiamo di sovranità digitale, dobbiamo ricordare che la vera sovranità non coincide con il potere di vietare. Lo vediamo nei dibattiti in corso in diversi Paesi europei sull'accesso dei minori ai social network. La vera sovranità digitale consiste, invece, nella capacità di rendere i cittadini - e in particolare i più giovani - liberi all'interno dell'ambiente digitale. Questa è, a mio avviso, la sfida più importante che abbiamo di fronte.

Giampaolo Cerri

Giornalista, Vita

Grazie, professor Caffo, anche per la generosa introduzione alla nostra esperienza, quella di Vita. Consentitemi un minimo di orgoglio: sono ormai trentadue anni che questo giornale, nato dalla caparbietà e dalla visione di Riccardo Bonacina, racconta il mondo del sociale nelle sue molteplici sfaccettature. Abbiamo raccontato la disabilità, le migrazioni, il terzo settore, ma soprattutto abbiamo dedicato grande attenzione all'infanzia e all'adolescenza, anche grazie all'incontro con Ernesto Caffo, che già nel 1994 aveva compreso con straordinaria lucidità l'importanza di questi temi. Da alcuni anni seguo più da vicino le attività di Telefono Azzurro e posso dire che il Safer Internet Day rappresenta una delle iniziative più significative e lungimiranti

promosse in questo ambito. Si tratta di un appuntamento che esiste dal 2004, anno in cui fu istituito dalla Commissione europea, e che Telefono Azzurro ha fatto proprio fin dall'inizio, senza attendere che il tema della sicurezza online diventasse una priorità nell'agenda pubblica o una questione di moda. Questa capacità di anticipare i tempi rappresenta uno dei tratti distintivi dell'azione svolta dall'associazione. Entrando oggi in questa splendida sede, il mio sguardo si è soffermato su una delle installazioni che accolgono i visitatori: una scritta semplice ma molto significativa, That Matters, "Ciò che conta". Mi è sembrata una sintesi perfetta dello spirito di questa giornata. Viviamo infatti in un tempo nel quale stiamo progressivamente comprendendo che molte cose contano davvero: contano le relazioni, conta il benessere delle persone, conta la qualità della vita. Ma c'è un elemento che, forse più di tutti, costituisce la condizione per esercitare pienamente la nostra libertà: la conoscenza. Mi rivolgo in particolare ai ragazzi e alle ragazze presenti oggi, accompagnati dai loro insegnanti. La conoscenza non è un lusso, non è un accessorio e nemmeno un semplice accumulo di informazioni. La conoscenza è il presupposto della libertà. È ciò che permette di comprendere il mondo, di interpretarlo criticamente e di non subirlo passivamente. Nel corso di questa giornata ascolteremo studiosi, ricercatori, professionisti ed esperti che dedicano il proprio lavoro quotidiano a comprendere i cambiamenti in atto. Il patrimonio di conoscenze che metteranno a disposizione non rappresenta un esercizio teorico, ma uno strumento concreto di emancipazione. Comprendere il funzionamento delle tecnologie, conoscere le opportunità e i rischi dell'intelligenza artificiale, interrogarsi sui limiti e sulle responsabilità che essa comporta significa acquisire maggiore libertà come cittadini e come persone. La conoscenza, infatti, aiuta a discernere, a scegliere, a prendere decisioni consapevoli. Ci aiuta a comprendere se e come educare all'uso delle tecnologie, quali strumenti adottare, quali tutele rafforzare e quali comportamenti promuovere. Anche in un luogo come questo, fortemente legato alla cultura economica e manageriale, appare evidente che il sapere non è fine a sé stesso: serve a orientare le scelte individuali e collettive, a costruire una società più consapevole e più libera. Oggi avremo il privilegio di ascoltare molte voci autorevoli. E credo che il contributo più importante che questa giornata potrà offrire sia proprio questo: fornire strumenti di conoscenza affinché ciascuno, soprattutto i più giovani, possa affrontare il futuro digitale con spirito critico, responsabilità e libertà.

Lamberto Bertolè

Assessore al Welfare e Salute, Comune di Milano

Desidero innanzitutto rivolgere un saluto a tutte e a tutti e ringraziare per l'invito. È per me un piacere partecipare anche quest'anno a questa giornata di riflessione. Lo scorso anno ci siamo incontrati in un'altra università della città e considero molto importante che iniziative come questa coinvolgano progressivamente le diverse comunità accademiche milanesi, favorendo un dialogo sempre più ampio tra istituzioni, ricerca, terzo settore e cittadini. Vorrei condividere una riflessione che nasce da una sensazione personale, che forse gli esperti presenti potranno confermare o smentire. Ho l'impressione che il dibattito pubblico sull'intelligenza artificiale sia oggi fortemente concentrato su ciò che questa tecnologia cambierà nell'immediato, nei prossimi mesi o nei prossimi anni, mentre si tenda a sottovalutare profondamente ciò che accadrà in un orizzonte temporale leggermente più ampio, tra quattro o cinque anni. Siamo tutti molto attenti al cambiamento che abbiamo di fronte nell'immediato, che forse sarà persino più graduale di quanto immaginiamo. Al contrario, rischiamo di non cogliere la portata delle trasformazioni più profonde che matureranno nel medio periodo. Ecco perché credo sia fondamentale che il dialogo tra istituzioni formative, terzo settore e amministrazioni pubbliche si concentri sulla capacità di prepararsi a un fenomeno che evolve con una velocità straordinaria. Il problema è evidente: ci troviamo di fronte a un'innovazione rapidissima, mentre le nostre risposte sociali, educative e istituzionali procedono con estrema lentezza. Siamo lenti e arriviamo spesso dopo. Questo, a mio avviso, è il quadro nel quale ci stiamo muovendo. Se vogliamo affrontare seriamente temi complessi come l'accompagnamento alla crescita di bambini e adolescenti, la tutela della salute mentale o la riduzione delle disuguaglianze sociali, dobbiamo partire da una considerazione fondamentale: in assenza di adeguati fattori di protezione, saranno proprio le persone più fragili e vulnerabili a pagare il prezzo più alto di questa trasformazione. Viviamo già oggi in una società segnata da profonde disuguaglianze educative. Non tutti dispongono delle stesse opportunità e degli stessi strumenti di tutela. Per questo motivo la lentezza con cui riusciamo a dare risposte concrete rischia di ampliare ulteriormente queste differenze. La prima domanda che dobbiamo porci è quindi molto semplice: come possiamo essere più concreti? Come possiamo costruire fattori di protezione efficaci soprattutto per le persone più vulnerabili? A mio avviso, ci sono almeno tre

questioni sulle quali dovremmo concentrare maggiormente i nostri sforzi. La prima riguarda il sostegno alle persone e ai territori più fragili. Come possiamo accompagnare le comunità, i quartieri e i contesti caratterizzati da maggiori difficoltà, affinché nessuno resti escluso dalle opportunità offerte dalle nuove tecnologie? La seconda riguarda le famiglie. Come possiamo evitare che genitori e adulti si trovino soli di fronte a una sfida tanto complessa? L'educazione digitale non può essere lasciata esclusivamente alla responsabilità individuale: richiede reti di sostegno, servizi e occasioni di confronto. La terza riguarda la scuola e la formazione degli insegnanti. Quanti docenti sono oggi realmente preparati a comprendere l'impatto dell'intelligenza artificiale sui processi educativi? Quanti dispongono degli strumenti necessari per accompagnare gli studenti in questo cambiamento? Queste tre questioni - sostenere i territori più vulnerabili, accompagnare le famiglie e formare gli educatori - rappresentano, a mio avviso, priorità assolute. Se non saremo capaci di intervenire in questa direzione, rischiamo di assistere, nel giro di pochi anni, a un'esplosione delle disuguaglianze e delle fragilità sociali. Dal mio osservatorio di Assessore al Welfare, ciò che mi preoccupa maggiormente è il rischio di isolamento delle persone. Quando parliamo di intelligenza artificiale come insieme di opportunità e rischi, dobbiamo evitare che le opportunità siano appannaggio di una parte della popolazione, mentre i rischi ricadano prevalentemente su un'altra. Le opportunità saranno maggiori per chi possiede competenze, capacità critiche e strumenti culturali adeguati. I rischi, invece, si concentreranno maggiormente su chi è più fragile, più esposto e meno preparato. Questo fenomeno è già visibile nel mondo del lavoro. Dal mio punto di osservazione noto come le opportunità di ingresso per i giovani con minori competenze o con percorsi formativi più fragili tendano a ridursi. L'intelligenza artificiale rappresenta certamente un grande acceleratore di produttività, ma richiede competenze elevate per essere utilizzata efficacemente. E chi possiede meno strumenti rischia di essere ulteriormente penalizzato. Anche il mercato del lavoro potrebbe dunque conoscere una crescente polarizzazione, nella quale le opportunità si concentrano nelle mani di chi possiede maggiori competenze, mentre altri restano progressivamente esclusi. Per questo motivo ritengo che realtà come Telefono Azzurro, con la loro autorevolezza e la loro lunga esperienza, insieme alle università, al terzo settore e alle istituzioni, debbano compiere

un passo ulteriore: passare dalla sola analisi alla costruzione di un vero patto comune, capace di affrontare in modo concreto e tempestivo queste sfide. Il rischio, altrimenti, è di arrivare sempre dopo, di essere pronti a rispondere a problemi che nel frattempo sono già cambiati. Personalmente, considero i prossimi quattro o cinque anni l'orizzonte temporale sul quale dobbiamo lavorare. Non dobbiamo prepararci esclusivamente ai cambiamenti dei prossimi mesi, ma a trasformazioni molto più profonde e strutturali, che potrebbero modificare radicalmente il nostro modo di vivere, di lavorare e di educare. Su questo punto guardo con una certa preoccupazione al dibattito pubblico, che spesso si concentra soprattutto sui divieti. I limiti sono necessari, ma devono essere concreti e realmente applicabili. Diversamente, rischiano di trasformarsi in semplici dichiarazioni di principio. Non servono norme velleitarie, che rassicurano ma non producono effetti. I limiti devono poter essere fatti rispettare; altrimenti finiscono per essere consolatori e, paradossalmente, deresponsabilizzanti. Accanto alle regole, dobbiamo soprattutto rafforzare la nostra società, costruendo presidi educativi e sociali capaci di accompagnare le persone. Penso, ad esempio, alle Case di Quartiere, agli spazi di comunità, ai percorsi di educazione digitale e ai Patti digitali che stanno nascendo in alcune scuole e in alcuni territori. Ma anche qui occorre una particolare attenzione: queste iniziative non devono coinvolgere soltanto le persone già sensibili e consapevoli dei rischi. Dobbiamo riuscire a raggiungere soprattutto chi è più vulnerabile, chi rischia maggiormente di restare indietro. Vorrei concludere con una riflessione personale. Appartengo a una generazione diversa da quella dei ragazzi presenti oggi. Ho cinquant'anni e mi sono formato senza gli strumenti di intelligenza artificiale che oggi utilizzo quotidianamente. Per me rappresentano un supporto, un aiuto aggiuntivo, un po' come una persona che ha imparato a fare i calcoli a mano e poi utilizza una calcolatrice. Ma la situazione è diversa per un bambino che cresce avendo fin dall'inizio a disposizione strumenti così potenti. Se si offre immediatamente una scorciatoia senza aver costruito le competenze di base, esiste un rischio che forse non abbiamo ancora valutato fino in fondo. Per questo una delle grandi sfide educative riguarda proprio il modo in cui innovare la didattica: come utilizzare l'intelligenza artificiale senza rinunciare alla costruzione delle capacità fondamentali di apprendimento, di ragionamento e di pensiero critico. Anche su questo terreno abbiamo bisogno di una grande alleanza tra istituzioni, scuole, università, terzo settore e mondo della ricerca.

Solo così potremo affrontare con responsabilità e lungimiranza il futuro che ci attende. Grazie a tutte e a tutti.

Cesare Gariboldi

Presidente, Corecom Lombardia

Desidero anzitutto ringraziare il professor Ernesto Caffo per l'invito e l'Università Bocconi per l'ospitalità. È un piacere poter partecipare a questa giornata di riflessione su temi che oggi riguardano tutti noi e che assumono un'importanza crescente nel percorso di crescita delle nuove generazioni. Il Corecom, il Comitato regionale per le comunicazioni, opera su diversi fronti. Storicamente svolge un ruolo di mediazione tra cittadini, aziende e operatori delle telecomunicazioni, ma nel corso degli anni le sue competenze si sono progressivamente ampliate. Tra queste, un posto sempre più centrale è occupato dall'educazione digitale, che consideriamo uno strumento indispensabile per preparare cittadini consapevoli e capaci di affrontare le sfide poste dall'evoluzione tecnologica e, in particolare, dall'intelligenza artificiale. Proprio in questa prospettiva nasce il progetto del Patentino Digitale, un percorso formativo strutturato in dieci moduli che affrontano le principali tematiche legate al mondo della rete: dai rischi del cyberbullismo e del bullismo alle fake news, fino all'uso responsabile delle piattaforme digitali e dei social media. L'aspetto più significativo di questa iniziativa è che, superando la frammentarietà degli interventi occasionali, i contenuti vengono inseriti stabilmente nelle ore di educazione civica e sono affidati ai docenti delle scuole, secondo un protocollo nazionale sottoscritto dal Ministero dell'Istruzione e dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Non si tratta, dunque, di lezioni isolate o di attività straordinarie, ma di un percorso educativo continuativo, integrato nella vita scolastica. I risultati ottenuti sono incoraggianti. Lo scorso anno sono stati coinvolti circa quaranta istituti scolastici e oltre duemilasettecento studenti. Quest'anno abbiamo più che raddoppiato questi numeri, raggiungendo oltre cento scuole e circa cinquemilacinquecento studenti in Lombardia. Sono dati importanti, ma rappresentano soltanto una tappa. L'obiettivo finale è molto più ambizioso: raggiungere tutti gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado della Lombardia. L'educazione digitale deve diventare un diritto universale, accessibile a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze, e per questo è necessario un investimento strutturale, sostenuto anche a livello nazionale. Accanto al tema dell'educazione digitale, vi è poi quello, altrettanto cruciale, dell'informazione. La

rivoluzione digitale ha trasformato radicalmente il modo in cui ci informiamo. Negli anni Novanta, in Italia si vendevano circa sei milioni di copie di quotidiani al giorno; oggi siamo scesi a poco più di un milione. Anche la lettura dei libri registra una diminuzione significativa: le persone che dichiarano di aver letto almeno un libro nell'ultimo anno sono passate dal 45 al 40 per cento in un arco temporale molto breve. Sono dati che devono far riflettere, perché testimoniano un cambiamento profondo delle abitudini culturali. Sempre più persone si informano attraverso le piattaforme social, mentre i giornali, soprattutto quelli locali, attraversano una crisi molto seria. Per un organismo regionale come il Corecom Lombardia questo tema è particolarmente importante. La Lombardia non è soltanto Milano: comprende province, città medie e piccoli comuni, territori nei quali l'informazione locale ha storicamente rappresentato un presidio di democrazia, di partecipazione e di coesione sociale. Questa filiera oggi è in difficoltà, innanzitutto per ragioni economiche. Le grandi piattaforme digitali, grazie all'intelligenza artificiale e all'enorme quantità di dati che raccolgono, riescono a offrire servizi pubblicitari estremamente efficaci, sottraendo risorse ai giornali locali, alle piccole testate e agli operatori dell'informazione territoriale. Le conseguenze non sono soltanto economiche. Quando si indebolisce l'informazione locale, si impoverisce anche il tessuto sociale. Penso, per esempio, alle edicole: nella mia città, Monza, erano circa cento; oggi ne restano venticinque e probabilmente presto saranno ancora meno. Eppure le edicole non sono soltanto punti vendita: sono luoghi di incontro, di socialità, di confronto quotidiano. Perdere questi spazi significa perdere pezzi di comunità. C'è inoltre un'altra questione che dobbiamo considerare attentamente. Internet promette libertà, ma rischia anche di produrre conformismo. Gli algoritmi tendono infatti a mostrarci contenuti simili a quelli che abbiamo già visualizzato, creando ambienti informativi chiusi, nei quali si rafforzano convinzioni e fragilità. Purtroppo la cronaca ci ha mostrato casi drammatici di questo fenomeno. Penso alla vicenda della dodicenne di Torino, che aveva iniziato a cercare informazioni su temi molto delicati e che, attraverso il funzionamento degli algoritmi di una piattaforma sociale, è stata esposta per lungo tempo a contenuti sempre più orientati nella stessa direzione, fino a un tragico epilogo. Non si tratta di demonizzare una specifica piattaforma o una tecnologia in particolare. Sarebbe un errore. Tuttavia, questi episodi ci ricordano quanto sia indispensabile mantenere

alta l'attenzione e rafforzare la collaborazione tra scuole, famiglie, istituzioni e società civile. Vorrei però concludere con un messaggio di fiducia. Nella mia esperienza, girando la Lombardia e incontrando cittadini di ogni età, vedo una crescente attenzione verso questi temi. Ho partecipato recentemente a incontri in piccoli comuni, da Pero alla Valtellina, e ho trovato sale piene di persone desiderose di capire, di informarsi, di confrontarsi sull'uso del digitale, sull'intelligenza artificiale e sui rischi della rete. Questa sensibilità diffusa rappresenta una risorsa preziosa. È da qui che possiamo partire: dalla consapevolezza, dalla conoscenza e dalla volontà condivisa di costruire un ecosistema digitale più sicuro, più umano e più responsabile per tutti.

Riccardo Bettiga

Garante per la Tutela dei minori e delle Fragilità, Regione Lombardia

Consentitemi una breve riflessione, quasi una provocazione, a partire dal tema del patentino digitale, di cui si è appena parlato e che considero una delle iniziative più interessanti nel campo dell'educazione ai media e alle nuove tecnologie. Forse, però, dovremmo iniziare a pensare che il patentino digitale non serva soltanto ai ragazzi. Sempre più spesso, infatti, mi trovo a rilevare che a dover essere formati, accompagnati e sostenuti siano soprattutto gli adulti. Nel mio ruolo di garante dei diritti, che mi porta a confrontarmi quotidianamente con persone di tutte le età - dai bambini e dagli adolescenti fino agli anziani - osservo un cambiamento profondo nel rapporto tra le generazioni. Se un tempo i conflitti tra giovani e adulti riguardavano soprattutto le regole, i divieti o i limiti imposti, oggi la frase che sento ripetere più spesso dai ragazzi è un'altra: «Non mi capisci». È una frase che merita attenzione, perché racchiude una distanza crescente. Sul terreno dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie digitali, infatti, molti giovani possiedono competenze e familiarità che spesso superano quelle degli adulti di riferimento. E quando l'adulto non è più percepito come portatore di conoscenze o come figura capace di orientare e accompagnare, il rischio è che vengano meno i punti di riferimento e che il dialogo tra le generazioni si indebolisca. Questa frattura mi preoccupa particolarmente, soprattutto perché è alimentata dalla rapidità con cui l'intelligenza artificiale evolve e trasforma le nostre vite. Il cambiamento è così veloce che rischia di ampliare ulteriormente la distanza tra chi possiede gli strumenti per comprenderlo e chi, invece, fatica a tenere il passo. Per questo motivo credo sia necessario aggiungere una riflessione importante al dibattito di oggi. Quando

parliamo di intelligenza artificiale e di educazione digitale, non possiamo pensare che l'impegno educativo riguardi esclusivamente le nuove generazioni. Sarebbe un errore. Al contrario, è indispensabile investire in una formazione che coinvolga l'intera società, e in particolare gli adulti: genitori, insegnanti, educatori, professionisti e cittadini. Solo se gli adulti saranno in grado di comprendere davvero il mondo digitale in cui i ragazzi vivono, sarà possibile costruire relazioni educative solide, fondate sul dialogo, sulla fiducia e sulla capacità reciproca di comprendersi. L'educazione digitale, dunque, non è una sfida che riguarda soltanto i giovani: è una responsabilità collettiva, che coinvolge tutte le generazioni e che richiede un impegno condiviso, oggi più che mai indispensabile.

Luisa Massaro

Commissario Capo, Polizia di Stato

Desidero innanzitutto ringraziare per questo invito e portare i saluti del Direttore del Servizio Polizia Postale, dottor Gabrielli. Quella con Telefono Azzurro è una collaborazione consolidata, costruita nel corso degli anni attraverso un lavoro comune di tutela e protezione dei minori nel mondo digitale. Sono moltissime le segnalazioni che, grazie a questa collaborazione, vengono indirizzate al Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia Online (CNCPO), struttura specializzata che, pur mantenendo nel nome il riferimento originario alla lotta contro la pedopornografia, opera oggi in un ambito molto più ampio. Il Centro si occupa infatti di contrastare tutti quei fenomeni criminali che coinvolgono bambini e adolescenti e che possono mettere a rischio la loro sicurezza, la loro dignità e il loro benessere. In questo scenario, l'intelligenza artificiale rappresenta certamente una grande opportunità, ma costituisce anche una sfida particolarmente complessa. Le stesse tecnologie che facilitano le attività quotidiane e aprono nuove possibilità di conoscenza e di comunicazione possono infatti essere sfruttate anche per finalità illecite, agevolando la commissione di reati e rendendo più sofisticate le modalità con cui vengono perpetrati. Pensiamo, ad esempio, al fenomeno dei deepfake, che consentono di creare immagini e video estremamente realistici, compresi contenuti intimi o sessualmente espliciti realizzati senza il consenso delle persone coinvolte. Pensiamo ai chatbot utilizzati con finalità di adescamento o ai casi di estorsione sessuale online, nei quali l'intelligenza artificiale può diventare uno strumento di manipolazione e di pressione psicologica. Di fronte a questi rischi, la Polizia Postale, insieme

ai suoi partner istituzionali e associativi, tra cui Telefono Azzurro, mantiene altissima l'attenzione. Il nostro lavoro si sviluppa innanzitutto lungo la direttrice del monitoraggio della rete, per individuare tempestivamente i fenomeni più pericolosi e contrastarli attraverso gli strumenti investigativi e repressivi previsti dalla legge. Tuttavia, l'azione repressiva da sola non è sufficiente. Per questo motivo riteniamo fondamentale affiancare all'attività di controllo una costante opera di prevenzione e di sensibilizzazione. Educare all'uso consapevole delle tecnologie significa, prima di tutto, aiutare le persone - e in particolare i più giovani - a conoscere i rischi, a riconoscere i segnali di pericolo e a sviluppare gli strumenti necessari per muoversi in modo sicuro e responsabile nell'ambiente digitale. Sappiamo bene che le nuove generazioni possiedono spesso una grande familiarità con gli strumenti tecnologici, talvolta superiore a quella degli adulti. Ma conoscere il funzionamento di una piattaforma o utilizzare con abilità un'applicazione non significa automaticamente comprenderne le implicazioni, i rischi o le possibili conseguenze. È proprio questa consapevolezza che dobbiamo promuovere insieme. Il mese di febbraio, da questo punto di vista, rappresenta un momento particolarmente significativo. Ricorrono infatti sia la Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo sia il Safer Internet Day, due occasioni preziose per rafforzare l'impegno educativo e sensibilizzare l'opinione pubblica su temi che riguardano la sicurezza e il benessere delle giovani generazioni. Vorrei concludere riprendendo una riflessione già emersa negli interventi precedenti, e in particolare nelle parole del professor Pollicino. Temi come l'intelligenza artificiale, la sicurezza online e la tutela dei minori non possono essere affrontati in maniera frammentata o settoriale, come se ciascuno potesse operare esclusivamente nel proprio ambito di competenza. È necessario adottare una visione più ampia, una prospettiva realmente olistica, che coinvolga istituzioni pubbliche, soggetti privati, mondo della scuola, università, associazioni e famiglie. A questa visione vorrei aggiungere anche il concetto di sicurezza partecipata. La tutela dei minori nel mondo digitale non può essere demandata esclusivamente alle forze dell'ordine o alle istituzioni: richiede il contributo di tutti. Dei giovani, chiamati a utilizzare la tecnologia in modo consapevole; dei genitori, che devono accompagnare e dialogare; degli insegnanti, che svolgono un ruolo educativo essenziale; e più in generale di ogni cittadino, che è chiamato a fare la propria parte. Solo attraverso una responsabilità condivisa e una collaborazione concreta sarà possibile perseguire

un obiettivo comune: garantire ai bambini e agli adolescenti un ambiente digitale più sicuro, più consapevole e più rispettoso dei loro diritti. Vi ringrazio e auguro a tutti buon lavoro.

Giuseppe Romano

Comandante, Prima Sezione del Nucleo Investigativo, Comando Provinciale Carabinieri di Milano

Desidero innanzitutto portare i saluti del Generale Rodolfo Santovito, Comandante Provinciale dei Carabinieri di Milano, che non ha potuto essere presente a questo incontro perché impegnato nelle attività connesse alle prossime Olimpiadi invernali. La Prima Sezione del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Milano svolge quotidianamente complesse indagini di polizia giudiziaria, sia d'iniziativa sia su delega dell'autorità giudiziaria, con una particolare attenzione ai reati che coinvolgono le persone più vulnerabili. Operiamo infatti nell'ambito dei reati riconducibili al cosiddetto Codice Rosso e, più in generale, in tutte quelle situazioni in cui le vittime sono bambini, bambine, ragazzi e ragazze. L'intelligenza artificiale rappresenta senza dubbio una straordinaria opportunità per la nostra società. È uno strumento che può supportare l'agire umano, amplificarne le capacità e offrire nuove possibilità di sviluppo. Tuttavia, è importante ribadire che essa deve rimanere uno strumento al servizio della persona e non sostituirsi all'essere umano, il quale possiede caratteristiche uniche, a partire dalla dimensione emotiva e relazionale, che costituiscono un valore irrinunciabile sia nei rapporti interpersonali sia nella capacità di affrontare situazioni complesse e problemi concreti. Come Arma dei Carabinieri, negli ultimi anni ci siamo trovati sempre più spesso a confrontarci con gli aspetti più problematici dell'intelligenza artificiale, ossia con quelle condotte che, sfruttando tali tecnologie, danno luogo a violazioni della legge o a situazioni di particolare rischio per i minori. Uno degli elementi che desta maggiore preoccupazione riguarda proprio l'accesso a questi strumenti. Oggi bambini, bambine, ragazzi e ragazze possono utilizzare sistemi di intelligenza artificiale con estrema facilità, spesso senza avere piena consapevolezza dei rischi che ne derivano e senza disporre degli strumenti necessari per comprenderne il funzionamento e le possibili conseguenze. Questa situazione si inserisce inoltre in un contesto sociale che esercita una forte pressione verso la perfezione, nel quale è sempre più difficile accettare l'errore, tollerare la frustrazione o chiedere aiuto. In tale scenario, l'intelligenza artificiale può apparire come una risposta immediata a difficoltà e insicurezze, ma rischia anche di indurre i minori a compiere azioni inappropriate o addirittura illecite

senza una piena consapevolezza delle loro implicazioni. Le conseguenze possono essere molto gravi, sia per chi mette in atto determinati comportamenti, sia per coloro che ne diventano vittime. Pensiamo, ad esempio, all'uso dell'intelligenza artificiale per alterare la propria immagine o la propria identità, nella ricerca di una maggiore accettazione o di una rappresentazione idealizzata di sé. Oppure alla creazione di profili falsi, di contenuti manipolati o di immagini intime artificialmente generate, fenomeni che possono sfociare in forme di violenza digitale, come il revenge porn, la diffamazione online o comportamenti persecutori capaci di provocare nelle vittime sofferenze profonde, fino a condurle, nei casi più estremi, a gesti autolesionistici. Vi sono inoltre situazioni in cui la manipolazione dell'identità digitale espone i minori a ulteriori pericoli, come il contatto con adulti che utilizzano piattaforme e strumenti tecnologici per finalità di adescamento o sfruttamento. Gli strumenti di contrasto a questi fenomeni sono ancora in fase di sviluppo e di perfezionamento. La velocità con cui le tecnologie evolvono rende infatti particolarmente complesso governare e prevenire tutti i rischi ai quali i minori possono essere esposti. A questo proposito vorrei condividere un episodio che ci ha particolarmente colpiti nel corso di una recente indagine. Stavamo lavorando su una vicenda che, apparentemente, non aveva alcun legame con l'intelligenza artificiale. Nel corso degli accertamenti siamo entrati in contatto con due ragazze minorenni, che inizialmente sembravano essere vittime di maltrattamenti e abusi familiari. Approfondendo la situazione, abbiamo però scoperto che le dichiarazioni rese dalle ragazze non corrispondevano alla realtà, ma erano state elaborate sulla base di suggerimenti ricevuti da un sistema di intelligenza artificiale, al quale si erano rivolte nel tentativo di uscire da una situazione personale percepita come difficile e ingestibile. È stato molto complesso spiegare loro quanto quel comportamento fosse stato pericoloso e quali conseguenze avrebbe potuto generare, non solo per se stesse ma anche per le persone ingiustamente accusate. Ciò che più ci ha colpito è stata la loro inconsapevolezza: non avevano percepito la gravità delle implicazioni delle loro azioni né il rischio di arrecare danni irreparabili ad altri. Proprio per fronteggiare queste nuove sfide, l'Arma dei Carabinieri si è progressivamente dotata di strumenti specifici di prevenzione e tutela. Già nel 2009 è stata istituita, all'interno del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche, la Sezione Atti Persecutori, con il compito di studiare il fenomeno della violenza e delle persecuzioni,

elaborare valutazioni del rischio a supporto dei reparti territoriali e sviluppare programmi di formazione specialistica per il personale. A questa struttura si è aggiunta, nel 2014, la Rete Nazionale di Monitoraggio sul fenomeno della violenza di genere, composta da ufficiali e sottufficiali di polizia giudiziaria appositamente formati e presenti nelle articolazioni territoriali dell'Arma. L'obiettivo di questa rete è quello di garantire, presso ogni comando provinciale, la presenza di referenti qualificati nella gestione dei casi più delicati, sia nei confronti delle vittime di violenza di genere sia nei confronti dei minori. Un altro aspetto fondamentale del nostro lavoro riguarda la prevenzione. Attraverso gli incontri promossi nelle scuole nell'ambito dei progetti di educazione alla legalità affrontiamo temi quali il bullismo, il cyberbullismo, l'uso consapevole di Internet, la violenza di genere e la tutela dell'ambiente, nella convinzione che la conoscenza rappresenti il primo e più efficace strumento di protezione. Ci auguriamo che la collaborazione sempre più stretta tra istituzioni, scuola, famiglie, associazioni e forze dell'ordine possa aiutare i giovani a utilizzare le nuove tecnologie per finalità positive e costruttive, evitando così che il nostro intervento si renda necessario quando ragazzi e ragazze sono già diventati vittime o autori di reati. Questo, in fondo, è l'obiettivo più importante che tutti insieme dobbiamo perseguire: costruire una cultura della responsabilità, della consapevolezza e del rispetto, capace di accompagnare le nuove generazioni nell'uso sicuro e umano delle tecnologie. Vi ringrazio per l'attenzione e auguro a tutti buon lavoro.

Paola Navone

Direttore, SC Percorsi Integrati per il Ciclo di Vita Familiare, ATS Milano

Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto rivolgere un saluto e un ringraziamento per l'organizzazione di questa iniziativa. Ringrazio tutti i relatori che sono già intervenuti e coloro che prenderanno la parola nel corso della giornata. Porto i saluti del Direttore Generale e dell'intera Direzione Generale di ATS Città Metropolitana di Milano. È stato chiesto a me di rappresentare l'Agenzia in questa occasione in quanto responsabile di una struttura che si occupa dell'intero ciclo di vita familiare e, quindi, dei minori, dei bambini e degli adolescenti. Si tratta di un ambito che accompagna le diverse fasi della crescita e che si confronta quotidianamente con le difficoltà che possono emergere lungo questi percorsi. Sono temi che oggi sono stati ampiamente richiamati e che riguardano anche le possibili sinergie da mettere in campo: da una parte per orientare,

formare e indirizzare, dall'altra per curare. Vi saluto dunque e vi ringrazio. Mi auguro che questa possa essere una giornata molto proficua, anche per me.

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Vorrei proporre alcune riflessioni a partire dai saluti e dagli interventi che abbiamo appena ascoltato, cercando anche di offrire una lettura complessiva delle due giornate di lavoro che ci attendono. Approfondiremo il tema della salute mentale, gli aspetti economici e quelli regolatori, con l'obiettivo di arrivare a costruire una riflessione condivisa che coinvolga non solo gli esperti, ma anche i giovani presenti in questa sala. Sono proprio le nuove generazioni, infatti, a poter contribuire insieme a noi all'elaborazione di un nuovo modello di risposta ai loro bisogni, una prospettiva che deve essere pensata non nel breve, ma nel lungo periodo. Ci troviamo oggi di fronte a una sfida complessa. Per anni ci siamo interrogati sull'impatto dei social media, su questa nuova dimensione della relazione che ha profondamente modificato i processi cognitivi ed emotivi dei bambini e degli adolescenti. Come Telefono Azzurro, da sempre impegnati nell'ascolto dei più giovani, ci siamo resi conto di quanto rapidamente stessero cambiando le modalità di comunicazione e di richiesta di aiuto. Basti pensare che il telefono, strumento simbolo della nostra storia, è ormai diventato marginale: solo una piccola parte delle richieste di aiuto arriva oggi attraverso la linea telefonica. I ragazzi si rivolgono ai nostri servizi tramite piattaforme digitali, sistemi di messaggistica e strumenti online, e questa tendenza è destinata a crescere ulteriormente. Si tratta di un cambiamento profondo, che inciderà sempre più anche sul nostro modo di operare. Per questo motivo stiamo sviluppando nuove piattaforme di ascolto che utilizzano l'intelligenza artificiale, ma che rimangono saldamente guidate dalla componente umana. Questa, a mio avviso, è la vera sfida del futuro: utilizzare le tecnologie e governarne i processi, senza subirli passivamente. Occorre uno sforzo culturale importante, che richiede partecipazione attiva, conoscenza e capacità di comprendere il cambiamento. Uno dei temi più rilevanti riguarda il rapporto tra le generazioni. I ragazzi oggi abitano questo scenario digitale con una naturalezza e una competenza spesso superiori a quelle degli adulti. È una condizione che mette in difficoltà la scuola e le famiglie, che talvolta appaiono marginali rispetto a un mondo nel quale i giovani si muovono con grande rapidità. Da un lato, questa capacità di utilizzare i nuovi strumenti è straordinaria e affascinante; dall'altro, può

diventare fonte di rischio se non viene accompagnata e orientata. Inoltre, non tutti hanno le stesse opportunità di accesso, sia all'interno dei singoli Paesi sia tra Nord e Sud del mondo. Ci troviamo quindi di fronte a sfide che hanno una dimensione globale. Telefono Azzurro ha cercato di affrontare questi cambiamenti traducendo la conoscenza in interventi concreti, secondo una tradizione che appartiene alla nostra storia. L'ascolto è stato il primo strumento attraverso il quale abbiamo cercato di comprendere i bisogni dei bambini e degli adolescenti e di offrire loro risposte efficaci. Oggi il nostro impegno si concentra sempre di più anche sulla rete. Abbiamo costruito un sistema di segnalazione che permette di intercettare le richieste di aiuto provenienti dai ragazzi attraverso le piattaforme digitali. Il quadro normativo europeo, in particolare il Digital Services Act, ci riconosce il ruolo di soggetto di fiducia nel sistema della tutela online e, attraverso questo mandato conferito anche da AGCOM, possiamo monitorare la rete, raccogliere segnalazioni e collaborare con le piattaforme affinché vengano rimossi contenuti inappropriati o dannosi. Questo lavoro ci ha consentito di entrare ancora più profondamente nel mondo dei ragazzi, imparando a conoscere ambienti digitali che fino a pochi anni fa erano quasi sconosciuti a molti adulti. Penso a Roblox e al mondo del gaming, ma anche a piattaforme come Twitch, Threads o Telegram, che oggi sono estremamente frequentate da bambini e adolescenti. Tutto ciò richiede modalità di intervento sempre più rapide, mirate ed efficaci. Tuttavia, questo non basta. È necessario costruire una grande rete di collaborazione internazionale. A questo proposito vorrei richiamare un'iniziativa particolarmente significativa: l'incontro promosso nel novembre scorso presso la Santa Sede, al termine di un percorso di preparazione che ha coinvolto istituzioni internazionali, centri di ricerca e grandi aziende tecnologiche. In quella occasione abbiamo chiesto alle imprese di assumere un impegno concreto per la tutela dei bambini nel mondo digitale. Hanno aderito aziende come OpenAI, Anthropic, Meta e Microsoft, insieme ad altri importanti attori del settore. L'obiettivo è costruire un ecosistema condiviso di responsabilità e di tutela, e il Safer Internet Day di quest'anno si inserisce pienamente in questo percorso. La domanda che dobbiamo porci è se oggi sia possibile costruire una collaborazione autentica tra soggetti diversi per individuare punti di incontro e soluzioni efficaci. Una delle questioni più urgenti riguarda certamente i chatbot e il loro rapporto con i più giovani, tema

al centro di un intenso dibattito internazionale, soprattutto negli Stati Uniti. Abbiamo assistito a episodi drammatici, con conseguenze gravissime sul benessere psicologico di bambini e adolescenti. Ho partecipato, negli ultimi mesi, a gruppi di lavoro promossi da grandi aziende tecnologiche che stanno cercando di comprendere come modificare i propri modelli algoritmici per evitare che situazioni di questo tipo possano ripetersi. Naturalmente esistono motivazioni etiche, ma anche ragioni economiche: negli Stati Uniti sono state avviate importanti azioni legali nei confronti delle aziende coinvolte. Il punto centrale, tuttavia, rimane un altro: fino a che punto saremo in grado di governare questi processi? Mi rivolgo in particolare ai colleghi psichiatri e psicologi: fino a che punto il nostro ruolo di professionisti della salute mentale riuscirà a essere presente e incisivo in questo nuovo scenario? Oggi l'intelligenza artificiale, attraverso strumenti come ChatGPT, è potenzialmente presente nelle tasche dei ragazzi ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette. Questa disponibilità continua, unita alla capacità di offrire risposte immediate, prive di giudizio e sempre disponibili, rappresenta certamente un'opportunità, ma anche un rischio che dobbiamo affrontare con grande attenzione. Per questo riteniamo che l'intelligenza artificiale debba essere governata pienamente. Siamo convinti che, se non affronteremo questi problemi oggi, i rischi nel medio e lungo periodo potranno diventare molto rilevanti. Vorrei infine soffermarmi su un aspetto che considero essenziale: il rapporto con le grandi aziende tecnologiche. Per essere realmente indipendenti rispetto alle imprese, occorre mantenere autonomia economica e culturale. Questa è stata la scelta di Telefono Azzurro: non lavorare per le aziende, ma dialogare con esse mantenendo piena indipendenza. Non è una sfida semplice. Le aziende hanno spesso perseguito modelli orientati prevalentemente al controllo e all'influenza dei comportamenti. Lo abbiamo sperimentato anche nel mondo del gaming, dove per anni ci siamo trovati di fronte a forti resistenze, perché gli interessi economici tendevano a prevalere sull'interesse dei bambini e degli adolescenti. Per questo è fondamentale costruire reti solide con il mondo accademico, con le istituzioni e con le organizzazioni internazionali. Collaboriamo da anni con realtà come Common Sense, WeProtect e le Nazioni Unite: questo ci consente di dialogare con le aziende in una posizione di maggiore autonomia. Negli ultimi anni, tuttavia, qualcosa è cambiato. Il confronto con le imprese è diventato più aperto e più consapevole, anche perché si è

compreso che la tutela delle fasce più deboli è nell'interesse di tutti, compreso il mondo economico. Non può esserci sviluppo fondato sullo sfruttamento delle persone: il rispetto della persona deve rimanere il principio centrale. Anche l'Europa, sotto questo profilo, rappresenta oggi un punto di riferimento fondamentale. Strumenti come il Digital Services Act e l'AI Act costituiscono passi importanti nella costruzione di un sistema di garanzie più forte e più attento alla tutela dei diritti. Per poter svolgere efficacemente questo lavoro è indispensabile disporre di una rete che consenta di confrontarsi con tutti gli attori coinvolti, mantenendo autonomia, indipendenza e chiarezza negli obiettivi da perseguire. Questo è il percorso che intendiamo continuare a seguire.

Voglio poi ringraziare la professoressa Marta Cartabia per il messaggio che ci ha rivolto. Vorrei ricordare, a questo proposito, che durante il suo mandato come Ministro della Giustizia aveva promosso un gruppo di lavoro dedicato proprio a queste tematiche. Allora l'attenzione era rivolta soprattutto al mondo dei social network, più che all'intelligenza artificiale, ma ricordo ancora molto bene la presentazione di quel lavoro e, soprattutto, le parole e la sensibilità che la professoressa Cartabia ha sempre dimostrato verso questi temi. Il suo approccio ha sempre trasmesso una convinzione che condivido profondamente: certamente è necessario lavorare sulle regole, ma il vero tema è come interpretarle e come guidarne l'applicazione in un percorso positivo, orientato alla costruzione di senso e di risposte concrete ai bisogni emergenti. Purtroppo, infatti, non bastano regole formali. Occorre saperle interpretare all'interno di una società che sta attraversando cambiamenti profondi e rapidissimi. Occorre comprendere come accompagnare questi processi e, soprattutto, come avvicinare a questi temi i bambini e gli adolescenti, aiutandoli a capire e a comprendere quale sia il loro ruolo in questo nuovo scenario. I bambini e gli adolescenti devono essere posti al centro della nostra attenzione e devono essere messi nelle condizioni di conoscere non soltanto chi sono e quale spazio occupano nella società digitale, ma anche le loro prerogative, le opportunità che hanno a disposizione e gli strumenti con cui possono esercitare in modo consapevole i loro diritti. Per questo desidero rinnovare il mio ringraziamento alla professoressa Cartabia, per la sensibilità dimostrata nel corso degli anni e per il contributo che continua a offrire a una riflessione che deve sempre più mettere al centro le nuove generazioni.

E. Caffo

INTERVENTI DEI RELATORI

SESSIONE I

Ecosistema digitale e IA: impatti sulla salute mentale nei bambini e negli adolescenti

Modera Giampaolo Cerri, Giornalista Vita

Gianni Erman Pillon
Vicedirettore, La Stampa

Buongiorno. Intanto vi porto i saluti del direttore della Stampa, Andrea Malaguti, che purtroppo oggi non è riuscito a essere qui e ha delegato me per questo. Dal punto di vista editoriale, il problema è semplice: noi siamo tutti figli del nostro tempo e il giornale lo è ancora di più. Lo sappiamo tutti, il giornale nasce con Gutenberg nel 1500, ha un foglio ciclostile, poi vive una serie di evoluzioni così come evolve il pubblico a cui si rivolge. A un certo punto, i giornali delle calate di piombo introducono degli elementi grafici—i disegni, le fotografie, la titolazione, la quale in passato non dava priorità a nulla: tutto era piatto fin quando si crea una gerarchia tra le notizie sulla base della loro importanza, fino ad arrivare a oggi. Oggi il giornale ha una fotografia a colori che segna in qualche modo la giornata, e poi via via le sue scansioni. Circa vent'anni fa, il nostro modo tradizionale di fare informazione si è arricchito perché è arrivato il web. Negli ultimi dieci o quindici anni, si è ulteriormente arricchito perché sono arrivati i social, prima Facebook, poi Instagram, TikTok e via dicendo. Quindi l'informazione viene declinata in modo diverso a seconda del pubblico e della piattaforma che esso sceglie. L'introduzione dell'Intelligenza Artificiale è un tema su cui in realtà ci stiamo ancora interrogando, perché siamo ancora a un prodotto "artigianale". In un famoso manuale di giornalismo, Alberto Papuzzi dice che il giornalista è un artigiano della notizia: non possiede una scienza, ma possiede una tecnica. Noi siamo quelli che utilizzano questa tecnica per spiegare agli altri–come diceva Mark Twain–quello che noi stessi non sappiamo. Abbiamo una tecnica che ci consente di avere accesso a delle fonti di formazione, declinarle e lavorarle. E di questo lavoro rispondiamo. Mentre l'informazione che viene generata

da una macchina–una macchina che io non controllo–non lo fa.
Noi non usiamo Intelligenza Artificiale nell'elaborazione dei contenuti giornalistici. La usiamo, per esempio, per sbobinare un'intervista, ma nessun contenuto giornalistico viene realizzato con l'Intelligenza Artificiale. Siccome però dobbiamo farci i conti, abbiamo aperto una discussione con il Comitato di Redazione, l'azienda, i colleghi, etc, che io non so dove porterà, perché il tema–legato anche ai ragazzi, all'educazione e a come cresciamo–è gigantesco. Il teologo Vito Mancuso ha scritto per noi un articolo uscito due o tre giorni fa partendo da un libro di Riccardo Luna, che mi ha lasciato un sacco di dubbi. Questo perché Mancuso si interroga sul rapporto tra la macchina e lo spirito, e a un certo punto dice: sono rimasto sconvolto nell'apprendere dal libro di Riccardo Luna che, mentre da noi i contenuti (per esempio su TikTok) alimentano rabbia, violenza e odio, quindi puntano agli istinti più bestiali dell'uomo, in Cina l'algoritmo viene governato in un senso–diciamo così–educativo. Innanzitutto, la Cina intanto contingenta l'uso di TikTok, non è aperto 24 ore su 24 ma sono previsti dei momenti di pausa, e cerca di trasmettere ai giovani dei contenuti che li spingano, per esempio, a sognare di diventare astronauti. Allora Mancuso dice: perché anche da noi non si introduce un sistema, un algoritmo, più educativo rispetto a quello che c'è? Ma a me l'auspicio di Vito Mancuso lascia molto perplesso, perché chi è che governa e decide se è bello fare l'astronauta, il medico, il poeta, l'avvocato? Guardate che è una manipolazione, una costruzione artificiale dell'individuo che a me spaventa enormemente. Mi spaventa anche il fatto che non ci sia nessun tipo di regola. Voi sapete chi è il ministro che si occupa di Intelligenza Artificiale? Nessuno lo sa perché non c'è. Chiudo dicendo che naturalmente mi spaventa il modello cinese, ma mi spaventa anche il modello italiano, dove non c'è un ministro che si occupa di questo tema. Se voi interrogate l'Intelligenza Artificiale al riguardo, questa vi risponde che si tratta di un tema trasversale di cui si occupano diversi dicasteri. Se proprio dobbiamo dare la competenza a uno di questi ministri, dovrebbe essere Adolfo Urso, il ministro del Made in Italy, dando per scontato che nella parte educativa, di formazione scolastica e sociale, di fatto non se ne occupa nessuno. L'Intelligenza Artificiale viene vista unicamente come leva economica per far andare avanti le cose.

Valentina Di Mattei

Presidente, Ordine degli Psicologi della Lombardia

Grazie Professor Caffo per il lavoro di tutti questi anni, per l'invito e la giornata che avete dedicato

oggi a questi temi. Io ho iniziato il mio mandato come Presidente dell'Ordine degli Psicologi poco più di un anno fa e subito mi è stato chiaro che i temi che affrontiamo oggi devono costituire una priorità all'interno della nostra agenda: da un lato la salute mentale degli adolescenti e dei bambini, dall'altro tutto il tema del digitale e dell'Intelligenza Artificiale, due temi in realtà intrecciati che dialogano tra loro. Vi è un tema legato al disagio giovanile che, a partire dal Covid, abbiamo visto crescere–anche da un punto di vista epidemiologico, abbiamo dei tassi di incidenza delle psicopatologie che riguardano bambini e adolescenti in crescita. Ma soprattutto il nostro settore, la nostra professione è stata impattata pesantemente dall'Intelligenza Artificiale nel giro di pochissimo tempo: non c'è stato un processo che ci ha portato fin qua, ma è stato qualcosa che è accaduto quasi da un momento all'altro. Nel nostro mondo professionale c'è stata una sorta di reazione difensiva, che è anche una reazione tipica della nostra mente quando ci troviamo di fronte a delle cose che non conosciamo e che temiamo, ovvero ci siamo schierati tra chi è pro e chi è contro. Spesso capita che la stampa ci chieda se siamo pro o contro l'Intelligenza Artificiale, ed evidentemente non possiamo essere né da una parte né dall'altra in questo momento. Ho apprezzato molto il titolo dell'incontro di oggi, che è "Crescere con l'Intelligenza Artificiale" e che dà la misura di una presa d'atto rispetto al momento attuale. Questo mi ha fatto venire in mente due libri che ho letto in questo periodo. Uno è Pensare con l'Intelligenza Artificiale, del Prof. Paolo Legrenzi, Professore storico di Psicologia Generale, mentre l'altro è di Vittorio Gallese, l'inventore dei neuroni a specchio, uno dei più grandi ricercatori del nostro tempo. Mi fa piacere che oggi ci siano tanti ragazzi, perché penso che dovrebbero essere loro i primi a essere interpellati, ed è un tentativo che come Ordine stiamo anche facendo. Nel libro di Paolo Legrenzi si dice che apprendere è inventare o, al più, ricostruire. Cioè, apprendere non è assimilare dei concetti passivamente, ma è inventare, costruire costantemente. Al contempo, Gallese ci dice che siamo degli inventori di mondi, siamo degli scopritori di mondi; quindi non spaventiamoci di fronte a questo nuovo mondo dell'Intelligenza Artificiale. Non ci spaventiamo, ma sappiamo che dobbiamo ricostruire molto. Dunque, dobbiamo reinventare quello che abbiamo in termini, banalmente, di servizi che offriamo, di opportunità che mettiamo a disposizione nel nostro ambito specifico, cioè da un punto di vista psicologico. Nel farlo, dobbiamo darci delle priorità. Come modo di procedere, come Ordine stiamo seguendo questa

linea: sappiamo che dobbiamo ripensare a tante cose. Sapete che ormai gira molto questa domanda: ma l'Intelligenza Artificiale sostituirà gli psicologi? Beh, qua la nostra risposta è no di sicuro, e ci sono tante ricerche che ci stanno dando ragione. Però dobbiamo sicuramente reinventare. Questa estate ho passato un periodo negli Stati Uniti ad approfondire questi aspetti e ho partecipato al convegno annuale dell'Associazione di Psicologia Americana e casualmente i due temi che avevano posto al centro erano proprio Intelligenza Artificiale e salute mentale dei giovani. Questo perché l'Associazione Americana di Psicologia si è data la priorità di approfondire il tema dell'Intelligenza Artificiale in relazione a bambini e adolescenti, cioè qual è l'impatto che questa sta avendo sulla salute mentale dei nostri ragazzi? La seconda priorità è contribuire alla normativa. Abbiamo visto in questi giorni che si sta discutendo in Europa, in Australia e in diversi Paesi, dell'introduzione di leggi che limitano l'accesso ai social. Da un lato, la logica del divieto rimane una logica difensiva, ma in alcuni momenti necessaria, e come Ordine stiamo approfondendo questo aspetto. Dall'altro lato, però, accanto alla logica del divieto, dobbiamo continuare a capire invece come questi strumenti stanno entrando nelle nostre vite–nelle vite di tutti, adulti, bambini e adolescenti–e come possiamo utilizzarli al meglio. In questo senso, l'unica via è quella della ricerca, per capire cosa possiamo utilizzare in positivo e su cosa dobbiamo garantire una maggiore tutela nei confronti dei nostri giovani. Come Ordine ci stiamo impegnando ad aiutare a colmare il digital gap di cui si parla, perché non tutti hanno le stesse conoscenze rispetto al digitale. Ci sono importanti differenze in termini generazionali e di genere, per cui la cosa importante è che i nostri studi e le nostre ricerche vengano poi messe a fattor comune, a disposizione anche di chi ha meno conoscenze. In ultimo, come dice Gallese, nessuno può scoprire questo nuovo mondo da solo. La rete è molto importante, e noi stiamo portando avanti quello che facciamo in rete con le istituzioni, con le associazioni di settore, ma anche con i giovani. In modo particolare, abbiamo un programma che aderisce al Festival "Paranoia Festival", ideato da ragazzi ex studenti di questa università. Noi supportiamo questo Festival perché pensiamo che la vera chiave per affrontare il discorso sul disagio mentale sia proprio ascoltare la voce e i bisogni delle persone direttamente interessate. Sono molto contenta che accanto a me ci sia la Professoressa Confalonieri, coordinatrice del gruppo di lavoro dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia sulla

Psicologia Scolastica. Stiamo investendo molto sulle scuole, che sono dei luoghi fisici, concreti, preziosissimi. Allora è proprio lì che noi dobbiamo concentrare i nostri interventi–non interventi a supporto del disagio, bensì interventi a promozione della salute. Questo lo stiamo facendo con Regione Lombardia con l'intervento "Scuole in ascolto", che ha la funzione di iniziare a proporre come figura strutturale lo psicologo della salute all'interno di tutti gli istituti scolastici.

Emanuela Confalonieri

Professore ordinario in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, Università Cattolica

Il tema di riuscire a capire ciò che è vero e ciò che è falso è uno degli aspetti su cui io credo sia importante dotare di competenze, che possono essere competenze di tipo cognitivo, emotivo e relazionale, quelle competenze che in generale (se ben sviluppate) aiutano a capire cosa sta accadendo e come diversamente potrei occuparmene–anche se non tengono lontano dai guai tout court, perché è anche attraverso gli errori che si cresce. Detto questo, riprendendo quanto già è stato detto e anche rifacendomi ai dati che sono stati presentati, volevo sottolineare l'aspetto della solitudine. Se ne parla molto, soprattutto negli studi americani, ma sicuramente sta diventando sempre di più un tema che riguarda anche i nostri giovani, anche successivamente al Covid. Il tema della solitudine è un tema di cui credo che, come psicologi, dobbiamo occuparci. I giovani e i giovanissimi avvertono in maniera più forte, forse anche più esplicita per alcuni di loro, questo grande senso di solitudine. Questo è paradossale, perché rispetto ai giovani di qualche generazione fa, le relazioni che possono avere–virtuali o reali, ma questo aspetto è superato come potenziale dicotomia–sono diverse rispetto a quelle faticose, incarnate e costruite nel tempo delle generazioni passate. Le nuove generazioni chiedono di essere e sono sempre in contatto, ma questo non le mette al riparo dal sentirsi sole, come se fossero loro le prime testimoni del fatto che questo tipo di relazione non nutre, non è ingrediente importante e basilare per la crescita e non solo. Si tratta allora di una solitudine che non è tanto assenza di contatto, perché di contatti ne hanno tanti, ma di relazioni con la R maiuscola; potremmo dire di relazioni autentiche. I dati che hanno presentato i colleghi di Telefono Azzurro dicono che in Italia questo aspetto è ancora poco evidente, però sappiamo–ahimè–che quello che si manifesta in America arriva prima o poi anche da noi, 4 o 5 anni dopo. Facciamo un po' fatica a lavorare in chiave preventiva

sapendo che là sta succedendo questo e che forse noi potremmo cercare di fare qualcosa per contenere il fenomeno. Nello specifico, l'utilizzo dei chatbot fra gli adolescenti statunitensi è in crescita esponenziale, per cui c'è un importante numero di adolescenti che chiede aiuto a dei chatbot. Spesso si tratta della prima richiesta di aiuto: non riescono a farlo e non l'hanno fatto con i pari, con i genitori né con altre figure educative. Quindi bisognerebbe domandarsi: perché solo con l'Intelligenza Artificiale? Il rischio che già emerge negli Stati Uniti e in alcuni studi pionieristici è che le risposte che i chatbot danno sono "perfette", sono risposte di una macchina che collude con il bisogno dei ragazzi di sentirsi ascoltati e soprattutto di sentirsi dire "hai ragione, quello che dici, quello che fai, quello che provi è totalmente vero"; una macchina che non valuta e che non genera frustrazione. Per un adolescente in crisi che presenta tutta una serie di fragilità, questa è la risposta senza fatica. Nel momento in cui si dovesse interfacciare con un genitore, un educatore o uno psicologo, dall'altra parte ci sarebbe probabilmente ascolto, ma un ascolto che richiede anche riflessione, pensiero e la fatica di provare a uscire da quella situazione. Va fatto capire chiaramente che i chatbot non sono neanche lontanamente strumenti terapeutici e che anzi possono arrivare a dare dei consigli assolutamente sbagliati, quando non lesivi rispetto all'adolescente stesso. Devono esserci gli adulti, l'abbiamo detto tante volte. Il Telefono Azzurro sicuramente è una realtà che trova un alleato forte nel mondo degli adulti, però sono adulti che fanno sempre più fatica. Ce lo sentiamo dire in continuazione, non riusciamo bene a capire come muoverci diversamente, però se una parte per ora residuale di adolescenti trova il contatto con un chatbot migliore rispetto a quello con un adulto, dobbiamo interrogarci tanto: come possiamo recuperare? Come possiamo, senza metterci in alternativa, far capire che anche da noi possono ricevere quel qualcosa che apparentemente non riusciamo a dare? Chiudo ricordando quello che il collega pedagogista Pier Cesare Rivoltella ha detto molto bene in uno dei suoi tanti testi sull'Intelligenza Artificiale e su come educare. Rivoltella sottolinea come educare e Intelligenza Artificiale possono essere uniti da proposizioni diverse: bisogna educare all'Intelligenza Artificiale nella scuola e in altri contesti; bisogna educare a un certo tipo di utilizzo consapevole che aiuti a far crescere; bisogna educare con l'Intelligenza Artificiale, quindi l'IA può e deve entrare nei contesti educativi, ma lo deve fare in un certo modo–con persone formate e non per sostituire, ma per integrare e rendere ancora più forte un certo modo di educare. Infine, bisogna

educare l'Intelligenza Artificiale. Spesso si dimentica che quello che noi facciamo con l'IA non fa altro che educare l'IA stessa. Quindi, è nostra responsabilità che questa Intelligenza Artificiale sia sempre più alleata e non avversaria.

Claudio Mencacci

Psichiatra; Direttore emerito, Dipartimento Neuroscienze e Salute mentale, ASST Fatebenefratelli-Sacco

Partiamo da una prima considerazione: manca un Ministero della tecnologia, come ha sottolineato il collega Pillon, ma manca un Ministero della solitudine: in UK, in Spagna, in Giappone c'è un Ministero dedicato alla solitudine. Ma perché? Due recenti ricerche, l'una di quattro giorni, l'altra di sei, ci dicono che abbiamo oltre il 31,9% dei ragazzi dai 4 ai 17 anni che stanno utilizzando Intelligenza Artificiale. E la fascia che va dai 12 ai 17 anni la utilizza per oltre 40 minuti al giorno. In oltre il 14% dei casi, l'IA viene usata per gestire emozioni come tristezza, rabbia e ansia, al riparo dal giudizio altrui. Le ricerche che prima Ernesto Caffo ha presentato vanno nella stessa direzione. Ma io voglio partire ancora prima. C'è un fenomeno che qui stamattina non è stato ancora citato, quello della tecnoferenza: oggi sappiamo che quando una mamma è nella diade con il suo bambino dagli uno ai 5 anni e passa più del 27% del tempo dedicato a lui a non interagire con lui, il bambino cresce con un minore senso di contenimento della sua emotività, con un profondo senso di distacco, e che cosa entra? Entra il terzo incomodo: lo smartphone. Il tema con cui oggi abbiamo a che fare è il discontrollo emozionale, e sappiamo che i bambini dai due ai tre anni che trascorrono tempo in queste condizioni avranno dei discontrolli emozionali. Noi stiamo preparando una generazione che avrà molti disturbi mentali–abbiamo già visto dal 2016 a oggi come siano più che raddoppiati–ma nel contempo ci occupiamo solamente della parte finale. Non ci occupiamo della parte iniziale, ovvero educare i genitori, o meglio, educare i futuri genitori. La vera sfida sarà neuro-educativa. Il tema è che l'AI non è pericolosa in sé, ma è pericolosa e soprattutto particolarmente stimolante nei cervelli in fase di maturazione. Dimentichiamo, infatti, che abbiamo a che fare con una fascia di età in cui il cervello non è maturato, in cui è estremamente sensibile–come non lo sarà mai più nella sua vita–alle dipendenze. È una fascia che va dai 12 ai 18-20 anni; la maturazione avviene attorno ai 25, in modo diverso tra uomini e donne. Dunque, il tema è che i sistemi di Intelligenza Artificiale hanno compreso benissimo che gli stimoli rapidi, ripetuti e gratificanti che rispondono

alle domande generano dei circuiti di dipendenza analoghi a quelli indotti dalle sostanze. Non c'è nessuna differenza. La mia riflessione conclusiva è che il tema non è l'iperstimolazione, che invece abbiamo avuto con gli smartphone: il tema è quando l'Intelligenza Artificiale genera una riduzione dell'allenamento alle funzioni cognitive. In altre parole, quando essa genera dipendenza cognitiva, passività decisionale e fragilità delle motivazioni. Ma il problema più ampio che incontriamo è la demotivazione–poi qualcuno arriva anche all'apatia. Quindi il punto è come cercare di addestrare gli adolescenti a non cedere la propria autosufficienza e quindi ad affrontare due concetti che nessuno vuole sentir nominare: incertezza e conflitto. Le cose non sono semplici, e tutte le volte che le banalizziamo e le rendiamo soluzioni semplici perdiamo l'addestramento e la capacità di saper mantenere la relazione reale. Concludendo, l'Intelligenza Artificiale può essere un ottimo strumento di supporto allo sviluppo, ma non può essere un surrogato. Può essere qualcosa che potenzia, ma al quale non dobbiamo cedere le nostre capacità di decisione. Vi cito un film: Zardoz (1974), che racconta di una civiltà composta da bruti e dai cosiddetti elevati, i quali avevano fatto della longevità il loro cardine, ma erano diventati tutti demotivati, avevano perso qualunque capacità di fare scelte e di gestire il conflitto. È il conflitto che fa crescere i nostri adolescenti, e la capacità di avere gli strumenti cognitivi ed emozionali è la risposta che noi come generazione abbiamo il dovere di consegnare a loro.

Marco Gui

Professore associato di Sociologia dei Media, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Grazie di questo invito e di queste occasioni di confronto che anno dopo anno Telefono Azzurro ci offre. È noto che negli anni il dibattito si evolve. All'inizio, l'educazione digitale era qualcosa di cui si occupava la singola famiglia, poi è diventata qualcosa che fa la scuola. Ci si è domandati quale sia il ruolo delle istituzioni e adesso si parla correntemente di educazione digitale come di un tema ampio di salute pubblica, che comprende anche le professioni mediche. Credo che il prossimo passo sarà parlare dell'educazione digitale come di una questione geopolitica: abbiamo già parlato di Cina, dove sappiamo che la protezione è molto forte–ovviamente, con i loro metodi non democratici. Prendiamo ad esempio TikTok, il cui algoritmo funziona in un certo modo in tutto il mondo e in un altro modo all'interno del Paese. Si tratta di disegni geopolitici che riguardano il controllo di queste piattaforme

e come saranno le generazioni successive. Come fondazione Patti Digitali e come Università Bicocca, noi cerchiamo di portare alcuni dati sul tema che molto stiamo discutendo: il rapporto tra precocità di utilizzo di certi strumenti digitali e le performance scolastiche dei ragazzi. Questo primo grosso campione–15.000 studenti–ci ha permesso di fare un'analisi. Vediamo il rapporto tra la classe di prima acquisizione di uno smartphone, o di apertura di un account social, oppure di acquisto di un computer personale, e le performance scolastiche: la curva va verso l'alto, questo vuol dire che più viene ritardato il primo acquisto di uno smartphone o la prima apertura di un social, migliori sono le performance al grado 10 in seconda superiore; questo al netto di tantissime variabili di controllo. Si tratta di correlazioni forti, non interpretabili direttamente in senso causale, ma ci sono ricerche che lo fanno. Anche una ricerca che abbiamo condotto noi, EYES UP, ha fatto questa stessa cosa con dati longitudinali. Questi iniziano a essere dati pubblici, amministrativi; tra l'altro sono dati open, quindi qualsiasi ricercatore può prenderli e verificarne l'andamento. Interessante notare la linea gialla nella figura di destra, che invece è discendente, quindi il computer personale sembrerebbe avere un'associazione opposta, e questo effetto è maggiore negli studenti con più svantaggio sociale. In altri termini, il computer personale sembra aiutare le performance. Questo vuol dire che non dobbiamo più discutere di tecnologia digitale come di un tutto indistinto, ma dobbiamo selezionare: smartphone e social sono particolarmente associati a un abbassamento delle performance scolastiche, probabilmente per l'iperstimolazione e la forte interazione con le funzioni cognitive. Dopo una sfida all'attenzione, di cui possiamo vedere gli esiti qui, l'Intelligenza Artificiale ci pone di fronte a una sfida all'attaccamento emotivo. Tuttavia, le sfide sono molto simili: le grandi aziende, per fini di profitto, modificano il loro funzionamento in modalità che non hanno come finalità ultima il benessere e l'educazione dei minori. Per esempio, chi ha deciso che ChatGPT parli in prima persona? È chiaro che in questo modo le problematiche di attaccamento saranno molto più grandi. Il fatto che abbia una voce suadente e che dica "che bella idea che hai avuto!" ha su di me un effetto diverso rispetto a una risposta come "il sistema ha pensato che (...)". Per cui il design è un aspetto molto importante. Allora cosa dobbiamo fare? Come Fondazione Patti Digitali e come team di ricerca dell'Università di Milano-Bicocca, noi sposiamo un documento molto importante creato a Milano e chiamato "Raccomandazioni di

Milano". Ci sono voluti due anni di lavoro per convergere su delle posizioni tra comune, ATS, pediatri, Corecom e Ufficio Scolastico. I suoi tre punti più importanti sono:

1. Protezione. Esistono già delle leggi–GDPR e AI Act–che pongono i 14 anni come limite minimo per poter dare il consenso all'utilizzo autonomo di piattaforme social e Intelligenza Artificiale. Qual è l'impegno collettivo nel far rispettare questa norma? Secondo noi servirebbe un'ulteriore norma che non avesse solo preoccupazioni di privacy, ma preoccupazioni educative, e che chiarisse questa soglia.
2. Educazione. È stato detto che vietare non è la soluzione: io non mi ritrovo in questa frase. Direi che vietare non è l'unica soluzione, è un pezzo della soluzione. Oltre a stabilire dei paletti, vi è contemporaneamente la parte educativa: dall'attention hacking all'attachment hacking, un'educazione emotiva a non farsi travolgere da una conversazione che ti prende soprattutto nei momenti di fragilità.
3. Design. Vanno negoziati e pretesi dei design e degli algoritmi che facciano gli interessi dei cittadini, non solo delle grandi industrie.

Tutto questo si può fare cominciando dal piccolo, in reti locali di accordo tra genitori per stabilire delle leggi, ma poi è il grande a svolgere un ruolo centrale. Io credo che oggi l'Unione Europea sia di fondamentale importanza nel portare avanti questa prospettiva di libertà per tutti.

SESSIONE II

Il modello economico dell'IA: dove nasce il rischio per bambini e adolescenti

Modera Giampaolo Cerri, Giornalista Vita

Nicoletta Corrocher

Professoressa di Economia Applicata, Università Bocconi

Voglio intanto ringraziare il Professor Caffo. In questo convegno ho imparato moltissimo, ho ricevuto tantissimi stimoli, ho pagine e pagine di appunti, quindi sono veramente felice. Pongo una prospettiva un po' diversa. Siamo all'Università Bocconi, per cui mi è stato chiesto di fare una riflessione sul modello economico legato all'Intelligenza Artificiale e sui rischi correlati. Quando parliamo di opportunità e rischi dell'Intelligenza Artificiale, ci concentriamo tantissimo sui contenuti che possono essere in qualche modo problematici e sull'utilizzo più o meno corretto di questa tecnologia. In realtà, quello che è veramente rilevante è capire come sono disegnati questi strumenti, quali sono le caratteristiche della tecnologia, qual è il modello economico sottostante. Quindi il tema non è solo contenutistico, ma è anche strutturale. Conoscere come sono strutturati questi sistemi ci può aiutare anche a capire come intervenire. Innanzitutto, in merito all'Intelligenza Artificiale Generativa, essa ha una caratteristica molto importante, cioè è caratterizzata da economie di scala estreme. In altre parole, ha altissimi costi fissi e di investimento, parliamo di centinaia di milioni di dollari o euro per sviluppare i sistemi, per addestrarli, per gestire i dati, per sviluppare potenza di calcolo–tralasciando tutti i costi dell'energia associati; mentre i costi marginali, cioè per ogni utilizzo, sono praticamente nulli o comunque molto ridotti. Questo ha un'implicazione economica fortissima, ovvero una concentrazione del potere di mercato in pochissimi operatori. È ciò che abbiamo visto anche con l'emergere di Internet prima e dei social poi. Il potere di mercato è concentrato nelle mani di poche imprese, quasi sempre le stesse, che sviluppano modelli

e applicazioni, e presidiano tutte le fasi della catena del valore. Cosa vuol dire questo? Chiaramente, per queste imprese ogni interazione aggiuntiva, ogni volta che noi scriviamo, facciamo una domanda, chiediamo un'informazione, aumenta il valore del sistema, senza generare dei costi proporzionali. A sua volta, questo significa che non c'è alcun incentivo economico per chi sviluppa questi sistemi a ridurre il numero di interazioni, anzi. I sistemi funzionano meglio quanto più interagiamo, tutti noi, adulti e minori con queste tecnologie: più dati si forniscono, più domande si fanno, più i sistemi si allenano e diventano bravi a rispondere, a darci una risposta che ci piace. Tutto questo è molto importante da ricordare e vale indipendentemente dall'età dell'utente. In secondo luogo, ci sono effetti di rete: il beneficio per tutti noi di utilizzare questi sistemi, così come avviene per le piattaforme digitali più in generale, cresce più che proporzionalmente al numero degli utenti. Questo significa che più utenti interagiscono con il sistema, più il modello migliora, più nuovi utenti–che magari neanche avevano pensato di chiedere aiuto o informazioni all'Intelligenza Artificiale–sono attratti e stimolati a usarla. In questo senso, parliamo soprattutto dei minori: le domande, le emozioni, le incertezze e le fragilità insite nei ragazzi e nei bambini contribuiscono paradossalmente a rendere questi sistemi sempre più efficaci nel coinvolgere altri utenti simili. In questo modo, si genera un rischio di lock-in sia cognitivo che emotivo. L'Intelligenza Artificiale non giudica: si adatta al linguaggio degli utenti e simula continua attenzione, fino a stimolare relazioni per così dire parasociali, riducendo in parte il ricorso a interazioni umane reali. Inoltre, la gran parte dei contenuti con cui l'IA viene addestrata viene sviluppata da adulti, riflettendo quindi linguaggi, priorità, conflitti e rappresentazioni del mondo che non sono pensati per bambini né per un mondo molto complesso quale è quello degli adolescenti. Il tema per me non è tanto l'esposizione a contenuti inappropriati: è da quando abbiamo Internet che c'è un problema di esposizione a contenuti inappropriati, non c'è nulla di nuovo; ma c'è un disallineamento strutturale fra la base, le strutture con cui questi modelli vengono addestrati e la popolazione di utilizzo. Per cui c'è una normalizzazione implicita di schemi cognitivi comportamentali adulti, in una fase in cui invece il pensiero critico è ancora in formazione. In più, proprio per come sono strutturati, questi modelli non si limitano a raccogliere dati. Questo era molto tipico della prima ondata di piattaforme digitali. Ma questi nuovi modelli in qualche modo inferiscono stati

emotivi e bisogni relazionali, il tutto in modo non trasparente né particolarmente consapevole per l'utente. L'educazione digitale è un mio grande pallino, ma chiaramente non è sufficiente. L'ultimo punto riguarda il quesito: che cosa è successo al costo dell'apprendimento? Si tratta di una delle discontinuità principali che abbiamo osservato tra le piattaforme digitali social e l'Intelligenza Artificiale Generativa. I sistemi di IA Generativa come Chat GPT riducono drasticamente il costo di ottenere una risposta, una soluzione o un contenuto strutturato, delegando il processo di apprendimento praticamente a costo zero; contrariamente, ad esempio, a quando si prendono ripetizioni. Qui i costi sono assolutamente nulli. In più, ripeto, più si allenano i sistemi a basso costo, maggiore è la capacità del sistema di rispondere. Dal punto di vista economico, questo non è un effetto casuale, perché gli effetti di rete ci dicono che il valore delle piattaforme di IA aumenta quanto più il sistema riesce ad anticipare i bisogni, a fornire delle risposte immediate e a ridurre quello che viene chiamato attrito cognitivo dell'utente. Lo sviluppo, invece, richiede dei costi in alcuni casi anche elevati, richiede tempo, richiede capacità di gestire errori e fallimenti, richiede la capacità di gestire le frustrazioni. Il mercato dell'Intelligenza Artificiale non internalizza questi costi, che tra l'altro saranno soprattutto visibili nel lungo periodo e che ricadono sui sistemi educativi di vari livelli (scuole, università e così via) e sulle famiglie. In ogni caso, sono fortemente convinta del fatto che le opportunità siano tante anche per i processi di apprendimento, per esempio per alcune categorie più fragili, e i rischi tendono a essere estremamente concentrati in aree geografiche e soprattutto sociali della popolazione. E un ulteriore rischio è che questi sistemi, per come sono stati progettati e per le loro caratteristiche economiche, possano amplificare tali disuguaglianze. Noi non vogliamo che succeda questo e vogliamo quindi che l'attenzione si sposti dalla moderazione dei contenuti–che era un grande tema in relazione ai social–alla responsabilità di come i sistemi sono progettati. In questo modo evitiamo di automatizzare disuguaglianze che esistono già all'interno del nostro sistema.

Luigi Onorato

Strategy & Transactions Leader e Partner, Monitor Deloitte

Nicoletta ha rappresentato con molta enfasi un aspetto fondamentale: quello dei costi. È molto facile capire i costi associati a un prodotto materiale e concreto. È più difficile parlare dei costi di un asset immateriale, e questo è il vero tema da prendere in considerazione in relazione a queste nuove tecnologie. Qual

è il costo a cui non mi riferisco? Mi riferisco all'alterazione della vita sociale che ci si aspetta dall'Intelligenza Artificiale. Questa non è una mia definizione: è una definizione di Kissinger e di Eric Schmidt–ex CEO di Google–ed è una delle tante che riguardano l'Intelligenza artificiale. È importante perché sposta l'attenzione da una lettura molto tecnica, che pure è giusta, a una lettura più soft. Questo aspetto è fondamentale perché ci riporta all'argomento della giornata di oggi: l'esistenza di una generazione, la più giovane, che–come ha detto Jonathan Haidt, autore del libro "La generazione ansiosa"–è la prima ad essere passata da un'infanzia basata sul gioco a un'infanzia basata sul telefonino. Questo è un aspetto chiarissimo di come effettivamente si sono creati tutti quei meccanismi di cui abbiamo raccontato prima. Parliamo di 10 milioni di ragazzi fino a diciott'anni, 14 milioni se arriviamo a 25. Parliamo di un argomento estremamente attuale, ma non solo: se questi ragazzi vivono una forma di disagio, il problema non riguarda solo oggi, ma deve essere visto anche in prospettiva. Esiste, cioè, anche un problema di futuro, di una possibile futura generazione di persone non centrate. Poiché io non credo, a differenza di quello che dicono gli anziani, che le generazioni giovani siano peggiori di quelle più mature, in media nessun ragazzo o ragazza nasce con un problema, mediamente parlando. Però, come diceva un antropologo, noi siamo animali che nascono completi al 50%; l'altro 50% è ciò che ci gira intorno: qui torno al tema del sistema educativo, dei genitori e via dicendo. Quindi se un ragazzo oggi ha un problema, il vero problema è di chi lo ha messo nelle condizioni di avere quel problema. Negli anni '70 abbiamo vissuto un momento di violenza, insicurezza e incertezza che secondo me erano molto peggio di quello che viviamo oggi, ma supponiamo che stessimo più o meno allo stesso livello. Qual è stata la mia fortuna? Io, le immagini delle violenze di cui parliamo le vedevo una volta al giorno–se ero fortunato–insieme a papà e mamma, di fronte al televisore alle 20:30 quando si guardava il telegiornale, e lì finiva. Tutto il resto era sfumato. Oggi invece siamo bombardati da immagini e notizie. In tutta questa difficoltà, c'è una via d'uscita? Sì, se siamo consapevoli che questo ha un costo economico. Allora, anche se non ci arriviamo per empatia e per intelligenza sociale a capire la rilevanza del fenomeno, consideriamolo un tema tecnico: oggi abbiamo bisogno di una società che abbia un capitale umano–quindi ragazzi che diventano adulti–centrato, perché altrimenti la società non è in equilibrio. Esiste un nesso tra questo disagio e la

tecnologia? Assolutamente sì. È un dato. È chiaro che non è solo quello, perché c'è un sistema che probabilmente ha fallito o che sta fallendo. I genitori hanno le loro responsabilità. Prima è stato citato Riccardo Luna, il quale giustamente ha detto: io come genitore avrò commesso tanti errori, però ricordiamoci che da una parte abbiamo uno o due genitori e dall'altra abbiamo multinazionali dal valore economico che voi non potete comprendere; per farvi capire, se io vendessi il mio Paese oggi, l'Italia, non riuscirei a comprare una di queste società. Tra l'altro, sono società all'interno delle quali lavorano le migliori menti a livello mondiale nel settore della tecnologia, della psicologia, del marketing. Insomma, io sono un genitore che deve andare al lavoro, deve prendere i mezzi, ho tante cose da fare ed è un po' difficile riuscire a combattere con questo sistema. Si può risolvere il problema? Assolutamente sì. E questo è il punto. Guardiamo il lato positivo: voi ragazzi avete una fortuna mostruosa, perché la vostra generazione ha in mano tecnologie e strumenti che nessuno ha avuto in precedenza, e stiamo imparando a conoscerli. Io non posso avere un sistema educativo che non prende atto del fatto che il loro livello di attenzione è basato su decine di secondi; non posso continuare a pensare che è tutto come trent'anni fa; le stesse aziende non possono continuare a svolgere colloqui di assunzione in cui chiedono le cose che chiedevano a me trent'anni fa. I chatbot, la tecnologia, sono tutti elementi che possono aiutare a risolvere questo aspetto. Le regole servono? Assolutamente sì. Dobbiamo "educare" il sistema economico a rispettare le regole. L'interesse economico va portato su una dimensione economicamente sostenibile, perché c'è un altro costo oltre ai data center, cioè i ragazzi che non sono equilibrati. E oggi avere un algoritmo che stimoli a diventare persone centrate è un'opportunità. Per esempio, se io avessi avuto il telefonino a 16 anni, il software avrebbe capito che mi piace suonare la chitarra e mi avrebbe stimolato a suonare Baglioni o Vasco Rossi. Questo per dire che è positivo se esiste un algoritmo che può aiutare i ragazzi a seguire i loro interessi, o che può aiutare il terzo settore e le istituzioni ad accogliere in anticipo forme di disagio e a cercare di gestirle. Concludo dicendo: ascoltiamo i ragazzi. Loro sono i "clienti", quindi possiamo chiedere anche a loro come cambiare certi aspetti. Nessuno è esperto di futuro, però il futuro lo possiamo costruire e se lo facciamo da soli possiamo sbagliare. Facciamo sedere anche i ragazzi intorno al tavolo, perché sono loro i nostri clienti.

Gianna Martinengo

Imprenditrice; Membro del Board Innovazione Tecnologica e Trasformazione Digitale del Comune di Milano; Ideatrice e Presidente, Women&Tech® ETS

La consuetudine di partecipare a questi incontri mi riporta al 2023, quando il tema era un po' più quello dei videogiochi. Ma io avevo già anticipato il pericolo che poteva arrivare con l'IA. Oggi, parto con questa affermazione: quando si parla di Intelligenza Artificiale, il 98% delle persone pensa agli strumenti, ma l'Intelligenza Artificiale è una disciplina, è il collante tra Computer Science–quindi dati, hardware, software, reti–e Cognitive Science–quindi linguistica, filosofia, antropologia, tante discipline che, per quanto riguarda la mia generazione, appartenevano alle donne. Ecco perché è nata Women and Tech: per dimostrare, grazie proprio all'esperienza sull'IA che ho fatto, che le donne non sono solo fruitrici ma anche produttrici di tecnologia. Considerando che l'IA è una disciplina, una scienza, io vorrei aiutarvi a capire alcuni elementi. Prima di tutto, quando parliamo di Intelligenza Artificiale non parliamo di strumenti, parliamo di concetti, di disciplina, di scienza. Perché, come ben sapete, la tecnologia e la scienza di per sé non sono mai dannose: è l'uso che ne facciamo che può portare a dei pericoli. Io ho studiato Lingue qui alla Bocconi e il fatto che sia stata una umanista mi ha permesso nel 1982 di partecipare al primo progetto mondiale di IA. Era a Stanford, all'Istituto di Studi Matematici per le Scienze Sociali, e io non avevo mai visto un computer prima. In quell'occasione mi sono confrontata con un mondo, quello dell'informatica, con un taglio molto importante, ovvero pensando all'informatica moderna come sociale, nel senso che il suo compito è soprattutto pensare a migliorare la qualità della vita delle persone. Mentre siamo qui ad ascoltare, a pensare, a parlare, miliardi di automi artificiali e umani dialogano tra di loro e producono contenuti e servizi che possono essere utili o dannosi. Gli automi artificiali di cui parlo sono algoritmi e robot, mentre quelli umani sono le persone. Parlando di Intelligenza Artificiale e di Big Tech, mi vengono in mente tre cose. La prima è il libro di Marietje Schaake, ex membro del Parlamento europeo e attualmente direttrice di un Istituto a Stanford che si occupa proprio di umanesimo e di un'Intelligenza Artificiale secondo un approccio umanistico. Marietje ha scritto "Il colpo di Stato delle Big Tech", un libro molto interessante che dà uno spunto straordinario. Se non volete leggere il libro, ho avuto l'occasione di intervistare l'autrice–intervista comparsa sul numero di questo mese di Marie Claire. In questo caso, ChatGPT mi è servito moltissimo perché dopo

aver svolto l'intervista su Zoom, grazie agli strumenti disponibili, questo è diventato un testo–più o meno da rivedere, pieno di incongruenze e con qualche errore–sul quale io ho preparato la mia intervista. Erano 7000 caratteri e la direttrice di Marie Claire mi ha detto di ridurlo a 700. Anche in questo, ChatGPT mi ha aiutato. Questo per dire che io non sono contro gli strumenti di IA, ma invito voi giovani a riflettere sul fattore più importante, ovvero tutte quelle che ho elencato e che devono essere il bagaglio–insieme alle competenze–del vostro futuro, per il vostro futuro. Oggi parliamo tanto di Intelligenza Artificiale, ma riflettiamo poco sulle altre intelligenze, cioè quella naturale: le legislature, gli umani, le piante, gli animali hanno una loro intelligenza. L'intelligenza collettiva è quella che vi ho raccontato quando ho detto che miliardi di automi umani e artificiali stanno continuamente dialogando. Poi c'è l'intelligenza emotiva, quella che ci permette di conoscere i nostri stati d'animo e capire quelli degli altri. Oggi abbiamo un problema enorme. Pensate che lo scorso anno la parola chiave dell'anno è stata 'brain rot', cioè abbiamo il timore che il nostro cervello diventi pattume. L'altro aspetto è l'offloading, il fatto che sempre di più abbiamo problemi di memoria e di attenzione. Io ricordo il mio numero di telefono, ma non quello degli altri, perché demando tutto a questo strumento fantastico–che è una specie di protesi–cioè il cellulare. A proposito degli adulti, non diamo mai il buon esempio ai bambini. Per esempio quando siamo al ristorante, spesso per zittire il bambino e stare tranquilli lo mettiamo davanti a uno strumento digitale. Evidentemente, il bambino si trova di fronte a uno strumento che, a differenza della baby sitter, con la quale la comunicazione è unidirezionale, consente di interagire. Ciò determina uno sviluppo cognitivo del tutto imprevedibile. Quindi, ragazzi, prima di tutto investite su voi stessi, sullo studio, perché l'unica cosa che potrà aiutarvi–oltre alle tecnologie–saranno le competenze, che non sono solo quelle di base, non sono solo quelle tecnico-professionali, ma sono anche le competenze trasversali, tra cui–importantissima–la relazione. Allora, se non vogliamo che in un futuro dovremo pensare a cosa l'Intelligenza Artificiale farà di noi, smettiamo di pensare soltanto a ciò che l'Intelligenza Artificiale può fare per noi.

SESSIONE III

Tutela di bambini e adolescenti, IA e responsabilità giuridiche: norme, diritti e prospettive

Modera Luca Tremolada, Giornalista Il Sole 24 Ore

Mauro Alovisio

Professore Associato di Diritto della comunicazione digitale e commerciale, Università degli Studi di Torino

Io insegno filosofia e sono spesso a contatto con i ragazzi. Parto da una citazione di Picasso del 1978, secondo me molto importante: "I computer sono perfettamente inutili perché ti danno solo le risposte". Perché questo grande artista disse questa frase? Per farci riflettere. Infatti, l'aspetto più creativo e più importante è interrogare la tecnologia, mentre l'uomo deve rimanere sempre al centro. Il primo pericolo che dobbiamo analizzare è questo: non utilizzare l'Intelligenza Artificiale, perché l'IA è una grandissima opportunità. A fine dicembre, UNICEF ha prodotto una linea guida sull'uso di deepfake in cui parla proprio della possibilità di utilizzare l'Intelligenza Artificiale a sostegno dei ragazzi, ad esempio per recuperare alcuni deficit d'attenzione o altro. Quanti di voi hanno Whatsapp? Quanti di voi hanno avuto un furto di credenziali WhatsApp? Quanti di voi hanno un sistema di doppia autenticazione? Perché questa impostazione? Tra le normative che abbiamo citato, la cyber security è sicuramente al centro. Questo vuol dire che si considera necessario rendere i dati estremamente sicuri. In altri termini, al centro c'è la sicurezza delle persone. Noi siamo uno dei Paesi con il maggior numero di attacchi informatici al mondo, perché abbiamo strutture di medie e piccole aziende che non hanno quindi le risorse per contrastare i rischi di questo tipo. Un altro elemento secondo me importante, e qua ricorro a Socrate, è che noi condividiamo continuamente informazioni. Il filosofo Socrate fu contattato da un suo allievo, che gli disse: "Maestro, devo dirle una cosa". Socrate rispose con tre domande, che noi tutti dovremmo porci ogni giorno quando scriviamo al fidanzato, alla fidanzata, al nonno, all'amico:

1) Quello che mi stai dicendo è una notizia vera o falsa? E l'allievo rispose dicendo che si trattava di qualcosa di grave. 2) È qualcosa che produce del buono per le persone? E l'allievo gli rispose che era una cosa estremamente negativa. 3) È qualcosa di utile alla società? E l'allievo rispose di no, perché divide. Questa regola dei tre setacci dovremmo applicarla alla nostra attività quotidiana. Noi siamo continuamente legati al fenomeno dei deepfake, quindi all'utilizzo della tecnologia, alla creazione di audio e video. Come possiamo uscirne? Attraverso la consapevolezza. Io credo che ad essere in pericolo non siano tanto i giovani, quanto noi adulti, perché abbiamo delle precise responsabilità, in primo luogo la responsabilità di guidare i ragazzi. Faccio un esempio concreto: una ragazzina di 14 anni ha creato un profilo falso di una sua compagna di classe e ha utilizzato tecniche di deepfake per generare immagini sessualmente esplicite della ragazza, diffondendole poi su Instagram. Questo ha creato un danno molto grave all'altra studentessa, e per la prima volta nel 2025 è stata riconosciuta dal Tribunale di Brescia la responsabilità dei genitori. Questo perché i genitori hanno l'obbligo non solo di trasmettere dei valori, ma anche di controllare che tali valori vengano assimilati nella vita quotidiana. La sentenza stabilisce che non ci sono alibi, i genitori devono dialogare con i ragazzi e non possono appellarsi alla scusa di non conoscere la tecnologia. Dicendo "Ma nostra figlia era in forte crisi psicologica" hanno amplificato la gravità della situazione, perché se un ragazzo è vulnerabile bisogna vigilare in modo ancora più concreto. A livello penale, si è imputabili sopra i 14 anni, ma sono i genitori a rispondere civilmente. Il Tribunale di Milano ha dato un'interpretazione molto interessante e ha riconosciuto il risarcimento dei danni di 15.000€. A seguito di ciò, la vita della vittima è stata sconvolta: non riesce più a uscire di casa, non dorme più la notte. Ho portato questo esempio per due motivi: il deepfake è falso, ma le conseguenze sulla vita sono reali–sulla vita della comunità scolastica, degli insegnanti e delle persone; e troppo spesso si dimentica la responsabilità dei genitori. Fare il genitore è veramente molto complesso. L'approccio deve essere quello di guidare i ragazzi, interconnettendosi, perché l'apprendimento è continuo. Chiudo con una frase del biologo Wilson, il quale descrive il mondo che stiamo vivendo dicendo che il vero problema dell'umanità è che abbiamo emozioni paleolitiche, istituzioni medievali e una tecnologia divina. Effettivamente l'Intelligenza Artificiale non è uno strumento, ma è qualcosa che cambia completamente la vita. Quando i miei allievi fanno dei colloqui,

caricano un video che viene processato dall'IA. Ma voi avete il diritto di chiedere l'intervento umano–questa è civiltà giuridica ed è la conseguenza del GDPR. In Inghilterra ai tempi del Covid, era un 'algoritmo artificiale a conferire i voti di maturità: al 45% dei ragazzi è stato abbassato il voto, e in Inghilterra se non raggiungi un certo voto non puoi essere ammesso all'università. Per questo, c'è stato un grande movimento di giornalisti e di esperti, che alla fine hanno inserito parametri di votazione diversi, in quanto i precedenti tendevano a privilegiare le scuole private e le piccole classi. Così sono riusciti a correggere il problema. Di qui l'altro insegnamento: non ci sono regole fisse, bisogna disimparare e imparare, e soprattutto bisogna monitorare l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale nel tempo.

Michele Colajanni

Professore di Ingegneria informatica, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Buongiorno a tutti, sono Michele Colajanni e sono un Professore di Ingegneria Informatica. Facciamo "tecnologie divine" per uno scopo, quello di fare profitti che crescono a due cifre ogni anno. Non c'è nessun'altra economia che cresca in questo modo, per questo motivo queste tecnologie sono state catturate dal mondo finanziario, che investe proprio dove si può crescere sempre di più. Ormai il valore azionario di queste aziende supera il PIL di molti Paesi, inclusi alcuni Paesi europei. Anche le aziende che erano nate con degli scrupoli sono state costrette a "crescere": i fondatori hanno dato le loro aziende in mano a degli amministratori delegati, i quali per legge perseguono un unico obiettivo, ovvero quello di creare profitti per i loro stakeholder. Siamo in una situazione diversa rispetto a trent'anni fa, però è un po' clamoroso che ancora se ne parli come di qualcosa di nuovo. Tutto questo arriva da lontano. Noi lo sapevamo, lo abbiamo detto, ma i giornalisti non ci hanno ascoltato. Il professor Caffo era l'unico che mi faceva tenere delle lezioni, dei seminari ai suoi colleghi psichiatri a livello internazionale. Tanti anni fa dicevamo che queste cose sarebbero arrivate anche da noi e avrebbero generato tanti clienti. Sicuramente gli economisti ne hanno preso atto, perché si tratta appunto di realtà finanziariamente molto interessanti. Anche psicologi e psichiatri ne hanno preso atto, perché ormai il disagio mentale è conclamato. Sono tutte cose che ormai sappiamo. Adesso la questione ruota attorno alla seconda fase, a ciò che viene dopo l'awareness. L'AI Act non è quello che ci può aiutare. Possiamo emanare tutti gli AI Act che vogliamo, ma non serviranno a nulla. Queste norme ci hanno un po' stancato: non servono a

difenderci, non servono a fare cyber security, non servono a tutelare i nostri ragazzi. Cerchiamo di capire quali sono gli interessi e partiamo proprio dagli interessi dei ragazzi. Innanzitutto, i giovani non sono così sprovveduti come una volta, sono tutti in possesso di telefonini e usufruiscono tutti di Intelligenza Artificiale. D'altro canto, il vero problema dei ragazzi, lo vedo nell'ambito dell'ingresso nel mondo del lavoro, è che oggi i primi livelli, cioè i neolaureati, non servono. Questo perché il lavoro dei neolaureati può essere fatto molto meglio dall'Intelligenza Artificiale, più velocemente e a un costo inferiore. Non è un problema che riguarda la nostra generazione, perché noi ormai abbiamo raggiunto il secondo livello. Francamente, non penso che l'AI Act risolverà questo problema, né nessuna norma. Piuttosto, dobbiamo usare il nostro potere "socialmente". Queste aziende sono economicamente molto forti–sanno dove siamo, cosa pensiamo, sanno tutto di noi, quindi hanno un potere enorme integrato con quello finanziario e in qualche modo con quello politico (ormai si parla di tripla elica). Rimane fuori la società, che ha un potere enorme. Le aziende hanno paura, perché nel momento in cui emerge forte il grido d'allarme "facciamo del male ai nostri bambini", le cose possono cambiare; se tutti i genitori cominciano a dire di no; se l'Australia, come primo esempio, toglie i social ai giovani; si deve trovare in qualche modo un punto di incontro, che implica un po' meno profitto. Se riescono a crescere del 9% invece che del 18%, si possono accontentare. L'economia non va eliminata, ma si dovrebbe cercare di conciliare il profitto con il benessere sociale. Dobbiamo consentire ai ragazzi di entrare nel mondo del lavoro, per permettere loro di arrivare al secondo livello. Questo è l'unico obiettivo che mi sono posto attualmente e che promuovo. Le grandi aziende stanno molto più a sentire di quanto pensiamo: noi siamo l'opinione pubblica e se questa opinione pubblica si ribella–tramite pubblicazioni e voti–allora anche la forza politica starà più attenta.

Alessandra Zanotti

Giurista, Fondazione SOS il Telefono Azzurro ETS

Oggi parlare di minori e di digitale significa affrontare una sfida estremamente complessa e urgente. È una sfida che riguarda direttamente l'attuazione del Digital Services Act e il modo in cui l'Europa ha deciso di osservare lo spazio digitale, riconoscendolo come un ambiente che incide in modo profondo sui diritti di bambini e adolescenti. L'ecosistema digitale non è un luogo altro, ma lo spazio quotidiano in cui bambini e ragazzi si muovono e che vivono in modo concreto. È uno spazio fatto

di grandi opportunità, ma anche di rischi che si evolvono rapidamente e che spesso anticipano la capacità degli adulti, delle istituzioni e delle aziende di comprenderli fino in fondo. In questo contesto, la partita centrale non può essere soltanto quella della protezione in senso stretto, ma è necessario rafforzare il ruolo di accompagnamento del bambino nel mondo digitale, costruendo una mediazione costante tra due esigenze fondamentali: da un lato, la tutela dei minori online e dall'altro, la possibilità per loro di conoscere gli strumenti digitali che hanno a disposizione. Un elemento chiave di questa mediazione è l'ascolto. Telefono Azzurro ha accesso diretto e quotidiano da ormai quarant'anni ai bisogni di bambini e adolescenti ed è in una posizione privilegiata che permette di comprendere attraverso i ragazzi stessi che cosa non funziona e, quindi, dove le piattaforme che usano quotidianamente mostrano limiti o inadeguatezze. Ascoltare i ragazzi significa comprendere come si muovono online, come utilizzano le piattaforme, quali aspettative hanno, quale senso di sicurezza e di insicurezza percepiscono. I modelli di utilizzo del digitale da parte dei ragazzi cambiano continuamente e a modelli che evolvono devono per forza corrispondere strategie di intervento sempre nuove. Il riconoscimento come Trusted Flagger da parte di Agcom ci pone nella condizione di costruire dei sistemi in grado di governare questi processi a partire dall'esperienza diretta di bambini e adolescenti. I Trusted Flaggers sono soggetti specializzati previsti dal Digital Services Act. Sono enti indipendenti dotati di competenze specifiche nell'individuare i contenuti illegali online e le segnalazioni che presentano devono essere trattate con priorità dalle piattaforme. Il ruolo del Trusted Flagger richiede una grande concretezza: è uno strumento di intervento che ha bisogno di canali idonei e anche facilmente accessibili da parte dei ragazzi, ma anche da tutta la cittadinanza. In questo senso serve un'alleanza profonda con la società civile. Facilitare l'accesso del pubblico a Telefono Azzurro come Trusted Flagger ci permette di diventare un punto di riferimento per l'azione civica nella protezione dei bambini online. La dimensione CSAM ha caratterizzato l'inizio di questo percorso da Trusted Flagger. Oggi, questo ruolo si sta continuamente evolvendo e tocca ambiti di diritto estremamente delicati che nei prossimi anni sono destinati a riguardare in modo massiccio l'utilizzo della giurisprudenza. Infatti, l'uso dell'Intelligenza Artificiale Generativa e le nuove forme di violazione ci pongono davanti a continue novità e sfide, per cui è necessario stare al passo. Esistono inoltre ampie fasce di rischio che

non rientrano nelle competenze dell'autorità giudiziaria o delle altre strutture di controllo sociale. In questa prospettiva, negli scenari futuri Telefono Azzurro nella qualifica di Trusted Flagger si posiziona come un cardine indipendente, sostanziale, di riflessione e di azione nel nostro Paese sulla sicurezza online, in costante dialogo e collaborazione con istituzioni nazionali e sovranazionali, aziende e stakeholder, e con uno sguardo ai partner europei con cui condividiamo modelli di intervento. Il nostro lavoro come Trusted Flagger si basa su un flusso operativo chiaramente definito, che combina meccanismi reattivi e proattivi. Le segnalazioni dei contenuti potenzialmente illegali vengono ricevute principalmente attraverso la nostra piattaforma di segnalazione Clicca e segnala. L'attività di segnalazione è affiancata da attività di ricerca e monitoraggio proattive che vengono svolte direttamente da analisti formati, i quali scandagliano attivamente l'ambiente online per individuare i contenuti dannosi. Una volta individuato il materiale illecito, procediamo con notifiche formali alle grandi piattaforme eventualmente coinvolte, in conformità con le procedure previste dal Digital Services Act e dai meccanismi di notice and action. In parallelo, i contenuti vengono trasmessi al CNCPO consentendo l'attivazione delle opportune azioni da parte delle autorità italiane. Quando il materiale individuato rientra nella definizione di materiale di abuso sessuale riguardante bambini e adolescenti, gli URL pertinenti vengono caricati su ICCAM, una piattaforma gestita da INHOPE all'interno della quale i nostri analisti effettuano una valutazione strutturata utilizzando lo Universal Classification Schema. L'utilizzo della piattaforma ICCAM consente lo scambio sicuro di informazioni tra le hotline membri di INHOPE e permette un intervento coordinato e un monitoraggio in tempo reale da parte delle forze dell'ordine a livello internazionale. Vorrei ora presentare alcuni dati raccolti dall'inizio della nostra attività come Trusted Flagger. Nel corso di questo periodo, dalla nomina di Trusted Flagger a maggio del 2024 fino a dicembre 2025, sono stati analizzati complessivamente 2244 contenuti online. Il 77% dei casi riguardava materiale CSAM, mentre il 6% era riconducibile a fenomeni di grooming. Il restante 17% comprendeva altre categorie di contenuti illegali in crescita, come l'incitamento alla violenza, l'incitamento alla pedofilia, i contenuti legati all'autolesionismo, il cyberbullismo e altri reati online. Per quanto riguarda la distribuzione per tipo di piattaforma, circa il 69% dei contenuti analizzati era ospitato su siti web, seguito dai social media con il 16% e dalle piattaforme di file sharing con il

15%. In relazione al formato dei contenuti, i video rappresentavano il 63% del materiale analizzato, mentre le immagini il 37%. Il 70% dei contenuti proveniva da segnalazioni inviate tramite la piattaforma Clicca e Segnala e il 21% è emerso dalle nostre attività di monitoraggio proattivo della rete. Per quanto concerne le fasce di età dei minori coinvolti, i dati mostrano che i bambini tra i 7 e i 10 anni risultano essere la fascia più colpita, rappresentando il 44% dei casi; seguono la fascia di età 10-13 anni con il 28% e bambini ancora più piccoli (2-7 anni) con il 17%. Circa il 6% delle segnalazioni ha riguardato contenuti ospitati sulle grandi piattaforme. Tra queste, X è risultata la piattaforma più frequentemente segnalata. È importante evidenziare un dato positivo, cioè che nella maggior parte dei casi le notifiche presentate da Telefono Azzurro nel suo ruolo da Trusted Flagger hanno portato alla rimozione efficace dei contenuti illegali, confermando l'efficacia del quadro normativo del Digital Services Act, quando correttamente applicato. Abbiamo inoltre investito in modo significativo nell'implementazione tecnologica per lavorare come Trusted Flagger. Durante il periodo di riferimento, abbiamo ottenuto l'accesso completo a ICCAM e abbiamo acquisito la tecnologia PhotoDNA di Microsoft. Oltre a questo, abbiamo ottenuto l'accesso all'Hash Sharing Database di NCMEC. Gli hash sono impronte digitali che permettono che un contenuto possa essere riconosciuto automaticamente e così rimosso immediatamente dalle piattaforme. La collaborazione di Telefono Azzurro con NCMEC è particolarmente significativa perché ha permesso l'implementazione anche in Italia di Take It Down, una piattaforma che permette ai minori di caricare contenuti sessualmente espliciti che li ritraggono e per i quali, ad esempio, sono stati minacciati di sextortion. Le piattaforme online possono così utilizzare i valori hash per rilevare queste immagini o video sui loro servizi e rimuoverle qualora siano state condivise. Tutto ciò avviene senza che l'immagine o il video lascino il dispositivo dell'utente o che qualcuno effettivamente veda questi contenuti. Questo meccanismo riduce la diffusione, accelera la rimozione del materiale e tutela i minori, rafforzando la cooperazione tra soggetti pubblici e privati. Parallelamente stiamo sviluppando un web crawler autonomo con l'obiettivo di fornire agli analisti un flusso continuo di potenziali violazioni da esaminare, così da scandagliare continuamente il web in modo sempre più proattivo. Stiamo anche sviluppando un agente basato sull'Intelligenza Artificiale costruito su N8N per l'automazione nella raccolta dei dati.

SESSIONE IV

Accompagnare il futuro di bambini e adolescenti nell'ecosistema digitale e nell'AI

Modera Luca Tremolada, Giornalista Il Sole 24 Ore

Giovanna Mascheroni

Professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Domani pubblicheremo due report come EU Kids Online, uno comparativo a livello europeo e un altro italiano, proprio su bambini, adolescenti e Intelligenza Artificiale. Abbiamo dati quantitativi da oltre 25.000 bambini e bambine di 9-16 anni e 244 interviste qualitative con ragazze e ragazzi di 13-17 anni. Da questi report sono emersi dati che conoscevamo già: la media europea è che il 72% dei bambini e bambine di 9-16 anni usa l'Intelligenza Artificiale Generativa, l'ha usata almeno una volta nel mese precedente all'indagine. Il dato italiano è 89%: non siamo quelli dove è più diffusa in assoluto, ma siamo comunque fra i Paesi in cui è più diffusa. La usano sostanzialmente per i compiti scolastici. Il numero di attività per cui la usano, in realtà, è abbastanza contenuto. Perché la usano? Principalmente per risparmiare tempo. L'Intelligenza Artificiale fa risparmiare tempo perché si può trovare quello che non si è riusciti a trovare da altre parti interessate. 1 su 3–un po' di più rispetto alla media europea–la usa per trarre ispirazione per le sue creazioni personali, in particolare le ragazze, mentre i ragazzi la usano soprattutto per testarne i limiti, per vedere che cosa è davvero in grado di fare. Questo è un divario di genere che mi sembra interessante perché potrebbe portare a delle diseguaglianze non banali. Dalle interviste qualitative, invece, emerge che l'IA è percepita come un'insegnante sempre disponibile, anche a casa, a cui poter chiedere di rispiegare le cose. È il nuovo Google per chiedere raccomandazioni su nuova musica, su locali dove andare e via dicendo. Quando non la usano, è perché non sono interessati, perché non la conoscono abbastanza e quindi ne hanno un po' paura, e hanno paura a interagire, e perché non

credono possa essergli utile (34% o 1 ragazzo su 3). Il motivo per cui non può essergli utile è che "mi rende stupido", diventando un alibi per non imparare a fare le cose, dal momento che ChatGPT non aiuta ma fa le cose al posto tuo; così, rischio di non essere più capace di fare un compito in classe e di avere brutti voti. L'altra motivazione risiede nella fiducia. Paradossalmente, c'è una percentuale (20%)–poco più alta rispetto alla media europea–degli intervistati italiani che dice di farsi dare anche consigli di fitness e salute; al tempo stesso, però, dicono che la salute è una cosa seria e che si fidano solo degli esperti. Ugualmente, non si fidano di ChatGPT per la matematica, perché può dare un risultato sbagliato, mentre va benissimo per il riassunto di un libro o di una tragedia greca. Qualcuno ha anche delle competenze abbastanza avanzate, come potete vedere, cioè capisce che l'efficacia di questi strumenti sta nella loro capacità di persuadere, nella simulazione della conversazione umana e di un sapere esperto. Un intervistato ha dichiarato di non chiedere mai a ChatGPT cose che non conosce, perché sa che è fortemente persuasivo e quindi lui non non sarebbe in grado di capire che in effetti si tratta di informazioni sbagliate. I ragazzi combinano ottimismo e pessimismo: le paure riguardano la privacy e soprattutto i deepfake–quindi ancora una volta una mancanza di fiducia. Uno dei ragazzi intervistati ha detto: "Se arriviamo al punto in cui veramente non sappiamo più distinguere il vero dal falso, è la morte di Internet". Lapidario, ma è la verità. Più della metà (53%) dei ragazzi e delle ragazze italiane esprime abbastanza o molta preoccupazione per le conseguenze in termini di disinformazione. Cosa vogliono? Vogliono più moderazione e più strumenti da parte delle piattaforme. Vogliono andare sui social e trovare le informazioni generate con l'Intelligenza Artificiale chiaramente indicate. Vogliono più controlli su contenuti e profili falsi. Vogliono ovviamente educazione, soprattutto a scuola, ma anche dai genitori. Si rendono conto che gli stessi insegnanti non ne sanno tanto, e si chiedono perché le aziende non vanno nelle scuole a fare formazione.

Antonio Palmieri

Fondatore e Presidente, Fondazione Pensiero Solido

A quello che ho sentito aggiungo un mio contributo, che è basato su una premessa e su un progetto. Questa mattina avevo preparato un abito blu, con camicia azzurra e cravatta. Poi ho deciso di mettere il maglione arancione, non solo perché l'arancione è il colore della Fondazione Pensiero Solido, ma perché è associato al calore, alla gioia, al vigore, alla salute, ed è il simbolo della

fantasia e dell'armonia interiore, dell'accoglienza, del tepore, dell'entusiasmo, del divertimento e dell'incoraggiamento. Ecco, io credo che queste siano le caratteristiche con le quali noi dobbiamo affrontare la sfida che l'Intelligenza Artificiale Generativa e questa straordinaria era tecnologica ci portano. Noi adulti abbiamo il dovere di mostrare alle ragazze e ai ragazzi che la vita è una cosa bella. È faticosa e impegnativa, soprattutto in quest'epoca, ma è una cosa bella. Il progetto si chiama "Non è mai troppo presto" e nasce da un'intuizione: l'educazione digitale non inizia alle scuole medie, ma il giorno uno, quando il bebè arriva a casa. Anzi, sarebbe l'ideale che iniziasse dai corsi pre parto. Il progetto dice "iniziamo prima che nasca il bebè" e offre 9 consigli chiari e incontrovertibili su come farlo. Sono consigli per i neogenitori che vanno nella direzione della consapevolezza. Oggi, in questa straordinaria epoca, il mondo si divide tra consapevoli digitali e inconsapevoli digitali. Noi abbiamo l'obbligo di creare la consapevolezza. Telefono Azzurro lo fa da decenni e continuerà a farlo per i secoli a venire, perché questa sfida che non finirà mai. Stante il continuo evolversi della tecnologia, la consapevolezza è sempre un obiettivo da raggiungere, ma non sarà mai una conquista fatta una volta per tutte. Questo progetto sta per essere messo a terra per essere sperimentato a Milano, a Piacenza e a Napoli. Il sottosegretario Mantovano–che guida a Palazzo Chigi il Dipartimento che si occupa delle dipendenze–ha letto l'articolo sul Corriere, gli è piaciuto e ha messo in moto a inizio di quest'anno una task force che coinvolge il Dipartimento per l'editoria (per farvi uno spot) e i Ministeri della famiglia, della scuola, della salute e dei giovani, per diffondere a tappeto questi nove consigli. Questo testimonia una presa di consapevolezza rispetto al fatto che dobbiamo iniziare sin da subito.

Giulio Sacco

Ricercatore post-dottorato, Università degli Studi di Torino

Sono abbastanza d'accordo sul fatto che la consapevolezza sia un punto fondamentale a proposito del digitale. Giusto per fare una piccola introduzione su di me, io sono un filosofo. Che cosa può portare la filosofia a un dibattito così attuale. Secondo me, ci sono vari modi attraverso cui la filosofia può aiutare, ma uno dei migliori è aiutarci a mettere le questioni in prospettiva, perché la mia impressione è che quando discutiamo di attualità rischiamo sempre di pensare di essere i primi ad affrontare una determinata questione. Ci comportiamo come se questo fosse l'ultimo giorno dell'umanità, parliamo di rivoluzione e crediamo che il mondo finirà. Siamo

un po' apocalittici. In realtà, se guardiamo i problemi in prospettiva, ci rendiamo conto che le preoccupazioni e le obiezioni nei confronti delle nuove tecnologie molto spesso sono cicliche, ritornano. Questo era vero con l'invenzione della televisione ed era vero addirittura nel IV secolo a.C. nell'antica Grecia, quando si cominciava a diffondere in maniera un po' più massiva una tecnologia che noi oggi diamo abbastanza per scontato, che è la scrittura. Forse qualcuno di voi si ricorderà che Platone, tra le tante cose per cui è diventato noto, è stato uno degli alfieri che ha condotto una sorta di crociata contro l'utilizzo della scrittura. Platone era nel business dell'educazione filosofica, ma più in generale aveva una paura fondamentale: adesso che si viene insegnata la scrittura in maniera estesa, nessuno vorrà più andare a lezione dal vivo, dal professore, dal precettore. Tutti preferiranno semplicemente formarsi su dei libri, su dei manuali. La cosa interessante è che, se noi andiamo a guardare le obiezioni e le preoccupazioni che aveva Platone nei confronti di questa tecnologia, queste si sovrappongono più o meno a quelle che abbiamo noi oggi. Le principali obiezioni di Platone alla scrittura sono due. La prima è di carattere cognitivo, cioè egli sosteneva che la scrittura avrebbe fatto del male alle capacità cognitive, in particolar modo dei giovani. Soprattutto, diceva, avrebbe ridotto le capacità mnemoniche delle persone, per un motivo banale ovvero che se non ho la necessità di ricordarmi le cose–perché me le segno da qualche parte–è ovvio che eserciterò molto di meno la mia capacità di ricordare. Questo è più o meno quello che diciamo in relazione all'uso di Google Maps: abbiamo perso la capacità di ricordare le strade, ma questo non è un buon motivo per smettere di usarlo. La seconda obiezione di Platone era che l'uso massivo della scrittura avrebbe creato una massa di ignoranti, talmente ignoranti che non sapevano neanche di esserlo. Queste persone non si sarebbero più formate con un maestro e facendo esperienza, ma avrebbero letto dei manuali, causando sostanzialmente la fiera del dilettante allo sbaraglio. A un certo punto, nel Fedro Platone afferma: "Tu ti faresti mai curare da un medico che si è formato soltanto sui libri?", che più o meno è come quando noi diciamo: "Secondo te è una buona idea cercare dei consigli medici su ChatGPT oppure curarti online? Non dico tutto questo per prendere sottogamba queste nuove tecnologie. Ovviamente, ci sono anche delle differenze rispetto al passato, ma non mi soffermerò su questo perché sono state spiegate benissimo e concordo con gli interventi che mi hanno preceduto a proposito dei rischi e della capacità di queste nuove tecnologie di creare

dipendenze e via dicendo. Il motivo per cui secondo me è utile fare un confronto con il passato è per renderci conto che tutte le nuove tecnologie portano dei rischi e possono comportare la perdita di alcune capacità. Allo stesso tempo, però, le stesse tecnologie ci permettono di potenziarne altre e ci permettono di perseguire alcuni nostri obiettivi molto più efficacemente. Banalmente, se non si fosse diffusa la scrittura, tutto il progresso che abbiamo avuto non sarebbe stato possibile. Quindi, il punto per cui giornate come questa sono veramente preziose è che le questioni attorno ai problemi delle nuove tecnologie non andrebbero affrontate paventando divieti difficilmente applicabili nella pratica. Pensiamo a quello che è avvenuto in Australia, dove hanno imposto un divieto di utilizzo dei social sotto i sedici anni, o meglio un obbligo per le piattaforme di verificare l'età degli utenti. Non è facile implementare divieti di questo tipo, perché basta prendere l'account di un fratello maggiore o di un genitore perché il bambino continui a utilizzare questi mezzi. Secondo me, se il passato ci può insegnare qualcosa, più che affidarci ai divieti, dovremmo lavorare proprio sul piano educativo, per educare tanto i genitori e i futuri genitori, quanto i ragazzi a un utilizzo consapevole di queste tecnologie. Se queste giornate servono a qualcosa, credo sia proprio per questo.

ZZURRO
HILD

ROMA

ROMA
10 FEBBRAIO 2026

Dignità dei Bambini nell'era dell'AI
Una Dichiarazione promossa da Fondazione Child e Child Dignity Alliance
La Dignità Umana e il Bambino
Una Responsabilità Morale per l'Era Digitale

Telefono Azzurro
10 Febbraio

APERTURA DEI LAVORI E SALUTI ISTITUZIONALI

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS il Telefono Azzurro ETS

Ringrazio tutti coloro che oggi sono qui con noi e tutti coloro che hanno partecipato ai lavori di questa mattina, che hanno visto il coinvolgimento delle principali realtà italiane, del mondo accademico, della ricerca e della società civile. Nel corso di questa giornata avremo inoltre l'opportunità di confrontarci con esperienze internazionali di grande rilievo, a partire dal collegamento con Julie Inman Grant, eSafety Commissioner dell'Australia. Questa ricorrenza, celebrata oggi in molti Paesi del mondo, rappresenta non solo un momento simbolico, ma soprattutto un'occasione concreta per individuare risposte adeguate alle sfide che abbiamo di fronte. Sono particolarmente lieto di vedere qui rappresentanti delle istituzioni, dell'AGCOM, delle forze dell'ordine e di numerose aziende. Ritengo infatti che il confronto tra soggetti diversi sia fondamentale per individuare alcuni punti centrali di riflessione e di azione. Ieri, presso l'Università Bocconi, insieme ai colleghi dell'Università Cattolica, dell'Università di Milano-Bicocca, del Politecnico di Milano e del Politecnico di Torino, abbiamo affrontato numerosi temi legati all'intelligenza artificiale e al suo impatto sul mondo dei ragazzi, con particolare attenzione ai chatbot e alla salute mentale, un argomento che sarà al centro anche della discussione odierna. Abbiamo esaminato questi temi insieme a psichiatri, psicologi e professionisti del mondo delle tecnologie, perché è evidente che oggi i ragazzi crescono all'interno di un ecosistema digitale straordinariamente affascinante, ma che deve essere governato attraverso regole chiare ed efficaci. Esistono già numerose iniziative in diversi Paesi, dalla Francia al Regno Unito, fino alla Spagna. Tuttavia, la vera sfida non consiste soltanto

nell'enunciare principi, ma nel renderli concretamente operativi. In questo senso, è fondamentale comprendere il ruolo centrale che l'Europa può svolgere nel guidare tali scelte. Strumenti come il Digital Services Act rappresentano un'opportunità straordinaria e, nel nostro Paese, trovano attuazione anche attraverso il lavoro dell'AGCOM. Parallelamente, l'Unione europea ha promosso importanti iniziative nel campo dell'intelligenza artificiale, che hanno contribuito anche al dibattito legislativo italiano su questa materia. Credo sia importante, oggi, confrontarci non solo su ciò che è accaduto finora, ma soprattutto su ciò che dovrà essere fatto in futuro, perché non c'è tempo da perdere. Vediamo ogni giorno bambini e adolescenti in grande difficoltà; osserviamo un aumento significativo delle segnalazioni che giungono a Telefono Azzurro, riconosciuto da AGCOM come Trusted Flagger, e constatiamo come siano spesso gli stessi ragazzi a manifestare consapevolezza rispetto a queste problematiche, pur incontrando molte difficoltà nel vivere serenamente il mondo della rete. Dobbiamo allora chiederci se gli strumenti oggi disponibili siano realmente adeguati e sufficienti. Nel corso di questo incontro presenteremo i risultati di una ricerca realizzata insieme a Ipsos e BVA Doxa e illustreremo un dossier che intendiamo consegnare alle istituzioni nei prossimi giorni, con l'obiettivo di offrire un contributo a un dibattito che nel nostro Paese deve essere aperto, trasversale e condiviso. Si tratta di un tema sul quale tutte le forze politiche, di governo e di opposizione, dovrebbero poter lavorare insieme, perché i bambini rappresentano un patrimonio comune. Questo è sempre stato anche il senso del nostro operare: creare punti di incontro tra esperienze e sensibilità diverse, costruendo proposte concrete. Ciò significa anche lavorare insieme alle aziende. Le imprese presenti in questo settore stanno mostrando crescente sensibilità e noi sosteniamo con convinzione il principio del safety by design: una sicurezza integrata fin dalla progettazione degli strumenti, prima ancora che essi vengano immessi sul mercato. È vero che, talvolta, assistiamo a corse in avanti che richiedono successivi interventi correttivi, ma riteniamo altresì che alcune iniziative assunte dalle grandi aziende che operano nel campo dell'intelligenza artificiale rappresentino segnali importanti di un sistema che deve essere costruito nell'interesse della persona e, in particolare, dei più giovani. Il documento che abbiamo condiviso con il Santo Padre il 13 novembre, e che è stato sottoscritto da numerose aziende del settore tecnologico a livello globale e da importanti istituzioni internazionali, ci ricorda che questo è un percorso che

deve essere compiuto insieme e con continuità. Vi ringrazio ancora per la vostra presenza e do ora la parola alla nostra moderatrice.

Lorenzo Fontana

Presidente della Camera dei deputati della Repubblica italiana

Desidero rivolgere un cordiale saluto a tutti i partecipanti al convegno odierno, che affronta un tema di primaria rilevanza educativa e sociale. È questa l'occasione per una riflessione sull'impatto dell'evoluzione tecnologica nella vita dei minori e sulle tutele da adottare per rendere più sicuro l'ambiente digitale. L'intelligenza artificiale è ormai parte integrante delle abitudini quotidiane dei nostri ragazzi. Questo innovativo strumento offre significative opportunità di apprendimento, di svago e di interazione, ma pone anche sfide complesse sul piano della sicurezza e dello sviluppo emotivo, cognitivo e comportamentale. L'uso sempre più intensivo di piattaforme e chatbot interattivi aumenta, infatti, il rischio di isolamento e di alienazione, rischia di ridurre le abilità creative, ostacola le capacità di risoluzione dei problemi ed espone gli adolescenti a contenuti violenti, informazioni distorte o inadeguate. In questo contesto, è necessario agire prontamente per tutelare il loro benessere, insegnando ai minori a riconoscere i rischi nascosti nella rete e a utilizzare in maniera consapevole e responsabile le tecnologie di tipo generativo. A tal fine, è essenziale promuovere un'adeguata e capillare educazione digitale, che coinvolga Istituzioni, famiglie, scuole e aziende tecnologiche. Non possiamo consentire che alcuna innovazione, per quanto utile e all'avanguardia, sostituisca l'essere umano nell'ascolto e nella formazione delle nuove generazioni. Si tratta di un dovere inderogabile se vogliamo davvero salvaguardare la crescita sana ed equilibrata dei nostri giovani. Al riguardo, l'impegno e la dedizione della Fondazione SOS Il Telefono Azzurro rappresentano un fondamentale presidio di tutela a difesa dei soggetti più vulnerabili della nostra società. Vi giunga, quindi, il mio più sincero augurio per il miglior esito dell'iniziativa.

Maria Teresa Bellucci

Viceministro, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali su delega della Presidenza del Consiglio

Grazie, buongiorno a tutti. Desidero rivolgere innanzitutto un saluto al Presidente Ernesto Caffo che, con la consueta passione e costanza, sollecita ogni anno, e quotidianamente, le istituzioni a prestare la giusta attenzione ai temi dell'infanzia e dell'adolescenza. Un saluto particolare va anche agli studenti e alle studentesse presenti oggi,

ai giovani che Telefono Azzurro coinvolge sempre nelle proprie iniziative, riconoscendo in loro i veri protagonisti della nostra azione e dell'impegno che, come istituzioni, cerchiamo di portare avanti. Parlare di intelligenza artificiale e di digitale significa parlare del presente nel quale stanno crescendo soprattutto i più giovani e i più piccoli. Ma significa anche interrogarsi sul mondo che vogliamo lasciare loro e sul ruolo che noi adulti siamo chiamati a svolgere. Siamo, infatti, la prima generazione di genitori di figli nativi digitali: una responsabilità nuova e complessa, che ci impone di governare processi profondi in un tempo particolarmente delicato. L'intelligenza artificiale generativa, i chatbot e i nuovi strumenti digitali stanno certamente cambiando il mondo. Sono una straordinaria opportunità, a condizione che siano utilizzati correttamente e posti al servizio della persona. Al tempo stesso, però, racchiudono rischi significativi che non possiamo ignorare. La ricerca realizzata da Telefono Azzurro insieme a Ipsos e BVA Doxa ci aiuta a comprendere meglio sia le opportunità sia le criticità di questi strumenti. I ragazzi li utilizzano quotidianamente, dialogano con i chatbot come se fossero persone e spesso attribuiscono loro caratteristiche umane che, in realtà, non possiedono. Possono certamente rappresentare compagni di studio e di apprendimento, offrire suggerimenti utili e accompagnare percorsi di crescita; tuttavia, possono anche contribuire alla riduzione del pensiero critico, favorire l'isolamento, incrementare il rischio di dipendenza e amplificare il fenomeno della disinformazione. Il digitale, del resto, non è nato a misura di bambino. È uno spazio straordinariamente ricco di opportunità, ma anche un ambiente complesso e potenzialmente rischioso. Pensiamo, ad esempio, ai deepfake, alle immagini create o manipolate attraverso l'intelligenza artificiale, che troppo spesso vengono utilizzate in modo abusivo e violento, provocando conseguenze gravissime soprattutto nei confronti dei minori. Di fronte a queste sfide il Governo ha una visione chiara. Sono qui oggi non soltanto per portare il mio saluto istituzionale come Viceministro, ma anche quello del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, pienamente consapevole della centralità di questi temi e della priorità che essi rappresentano nel nostro tempo. Il Presidente del Consiglio ha più volte ribadito un principio fondamentale: l'intelligenza artificiale deve essere al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dell'intelligenza artificiale. Per questo la tecnologia deve essere governata, orientata, resa sicura,

trasparente e accessibile. In questa prospettiva si inserisce la legge italiana sull'intelligenza artificiale, il primo quadro normativo nazionale europeo dedicato alla regolamentazione dello sviluppo, della diffusione e della governance dei sistemi di IA, in piena coerenza con il quadro europeo. Si tratta di una normativa fondata sui principi dell'uso responsabile, trasparente e sicuro dell'intelligenza artificiale, con particolare attenzione alla cybersicurezza, alla tutela della riservatezza, all'accessibilità e alla protezione dei diritti delle persone più vulnerabili e, in primo luogo, dei minori. I bambini e gli adolescenti non possono scrivere da soli le regole che disciplineranno il loro futuro digitale: hanno bisogno di adulti capaci di governare questi processi con responsabilità e saggezza. A questo proposito, desidero richiamare le parole di Papa Leone XIV, che ha sottolineato come la sfida non sia arrestare l'innovazione tecnologica e digitale, bensì guidarla con consapevolezza, comprendendone la natura profondamente ambivalente. Da un lato vi sono il progresso, la valorizzazione del talento umano e le enormi opportunità offerte dalla tecnologia; dall'altro, il rischio che gli stessi strumenti creati dall'uomo possano essere utilizzati contro l'uomo e produrre effetti profondamente negativi. Per affrontare questa sfida è indispensabile costruire un'alleanza. Il Governo e le istituzioni, da soli, non sono sufficienti. È necessario lavorare insieme a realtà come Telefono Azzurro e a tutti i soggetti che, a diverso titolo, condividono una responsabilità educativa e sociale. È questo lo spirito con cui il Governo sta collaborando con Telefono Azzurro e con numerosi altri attori istituzionali e sociali. Penso, ad esempio, al Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, che rafforza la collaborazione con le scuole per promuovere la cultura del rispetto dell'infanzia, la prevenzione del disagio e l'uso consapevole delle nuove tecnologie. Penso inoltre alla collaborazione con il Ministero della Difesa, che coinvolge le Forze Armate in specifici percorsi formativi dedicati alla tutela dei minori nei contesti di emergenza e di vulnerabilità. E penso, infine, al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che ho l'onore di rappresentare, il quale ha stanziato oltre due milioni e mezzo di euro per sostenere gli interventi promossi dagli enti del Terzo Settore, tra cui Telefono Azzurro, con l'obiettivo di costruire una governance fondata sulla prevenzione, sull'educazione e sull'accompagnamento, rivolta tanto agli adulti quanto ai bambini e agli adolescenti. Perché educare all'intelligenza artificiale significa, prima ancora che insegnare a utilizzare una tecnologia, formare

persone consapevoli, capaci di abitare il mondo digitale senza rinunciare alla propria libertà, alla propria umanità e alla propria responsabilità. Vorrei aggiungere una riflessione alla quale tengo particolarmente. Ho spesso parlato di educazione all'intelligenza emotiva, perché ritengo fondamentale che il compito educativo non si limiti alla trasmissione di competenze e conoscenze, ma riguardi anche la capacità di comprendere e governare le proprie emozioni, di entrare in relazione con se stessi e con gli altri in modo autentico e consapevole. Oggi, accanto a questa, abbiamo bisogno anche di una educazione all'intelligenza artificiale: un'educazione che insegni a utilizzare questi strumenti con consapevolezza, affinché possano diventare un mezzo attraverso il quale esprimere il meglio di noi stessi. È possibile? Io credo di sì. Ma dipende da noi. Dipende dalla nostra capacità di affiancare a leggi giuste politiche capaci di promuovere l'educazione e la comprensione dei cambiamenti in atto. Dipende dalla capacità di sostenere i processi educativi nelle scuole, tra gli insegnanti, tra gli educatori, nelle famiglie e in tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali e di governo. Vorrei rivolgere un appello ai giovani, che sono i veri protagonisti di questo tempo e gli adulti di domani. L'intelligenza artificiale può essere uno strumento straordinario: può aiutarvi a imparare meglio, a esprimere la vostra creatività, a sviluppare nuove capacità. Ma non deve e non può sostituire il vostro pensiero critico, le relazioni autentiche, l'affetto dei genitori e degli amici, la possibilità di guardarsi negli occhi. L'empatia nasce infatti dall'incontro degli sguardi, dalla vicinanza, dal contatto umano: quando ci si ascolta, ci si abbraccia, ci si sostiene reciprocamente. Questo nessun chatbot potrà mai sostituirlo. Nessuna macchina potrà mai riprodurre la profondità delle emozioni che appartengono all'essere umano. Per questo il messaggio che desidero lasciarvi è semplice: usate la tecnologia, ma non lasciate che sia la tecnologia a usare voi. Fate domande. Coltivate il dubbio. Verificate le fonti. E quando qualcosa vi mette a disagio, parlatene con gli adulti e chiedete aiuto. Chiedere aiuto non è un segno di debolezza; al contrario, è una manifestazione di forza, di intelligenza e di maturità. Ma desidero rivolgere anche un appello agli adulti. Per essere genitori credibili, insegnanti credibili, educatori e istituzioni credibili, non possiamo chiedere ai giovani di muoversi in sicurezza in un ambiente digitale che noi stessi non conosciamo o non presidiamo adeguatamente. Dobbiamo formarci, ascoltare i ragazzi e, soprattutto, essere presenti. Non bastano i divieti. Se un adulto si sottrae alla relazione, se non trova il tempo di fermarsi, di guardare

negli occhi i propri figli, di parlare con loro e di ascoltarli davvero, nessuna regola potrà sostituire ciò che manca. Viviamo in un tempo caratterizzato dalla velocità, dalla corsa continua e dalla moltiplicazione degli impegni. Eppure il tempo resta il bene più prezioso che possediamo: non possiamo produrlo, non possiamo moltiplicarlo e nessuna tecnologia sarà mai in grado di crearne di nuovo. Per questo la prima responsabilità che abbiamo, come adulti, è quella di donare tempo: tempo all'educazione, tempo ai figli, tempo ai più giovani e ai più piccoli. Senza questo investimento di presenza e di attenzione, nessun divieto potrà educare a un uso sano e responsabile delle nuove tecnologie. La grande sfida che abbiamo davanti è allora questa: fare in modo che l'intelligenza artificiale ampli le opportunità senza creare nuove disuguaglianze. Il futuro digitale dei nostri ragazzi non è già scritto. È una responsabilità che appartiene a tutti noi e dipende dalle scelte che compiamo oggi. Dobbiamo chiederci quale futuro vogliamo consegnare alle nuove generazioni, sapendo che questa rappresenta la priorità delle priorità. Essere adulti credibili significa questo: mettere al centro della nostra vita la relazione, l'ascolto, l'amore e la responsabilità verso chi verrà dopo di noi e verso il Paese che lasceremo in eredità alle nuove generazioni. Buon lavoro a tutti e buon proseguimento dei lavori.

Antonella Sberna

Vicepresidente del Parlamento Europeo

Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto ringraziarvi per l'invito e porgere le mie scuse per non poter essere presente oggi a causa di concomitanti impegni istituzionali al Parlamento europeo. Ho tuttavia ritenuto importante farvi giungere questo messaggio in occasione di una giornata particolarmente significativa come il Safer Internet Day, una ricorrenza nata da un'intuizione europea e divenuta, nel tempo, uno spazio condiviso di ascolto, responsabilità e, auspichiamo, sempre più di visione comune. Il tema che ci riunisce oggi ci invita a una riflessione profonda su come le trasformazioni digitali stiano incidendo sulla vita quotidiana dei bambini e degli adolescenti. I dati sono ormai noti, ma non per questo meno rilevanti: il 97% dei giovani utilizza Internet ogni giorno e il 78% dei minori tra i 13 e i 17 anni controlla il proprio dispositivo almeno una volta ogni ora. Allo stesso tempo, circa un minore su quattro manifesta un uso problematico o disfunzionale dello smartphone, con dinamiche che richiamano sempre più da vicino forme di dipendenza. Sono numeri che non possiamo ignorare. Essi ci mostrano con chiarezza quanto la dimensione

digitale influenzi la salute mentale, l'equilibrio emotivo e la qualità delle relazioni delle nuove generazioni. L'intelligenza artificiale e le tecnologie digitali offrono opportunità straordinarie: favoriscono l'apprendimento, stimolano la creatività, ampliano le possibilità di inclusione e di partecipazione. Sarebbe dunque sbagliato demonizzarle. Tuttavia, accanto a tali opportunità emergono rischi concreti, che richiedono attenzione e capacità di intervento: dal cyberbullismo ai deepfake, dalle strategie di progettazione che incentivano comportamenti compulsivi fino all'esposizione a contenuti non adeguati alle diverse età. La sfida del nostro tempo non consiste nel fermare l'innovazione - un obiettivo né realistico né auspicabile - bensì nel governarla in modo responsabile, mettendo al centro la persona, i suoi diritti e, in particolare, la tutela dei minori. Su questo fronte, l'Unione europea ha compiuto passi importanti. Il Digital Services Act, il Digital Markets Act, l'AI Act e, più in generale, la Strategia Digitale Europea hanno posto solide basi per costruire un ambiente online più sicuro, rafforzando gli obblighi delle piattaforme e innalzando il livello di protezione per i più giovani. Recentemente, il Parlamento europeo ha ribadito con forza queste priorità, approvando, durante la sessione plenaria di Strasburgo del novembre scorso, una risoluzione che chiede limiti di età più chiari per l'accesso alle piattaforme digitali, sistemi efficaci di verifica dell'età e un'azione più incisiva nei confronti dei modelli di business che possono incidere negativamente sulla salute mentale dei minori. Si tratta di una posizione che riflette anche il sentire dei cittadini europei. Secondo l'Eurobarometro del 2025, oltre il 90% degli europei ritiene urgente intervenire per proteggere i minori online. È un dato estremamente significativo, che conferma quanto questa sfida sia ormai percepita come una priorità collettiva. In questa stessa direzione si colloca anche il lavoro sul futuro Digital Fairness Act, che mira a contrastare pratiche digitali scorrette e manipolative e a rafforzare la tutela dei consumatori più giovani. Al tempo stesso, riteniamo che le famiglie debbano continuare a rappresentare il fulcro della nostra società. Per questo sosteniamo lo sviluppo di strumenti di parental control efficaci, che possano aiutare concretamente i genitori nel loro ruolo educativo, chiedendo parallelamente alle piattaforme digitali di assumersi pienamente le proprie responsabilità. Accanto all'azione europea, anche l'Italia rappresenta un esempio virtuoso, grazie all'adozione di una normativa sul cyberbullismo tra le più avanzate in Europa, all'attenzione verso fenomeni emergenti come lo sharenting e i baby influencer, nonché alle

recenti misure relative all'utilizzo degli smartphone in ambito scolastico. Il nostro Paese partecipa inoltre attivamente alle reti europee dei Safer Internet Centre attraverso il progetto "Generazioni Connesse", che accompagna famiglie, scuole e giovani nella costruzione di una autentica cultura della sicurezza e della consapevolezza digitale. Vorrei concludere con una riflessione: crescere con l'intelligenza artificiale significa crescere insieme. Significa che istituzioni, famiglie, scuola e società civile devono lavorare fianco a fianco affinché il progresso tecnologico rimanga sempre al servizio della persona e del futuro di ogni bambino e adolescente. Mi scuso ancora per non essere potuto intervenire in presenza. Vi ringrazio per l'attenzione e auspico di poter leggere gli atti di questa giornata, affinché le riflessioni e le proposte che emergeranno possano costituire un contributo prezioso anche per la nostra attività parlamentare e tradursi, concretamente, in politiche e servizi sempre più efficaci a favore dei cittadini. Grazie a tutti, buon lavoro e buona giornata.

Brando Maria Benifei

Eurodeputato

Desidero rivolgere un caro saluto a tutte e a tutti e un ringraziamento speciale alla Fondazione SOS Telefono Azzurro ETS e, in particolare, al suo Presidente, il professor Ernesto Caffo, per questo invito e per lo straordinario lavoro che da anni porta avanti nella tutela dei diritti, della sicurezza e del benessere di bambini e adolescenti. Un saluto va inoltre agli organizzatori, ai relatori e a tutti i partecipanti a questa importante giornata di confronto. Mi dispiace non poter essere presente di persona: nel momento in cui verrà trasmesso questo mio videomessaggio sarò infatti a Strasburgo, impegnato nella sessione plenaria del Parlamento europeo. Ho tuttavia ritenuto doveroso contribuire a questo dibattito, poiché considero il tema in discussione assolutamente centrale per il presente e il futuro delle nostre società. I dati ci restituiscono un quadro estremamente significativo: oggi il 97% dei giovani utilizza Internet quotidianamente e, nella fascia di età compresa tra i 13 e i 17 anni, il 78% accede al proprio dispositivo digitale almeno una volta al giorno. Non si tratta soltanto di nuove abitudini, ma di modalità d'uso che, in circa un caso su quattro, assumono caratteristiche problematiche, con dinamiche sempre più assimilabili a forme di dipendenza. Secondo l'Eurobarometro 2025, oltre il 90% dei cittadini europei ritiene urgente adottare misure più efficaci per la protezione dei minori online. Questo dato evidenzia con chiarezza la necessità di governare l'innovazione tecnologica senza subirla, mettendo sempre al

centro la persona e, in particolare, i bambini e gli adolescenti. La salute mentale, il cyberbullismo, l'esposizione a contenuti inappropriati e i rischi connessi a modelli digitali progettati per catturare l'attenzione dei più giovani impongono ai legislatori di considerare la protezione dei minori nel mondo digitale come una priorità assoluta e condivisa. In questo ambito, ho avuto l'onore di essere relatore al Parlamento europeo dell'AI Act, la prima normativa al mondo dedicata alla regolamentazione dell'intelligenza artificiale. Questo testo nasce da una convinzione fondamentale: l'intelligenza artificiale non è neutrale e, proprio per questo, deve essere regolata affinché sia pienamente rispettosa dei diritti fondamentali. L'AI Act introduce disposizioni particolarmente rilevanti anche per la tutela dei minori. Prevede, infatti, il divieto di sistemi che sfruttano vulnerabilità legate all'età, obblighi di trasparenza, valutazioni di impatto sui diritti fondamentali e requisiti stringenti per i sistemi di intelligenza artificiale utilizzati in contesti ad alto rischio. Si tratta di un primo passo importante, certamente non di un punto di arrivo. La tecnologia evolve rapidamente e anche la regolazione deve essere costantemente aggiornata. In questa prospettiva, il Parlamento europeo ha recentemente approvato a larga maggioranza una risoluzione sulla protezione dei minori online, inviando un messaggio molto chiaro: la sicurezza dei bambini e degli adolescenti non può essere affidata esclusivamente alla buona volontà delle piattaforme digitali. Abbiamo espresso una forte preoccupazione per gli effetti dei social media sulla salute mentale, sulla capacità di attenzione e sul benessere psicologico dei più giovani, chiedendo il divieto delle pratiche digitali progettate per generare dipendenza. In questo quadro, è stata avanzata la proposta di fissare a 16 anni l'età minima per l'accesso autonomo ai social network, alle piattaforme video e ai sistemi basati sull'intelligenza artificiale, prevedendo tra i 13 e i 16 anni il consenso dei genitori. La risoluzione promuove inoltre lo sviluppo di sistemi europei di verifica dell'età pienamente rispettosi della privacy, basati sul portafoglio digitale europeo, e ribadisce con forza che la responsabilità per la sicurezza dei minori deve restare in capo alle piattaforme. Nei casi più gravi e reiterati, il Parlamento ha anche sostenuto la possibilità di chiamare a rispondere personalmente i vertici delle aziende digitali. Abbiamo inoltre chiesto alla Commissione europea di vietare le pratiche più dannose che alimentano forme di dipendenza: meccanismi come lo scrolling infinito, l'autoplay, il refresh continuo, la gamification esasperata, i cosiddetti dark

patterns e tutte quelle tecnologie persuasive progettate per massimizzare il tempo trascorso online a discapito del benessere degli utenti. Parallelamente, abbiamo proposto di estendere le tutele previste dal regolamento sui servizi digitali anche ai videogiochi online, di contrastare lo sfruttamento commerciale dei minori, compreso il fenomeno dei cosiddetti baby influencer, e di affrontare con urgenza i rischi posti dall'intelligenza artificiale generativa, come i deepfake, i chatbot companion e le applicazioni che consentono la manipolazione e la denudazione artificiale delle immagini. Molti di questi aspetti sono già contemplati nell'AI Act, ma oggi è fondamentale garantirne una piena ed effettiva applicazione. Non possiamo permetterci esitazioni né accettare che le grandi piattaforme digitali aggirino le regole attraverso scorciatoie o zone grigie normative. È necessario un sistema di controllo rigoroso e un significativo innalzamento del livello di tutela dei minori. Stiamo finalmente affermando un principio chiaro: se un servizio digitale non è stato progettato per essere utilizzato dai minori, oppure se presenta rischi evidenti per il loro sviluppo e il loro benessere, allora è necessario intervenire con decisione. Tutto questo avviene in un contesto europeo caratterizzato da una crescente mobilitazione politica a favore della protezione dei minori online. Si sta formando una vera e propria coalizione di Paesi che, pur adottando approcci differenti, condividono un obiettivo comune: ridurre i rischi di dipendenza, prevenire gli abusi e limitare l'esposizione precoce a contenuti dannosi. La Spagna, ad esempio, ha recentemente annunciato l'intenzione di vietare l'accesso ai social media ai minori di 16 anni, introducendo sistemi obbligatori di verifica dell'età e rafforzando le responsabilità delle piattaforme. Analoghe iniziative sono in corso in Francia, Grecia, Danimarca, Austria e Portogallo. Anche l'Australia ha adottato una normativa innovativa che limita l'accesso ai social agli under 16 e introduce sanzioni significative per le piattaforme che non rispettano tali obblighi. Sono misure che suscitano un dibattito importante e che devono essere affrontate con equilibrio, nel rispetto della libertà di espressione e dei diritti dei minori. Tuttavia, deve essere chiaro un principio: la tutela della salute mentale, dello sviluppo emotivo e della qualità delle esperienze digitali dei giovani deve prevalere sugli interessi economici. Questa non è soltanto una questione tecnologica o regolatoria: è una questione democratica, sociale ed educativa di primaria importanza. Per questo motivo ritengo che sia necessario agire con chiarezza e determinazione. Esiste il rischio di una frammentazione del mercato digitale europeo, con soglie di età differenti

e regole disomogenee. Per evitarlo servono iniziative comuni, soluzioni efficaci e una visione condivisa. Servono certamente leggi, ma servono anche politiche pubbliche adeguate, programmi di educazione digitale, una maggiore responsabilità delle piattaforme e un dialogo costante tra istituzioni, educatori, imprese e società civile. È esattamente il percorso che state promuovendo oggi e che ben si riassume nel motto che accompagna questa iniziativa: "Insieme per un Internet migliore". Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro, con l'auspicio di continuare a lavorare insieme per costruire un ambiente digitale più sicuro, più equo e più rispettoso dei diritti delle nuove generazioni.

Caterina Chinnici

Vicepresidente della Commissione per il controllo dei bilanci, Parlamento Europeo; Co-Presidente, Intergruppo dei diritti dei minori

Buongiorno a tutti gli illustri ospiti. Desidero innanzitutto rivolgere un sincero ringraziamento alla Fondazione SOS Il Telefono Azzurro, al professor Ernesto Caffo e a tutti i partecipanti per questo importante invito, che mi consente, come ogni anno, di unirmi a voi in occasione del Safer Internet Day 2026, seppure a distanza, da Strasburgo, dove sono impegnato nella sessione plenaria del Parlamento europeo. Il tema scelto per questa edizione, Together for a Better Internet, è particolarmente significativo e tocca questioni che sento profondamente. Oggi bambini e adolescenti crescono immersi in un ecosistema digitale che non rappresenta più soltanto uno spazio di comunicazione, ma un vero e proprio ambiente di vita, capace di incidere sullo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale delle persone fin dalla più giovane età. L'emergere dell'intelligenza artificiale e, in particolare, delle tecnologie generative e dei chatbot sempre più sofisticati e capaci di simulare relazioni ed emozioni, ci pone di fronte a sfide complesse e non più rinviabili. Mi riferisco soprattutto alla tutela della salute mentale dei più giovani, alla protezione dei dati personali, alla qualità e all'affidabilità dei contenuti digitali, nonché al rischio di nuove forme di dipendenza, di isolamento sociale e di esposizione a contenuti dannosi. In questo contesto, ritengo fondamentale ribadire un principio essenziale: la responsabilità del corretto utilizzo delle tecnologie digitali e dei social media non può e non deve ricadere sui bambini e sugli adolescenti, che non possono essere lasciati soli ad affrontare tali sfide. Ma, allo stesso tempo, questa responsabilità non può essere demandata esclusivamente alle famiglie. La tutela dei minori online richiede infatti un approccio sistemico, capace di

intervenire a monte, rafforzando la responsabilità delle piattaforme digitali, migliorando l'efficacia degli strumenti di protezione e garantendo una piena e coerente attuazione del quadro normativo europeo. Penso, in particolare, al ruolo dei trusted flaggers, ai sistemi di verifica dell'età e, più in generale, all'applicazione concreta del Digital Services Act e delle politiche europee volte a costruire uno spazio digitale più sicuro, trasparente e rispettoso dei diritti fondamentali. Accanto alla regolazione, tuttavia, è necessario sviluppare una maggiore capacità di ascolto. Dobbiamo comprendere come bambini e adolescenti percepiscono l'intelligenza artificiale, quali aspettative ripongono in queste tecnologie e quali timori esprimono rispetto al proprio futuro digitale. Solo attraverso un autentico dialogo intergenerazionale sarà possibile costruire soluzioni realmente efficaci, equilibrate e sostenibili. Un esempio significativo di questo approccio è rappresentato dall'iniziativa della Commissione europea, che proprio in questi giorni si appresta a presentare a Strasburgo un Piano d'azione dell'Unione europea contro il cyberbullismo, elaborato anche sulla base di una consultazione pubblica che ha coinvolto numerosi giovani, troppo spesso vittime di questo fenomeno tanto diffuso quanto grave. Iniziative come quella che state promuovendo oggi a Roma costituiscono un esempio virtuoso di collaborazione tra istituzioni, società civile, mondo accademico ed esperti, accomunati dall'obiettivo di costruire un ecosistema digitale più sicuro, inclusivo e rispettoso della dignità della persona. Per questo desidero ringraziarvi per il prezioso lavoro che portate avanti quotidianamente e augurare a tutti voi un dibattito ricco di idee, di confronto e di proposte concrete per il futuro. Grazie e buon lavoro.

Roberto Viola

Director General, DG CONNECT, Commissione europea

Grazie davvero per l'invito. Rivolgo un cordiale saluto al Presidente Ernesto Caffo e a tutte le autorità presenti. Siamo giunti al ventiduesimo anno di questa celebrazione. Il Safer Internet Day è nato come iniziativa europea e oggi viene celebrato in oltre 180 Paesi nel mondo. L'Europa si propone come punto di riferimento internazionale nella tutela dei bambini e degli adolescenti online, nella consapevolezza che la rete rappresenta uno strumento fondamentale per lo sviluppo e l'apprendimento dei più giovani, ma anche uno spazio che presenta rischi significativi. Come ha ricordato il professor Caffo, Internet costituisce una risorsa straordinaria per la crescita

delle nuove generazioni. Al tempo stesso, però, richiede strumenti di tutela efficaci e una responsabilità condivisa. In questi anni, l'Europa ha costruito collaborazioni profonde e proficue con realtà come Telefono Azzurro e con molte altre organizzazioni impegnate quotidianamente nella costruzione di un Internet migliore e più sicuro. Sono stati investiti importanti sforzi e risorse nella protezione dei minori: certamente resta ancora molto da fare, ma, osservando il panorama internazionale, possiamo affermare che l'Europa rappresenta oggi uno standard di riferimento. Presentiamo oggi il Piano d'azione contro il cyberbullismo, un fenomeno particolarmente insidioso perché colpisce i ragazzi individualmente o all'interno di piccoli gruppi, rendendo più difficile l'individuazione tempestiva delle situazioni di rischio e delle possibili risposte. Per questo intendiamo affiancare e sostenere le scuole e organizzazioni come Telefono Azzurro, offrendo un supporto puntuale e strumenti adeguati di prevenzione e intervento. Il professor Caffo ricordava poco fa il ruolo di Telefono Azzurro quale Trusted Flagger riconosciuto dall'AGCOM nell'ambito del Digital Services Act, la normativa europea sulla sicurezza online. Si tratta di una funzione di grande rilievo, che assume particolare importanza anche nella prevenzione e nel contrasto del cyberbullismo. Un ulteriore aspetto che desidero sottolineare riguarda proprio il Digital Services Act, che costituisce oggi uno dei principali baluardi europei per la tutela degli adolescenti e dei minori nell'ambiente digitale. In questo contesto, la scorsa settimana abbiamo avviato un'istruttoria nei confronti di TikTok, a seguito di approfonditi accertamenti che ci hanno portato a ritenere possibile una violazione delle disposizioni previste dalla normativa europea sui servizi digitali. L'attenzione è rivolta in particolare a quei meccanismi che possono incentivare un utilizzo compulsivo della piattaforma da parte dei minori. Abbiamo raccolto testimonianze e valutazioni di esperti neuropsicologi che evidenziano problematiche legate al sonno, all'eccessivo tempo trascorso online e ad altri effetti potenzialmente dannosi per il benessere psicologico dei ragazzi. È un tema estremamente serio, che intendiamo approfondire con il massimo rigore. Saremo altrettanto determinati nel garantire una verifica efficace dell'età per l'accesso ai contenuti non appropriati ai minori. È stata sviluppata una nuova tecnologia, destinata a diventare un punto di riferimento a livello internazionale, che sarà progressivamente implementata in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, compresa l'Italia. Grazie alla collaborazione con l'AGCOM e

con il Governo italiano, la verifica dell'età potrà diventare una realtà concreta nei prossimi mesi. Sono inoltre convinto che uno degli obiettivi più importanti della normativa europea riguardi l'intelligenza artificiale. Essa non deve in alcun modo manipolare i comportamenti delle persone, e in particolare dei minori. La legge prevede un divieto assoluto di sviluppare e diffondere sistemi manipolativi, capaci di indurre i ragazzi a compiere scelte che non farebbero liberamente o che possano arrecare loro un danno. Questa rappresenta la nuova grande sfida che abbiamo di fronte. Una sfida nella quale saremo inflessibili. La normativa europea è ormai pienamente operativa e, con l'entrata in vigore dell'apparato sanzionatorio, sarà possibile intervenire con decisione per garantire il rispetto delle regole. L'Europa deve vincere questa sfida: promuovere l'innovazione, valorizzare i benefici dell'intelligenza artificiale e dei nuovi servizi digitali, ma allo stesso tempo proteggere la nostra infanzia e i nostri adolescenti. Per raggiungere questo obiettivo contiamo sul sostegno delle istituzioni italiane e sul contributo fondamentale di organizzazioni come Telefono Azzurro, che da anni si distinguono per il loro impegno a favore delle nuove generazioni. Vi ringrazio molto per la vostra attenzione.

Giacomo Lasorella

Presidente, AGCOM

Come ricordava il Presidente Caffo, la dimensione europea è assolutamente centrale in tutte le attività che riguardano la tutela dei minori nel mondo digitale. Vorrei concentrare il mio intervento non tanto sulle dinamiche relative alla progettazione dell'intelligenza artificiale, quanto piuttosto sui servizi digitali e, in particolare, sugli strumenti normativi e regolatori che siamo chiamati a coordinare in Italia, in stretto raccordo con la Commissione europea. A questo proposito, mi piace partire da un elemento molto significativo, già richiamato in precedenza: il riconoscimento di Telefono Azzurro quale Trusted Flagger, ovvero «segnalatore attendibile». Che cosa significa concretamente? Il sistema delineato dal Digital Services Act (DSA), cui ha fatto riferimento anche Roberto Viola, si fonda su alcuni pilastri fondamentali: da un lato il rafforzamento dei diritti degli utenti; dall'altro una maggiore trasparenza degli algoritmi e delle modalità con cui operano le piattaforme online; infine, un sistema strutturato di analisi e mitigazione dei rischi. All'interno di questo impianto, i Trusted Flaggers svolgono una funzione essenziale. Si tratta di soggetti qualificati, cui viene riconosciuto un canale privilegiato per la segnalazione di contenuti illegali o pericolosi presenti sulle piattaforme,

compresi naturalmente quelli che riguardano la tutela dei minori. La Fondazione Telefono Azzurro ha ottenuto questo riconoscimento da parte dell'AGCOM perché possiede competenze specifiche nell'individuazione, nell'identificazione e nella notifica dei contenuti illeciti; perché opera in piena indipendenza rispetto alle piattaforme online e perché è in grado di svolgere tale attività in maniera diligente, accurata e obiettiva. Vorrei poi soffermarmi rapidamente su altri due aspetti particolarmente rilevanti, già richiamati anche dal Direttore Roberto Viola. Il primo riguarda il sistema di parental control. Nel 2023, con il Decreto-legge n. 123, il cosiddetto «Decreto Caivano», è stato introdotto un importante quadro normativo volto a rafforzare gli strumenti di protezione dei minori online. AGCOM ha avuto il compito di dare concreta attuazione a questa previsione. Vorrei sottolineare quanto sia importante il passaggio dall'enunciazione di una regola alla sua effettiva implementazione. Stabilire una norma è certamente fondamentale, ma altrettanto essenziale è renderla concretamente operativa e realmente efficace. In questo senso, abbiamo adottato un regolamento che impone agli operatori di mettere a disposizione sistemi di controllo parentale per tutte le utenze intestate ai minori, rendendoli obbligatori per tali utenze e facoltativi per quelle intestate agli adulti che poi affidano i dispositivi ai propri figli. Tutti gli operatori hanno dato attuazione a questa disciplina e i primi dati mostrano risultati incoraggianti. Si registra infatti una diminuzione delle SIM direttamente intestate ai minori, accompagnata però da un significativo incremento delle utenze intestate agli adulti sulle quali è stato attivato il blocco parentale. Inoltre, nel periodo considerato, il sistema ha consentito di bloccare ogni mese decine di migliaia di tentativi di accesso a contenuti non appropriati, in particolare materiale per adulti e contenuti relativi al gioco d'azzardo e alle scommesse. Si tratta quindi di uno strumento che, almeno sotto questo profilo, sta dimostrando la propria efficacia. Il secondo grande tema riguarda la verifica dell'età per l'accesso ai contenuti pornografici sui siti web e sulle piattaforme di video sharing. Su questo fronte l'Italia ha compiuto un passo importante. Mentre la Commissione europea sta predisponendo un sistema comune destinato a tutti gli Stati membri, noi abbiamo già sviluppato e reso operativo un modello nazionale di verifica dell'età, inizialmente limitato ai contenuti pornografici. Anche in questo caso si è trattato di progettare un sistema completamente nuovo, ispirato al principio del «doppio anonimato». In altre parole, il soggetto

che certifica la maggiore età dell'utente non deve conoscere la finalità per la quale viene richiesta tale certificazione; allo stesso tempo, il sito o la piattaforma cui l'utente accede non deve conoscere l'identità della persona che utilizza il servizio. Abbiamo lavorato con grande attenzione affinché questo sistema fosse pienamente coerente con l'evoluzione del quadro europeo. Per questo motivo, quando entrerà in vigore il sistema comune predisposto dall'Unione europea, l'Italia si troverà già dotata di una soluzione perfettamente compatibile e non sarà necessario procedere a ulteriori adeguamenti. Abbiamo inoltre pubblicato il primo elenco dei quarantacinque soggetti, stabiliti in Italia, in altri Stati membri o anche al di fuori dell'Unione europea, ai quali si applicano le disposizioni che prevedono l'obbligo di verifica dell'età. L'entrata in vigore di tali obblighi è stata differenziata in ragione delle norme europee e della diversa localizzazione dei soggetti interessati. Tuttavia, dal 2 febbraio il sistema è pienamente operativo e applicabile a tutti gli operatori interessati. Stiamo già svolgendo verifiche per accertare eventuali casi di mancato adeguamento e, laddove dovessimo riscontrare violazioni, interverremo con decisione, potendo irrogare sanzioni e, nei casi più gravi, disporre anche l'inibizione dell'accesso ai siti interessati. L'esperienza di altri Paesi europei, come la Francia, che ha introdotto misure analoghe con alcuni mesi di anticipo rispetto all'Italia, dimostra che questi strumenti possono essere efficaci: alcuni siti hanno cessato la propria attività, mentre molti altri hanno scelto di adeguarsi alla normativa. Riteniamo che anche nel nostro Paese possa realizzarsi un percorso analogo. La disciplina sulla verifica dell'età è stata inoltre sottoposta al vaglio della giustizia amministrativa. Il Tribunale amministrativo ha respinto la richiesta di sospensione cautelare della misura e si pronuncerà nel merito della questione. Confidiamo che anche il controllo giurisdizionale possa confermare la validità dell'impianto normativo e regolamentare adottato. Vorrei infine richiamare l'attenzione sulle linee guida previste dall'articolo 28 del Digital Services Act, dedicate specificamente alla tutela dei minori. AGCOM partecipa attivamente al DSA Board, il tavolo che riunisce i Coordinatori dei Servizi Digitali dei diversi Stati membri insieme alla Commissione europea, con il compito di definire e aggiornare le modalità di attuazione della normativa. Le linee guida elaborate in tale sede prevedono, tra l'altro, che gli account dei minori siano impostati per impostazione predefinita come account privati; che i ragazzi possano bloccare qualsiasi utente e non essere inseriti in gruppi senza il proprio consenso, anche

al fine di prevenire fenomeni di cyberbullismo; che siano adottati sistemi efficaci di verifica dell'età; e che vengano messi a disposizione strumenti adeguati sia per la segnalazione dei contenuti dannosi, sia per limitare l'utilizzo eccessivo dei social media da parte dei minori. Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto, Roberto Viola ha ricordato la recente iniziativa della Commissione europea, condivisa con il Board dei Servizi Digitali, relativa a TikTok. Dalle prime valutazioni è emerso che alcuni elementi del design della piattaforma potrebbero risultare potenzialmente dannosi, in quanto suscettibili di favorire meccanismi di dipendenza e di utilizzo compulsivo, soprattutto tra i più giovani. Accoglieremo con grande attenzione tutte le evidenze e la documentazione che emergeranno nel corso degli approfondimenti istruttori, affinché la Commissione europea possa giungere a una valutazione completa e, se necessario, adottare misure correttive o sanzionatorie adeguate. Questo è il quadro delle attività che abbiamo sviluppato negli ultimi anni. La tutela dei minori rappresenta una delle priorità assolute dell'AGCOM e desidero, per questo, ringraziare ancora una volta Telefono Azzurro per averci offerto l'opportunità di illustrare il lavoro svolto e di condividere una riflessione comune su una delle sfide più importanti del nostro tempo.

Pasquale Stanzione

Presidente, Garante per la protezione dei dati personali

Buongiorno a tutti. Sono sempre particolarmente significative queste giornate promosse da Telefono Azzurro, che nel corso degli anni si sono succedute con grande continuità, affrontando temi di straordinaria attualità e favorendo una partecipazione ampia e qualificata. Vorrei innanzitutto ringraziare il professor Ernesto Caffo per l'invito a questo importante dibattito, il cui titolo pone una domanda cruciale: è possibile crescere, acquisire consapevolezza, maturità e responsabilità attraverso la tecnica? È questo il grande interrogativo che dobbiamo porci di fronte alle sfide che il digitale ci pone, sfide delle quali i ragazzi sono al tempo stesso i protagonisti più autentici e i soggetti più esposti. La questione fondamentale è riuscire a fare della tecnologia non uno strumento di violazione, ma, al contrario, uno strumento di promozione dei diritti, delle libertà e della crescita della persona. L'esperienza, tuttavia, ci parla anche di altro. Le storie di vittime come Carolina Picchio sono il simbolo drammatico dell'uso violento della rete, un fenomeno contro il quale tutti dobbiamo impegnarci con determinazione. Il nostro tempo è stato definito da alcuni studiosi come «l'età della rabbia», soprattutto per la diffusione dei discorsi d'odio

e per l'uso delle piattaforme digitali come strumenti di vessazione, umiliazione e discriminazione, capaci di amplificare enormemente gli effetti di comportamenti lesivi già presenti nella vita reale. La rete, accanto alle sue straordinarie potenzialità di progresso anche sociale, mostra infatti un lato oscuro: può prestarsi a logiche di sopraffazione che finiscono per contraddire la sua originaria promessa democratica. Più in generale, Internet rappresenta non soltanto il luogo nel quale la violenza si manifesta, ma spesso anche il fattore che la alimenta, modificandone profondamente le forme e le conseguenze sociali. Persistenza, pervasività, capacità di emulazione e difficoltà di contenimento sono alcune delle caratteristiche che rendono particolarmente gravi fenomeni quali l'hate speech, il revenge porn, il cyberbullismo, l'istigazione alla discriminazione e, nei casi più estremi, persino al suicidio. Eppure, la violenza di questi fenomeni non è sempre percepita nella sua reale gravità dagli stessi autori. Lo schermo, la smaterializzazione dell'immagine, la riduzione del corpo a un dato digitale finiscono spesso per attenuare la consapevolezza dell'impatto concreto e drammaticamente reale delle proprie azioni. Paradossalmente, vittime e autori di queste dinamiche sono proprio coloro che hanno instaurato con le nuove tecnologie un rapporto quasi osmotico, sebbene ancora spesso inconsapevole. La microcelebrità che il web promette, il mito dell'influencer seguito da milioni di persone, sembrano offrire una via di fuga da quella che, soprattutto per molti giovani, appare come una condizione insopportabile di anonimato. Si giunge così al paradosso di voler mettere in scena la propria esistenza, talvolta persino a costo della dignità o della vita degli altri, come dimostrano alcuni tragici episodi di morte trasmessi in diretta sul web. Il problema di fondo è dunque un problema culturale, nel duplice significato del termine: da un lato il peso degli stereotipi, dall'altro la carenza di una autentica pedagogia digitale. Ed è proprio quest'ultimo aspetto a rivestire un'importanza decisiva. Non comprendere che il virtuale è reale e produce effetti profondamente concreti rappresenta il primo ostacolo alla costruzione di una vera cittadinanza digitale. Per questo, in occasione del dibattito sul disegno di legge relativo all'accesso dei minori ai social network, ho sostenuto che, accanto al tema, certamente fondamentale, dell'età minima di accesso e dell'efficacia dei sistemi di age verification, sia indispensabile garantire anche una formazione digitale adeguata. Dobbiamo interrompere la riproduzione della violenza e illuminare il lato oscuro della rete,

affinché essa possa diventare davvero uno spazio di libertà, pluralismo e democrazia. Questo obiettivo appare ancora più urgente di fronte alla crescente diffusione dell'intelligenza artificiale, una tecnologia che offre opportunità straordinarie ma che comporta anche rischi significativi: dalla produzione di deepfake fino a fenomeni più sottili e complessi, che riguardano il rapporto emotivo e psicologico tra adolescenti e sistemi di intelligenza artificiale. Per molti ragazzi, infatti, i chatbot stanno diventando vere e proprie figure di riferimento. Alcune applicazioni si presentano esplicitamente come amici virtuali e recenti ricerche mostrano come un numero crescente di adolescenti si rivolga all'intelligenza artificiale per affrontare problemi affettivi, difficoltà personali o questioni legate alla salute. Talvolta si sviluppa una sorta di legame emotivo con questi sistemi, favorito anche dal loro tono costantemente rassicurante e compiacente. È ciò che viene definito il «ciclo dell'empatia infinita»: un meccanismo che può generare dipendenza, inducendo progressivamente a svalutare i rapporti umani, percepiti come più complessi, meno immediati e meno gratificanti, fino a favorire forme di isolamento e di solitudine digitale. È significativo, a questo proposito, il dibattito sviluppatosi negli Stati Uniti in seguito al tragico caso di un adolescente che aveva instaurato con un chatbot un rapporto così intenso da considerarlo un sostituto delle relazioni umane. È una vicenda che ci ricorda una verità fondamentale: il robot, per quanto sofisticato, non possiede e non potrà possedere un'autentica intelligenza emotiva. Può simulare l'empatia, ma non comprenderla realmente; può imitare la relazione umana, ma non sostituirla. L'intelligenza artificiale è protagonista di un autentico mutamento d'epoca, in cui la nostra esperienza del mondo è sempre più mediata dagli algoritmi, capaci di influenzare la percezione individuale e collettiva della realtà e dell'opinione pubblica. La più grande sfida che abbiamo davanti è allora quella di fare dell'intelligenza artificiale uno strumento di emancipazione e di progresso sociale, anzitutto per i minori. In questo percorso, il Garante intende offrire il proprio contributo, collaborando con le altre istituzioni e sostenendo le famiglie nel delicatissimo compito di formare la coscienza civica e digitale dei cittadini di domani. Affinché il digitale possa rappresentare davvero quella promessa di libertà, di solidarietà e di crescita con cui i nostri ragazzi guardano al futuro, nella speranza di renderlo migliore del presente. Grazie.

Riccardo Sessa
Presidente, SIOI

Buongiorno a tutti, cari ospiti, colleghi e amici. Desidero innanzitutto ringraziare il professor Ernesto Caffo, Telefono Azzurro e tutta la sua struttura per avermi voluto coinvolgere in questo importante evento. È con sincero rammarico che intervengo attraverso questo collegamento a distanza, non essendo purtroppo nelle condizioni di poter partecipare in presenza. Il tema di questo incontro, "Crescere con l'intelligenza artificiale: fare scelte consapevoli in un mondo complesso", rappresenta una delle sfide più significative del nostro tempo. Una sfida che riguarda certamente le giovani generazioni, ma anche noi adulti, forse in misura ancora maggiore. Siamo infatti chiamati a confrontarci con regole, strumenti e modalità di interazione profondamente nuove, rispetto alle quali i più giovani mostrano spesso una maggiore familiarità e una più immediata capacità di adattamento. Tempo fa, leggendo l'introduzione a un volume dedicato a questi temi, mi ha colpito una riflessione secondo la quale esisterebbe un mondo prima dell'accesso di massa all'intelligenza artificiale generativa e un mondo successivo, profondamente diverso dal precedente. A questa considerazione aggiungerei che una trasformazione altrettanto radicale è stata determinata, negli ultimi decenni, dall'avvento di Internet. Esiste, infatti, un prima e un dopo Internet: due realtà che non coincidono e che hanno modificato in profondità il nostro modo di apprendere, comunicare e costruire relazioni. È proprio per questo che il dialogo sulla protezione e sul benessere dei giovani nella nuova era digitale assume oggi un'importanza cruciale. Siamo entrati in una fase storica successiva alla rivoluzione di Internet, caratterizzata da cambiamenti altrettanto profondi e rapidi. I bambini e gli adolescenti di oggi crescono in un ambiente fortemente plasmato dalle tecnologie digitali e, sempre più, dai sistemi di intelligenza artificiale. Questi strumenti possiedono un enorme potenziale: possono favorire l'apprendimento, ampliare le opportunità di comunicazione, stimolare la partecipazione sociale e aprire nuove prospettive di crescita personale e collettiva. Al tempo stesso, tuttavia, pongono sfide inedite e complesse, legate alla tutela della privacy, all'esposizione a contenuti inappropriati, alla diffusione della disinformazione e, più in generale, agli effetti che tali tecnologie possono esercitare sul benessere psicologico e sullo sviluppo delle giovani generazioni. In questo scenario, la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, da sempre impegnata nella promozione della cooperazione e del dialogo internazionale, guarda con particolare attenzione alle esigenze e ai diritti dei

più giovani. Siamo orgogliosi del rapporto di collaborazione che ci lega a Telefono Azzurro e di condividere con questa importante istituzione una sfida che ha una chiara dimensione internazionale. La costruzione di un ambiente digitale più sicuro e inclusivo richiede infatti standard condivisi, politiche fondate su solide evidenze e il coinvolgimento di tutti gli attori interessati: governi, istituzioni internazionali, società civile, educatori, famiglie e sviluppatori di tecnologie. Solo attraverso una responsabilità condivisa sarà possibile accompagnare i giovani in un percorso di crescita consapevole e protetto. Sono pertanto lieto che questa giornata rappresenti un'occasione di confronto e di scambio di idee, esperienze e prospettive diverse, attraverso le quali riaffermare il nostro impegno comune nella costruzione di un ambiente digitale sicuro, stimolante e rispettoso della persona. Vi ringrazio e auguro a tutti un proficuo lavoro.

Sandra Cioffi

Presidente, Consiglio Nazionale degli Utenti

Buongiorno a tutti. Un saluto particolare alle ragazze, ai ragazzi e agli insegnanti presenti oggi. E desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento sincero al professor Ernesto Caffo. Non si tratta di un ringraziamento formale o rituale, ma di un riconoscimento autentico per la sua capacità, da anni, di anticipare temi e sfide che riguardano il futuro delle nuove generazioni. Vorrei ricordare, infatti, che già due anni fa, in occasione del Safer Internet Day promosso da Telefono Azzurro, il tema centrale era l'intelligenza artificiale. Oggi quel futuro è diventato presente: ci sono ragazzi e ragazze che stanno crescendo con l'intelligenza artificiale e che, come emerge anche dai dati presentati oggi, instaurano con essa forme nuove di relazione e di interazione. La prima domanda che dobbiamo porci è quindi: che cosa è stato fatto in questi due anni? Dal punto di vista normativo e regolamentare molto è stato avviato e molto si sta ancora facendo. Tuttavia, una delle questioni più importanti riguarda l'attuazione concreta delle norme e delle regole. In un mondo digitale che evolve con una velocità straordinaria, infatti, non basta definire principi e adottare regolamenti: è necessario implementare le misure previste, monitorarne l'efficacia e verificarne continuamente l'impatto. Mi presento brevemente: sono Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti, organismo che opera nell'ambito del sistema delle comunicazioni audiovisive e digitali con l'obiettivo di tutelare i diritti dei cittadini e dei consumatori, dedicando una particolare attenzione ai minori. Per questo guardiamo con

grande interesse alle iniziative che riguardano il parental control, la verifica dell'età (age verification), la regolamentazione dell'attività degli influencer e, più in generale, tutti gli strumenti di protezione dei minori nel mondo digitale. Con orgoglio posso ricordare che il Consiglio Nazionale degli Utenti ha contribuito attivamente all'elaborazione di pareri e proposte su queste materie, già a partire dal 2023, promuovendo incontri e momenti di confronto pubblico su temi che oggi sono diventati centrali nel dibattito nazionale. Personalmente, ho inoltre l'onore di condividere con Telefono Azzurro un percorso di impegno e di collaborazione che mi consente di seguire da vicino il lavoro straordinario svolto dal professor Caffo per la tutela dei bambini e degli adolescenti. Ma se oggi parliamo di educazione digitale, dobbiamo essere consapevoli che essa non può restare un'espressione astratta. L'educazione digitale richiede un impegno pubblico concreto e multilivello. Certamente voi ragazzi siete figli di una generazione giovane, quella dei Millennials e della Generazione Y, ma questo non esime gli adulti dalle loro responsabilità. Al contrario, impone ai genitori e agli educatori di essere presenti, di comprendere le trasformazioni in atto e di accompagnare i più giovani nella conoscenza sia delle opportunità sia dei rischi del digitale. Il Consiglio Nazionale degli Utenti è impegnato anche nei tavoli istituzionali dedicati al contrasto del bullismo e del cyberbullismo. E proprio in questi contesti abbiamo maturato una convinzione molto chiara: le norme e la regolamentazione sono necessarie, ma da sole non bastano. Occorrono educazione, formazione e comunicazione. Mi domando spesso: quanti genitori conoscono davvero il funzionamento degli strumenti di parental control? I dati ci dicono che la percentuale è ancora molto limitata. Ecco perché è necessario promuovere una comunicazione diversa, più efficace e più vicina alle persone. Non bastano campagne informative calate dall'alto. Occorre costruire insieme percorsi di partecipazione e di coprogettazione. Ed è qui che entrate in gioco voi, ragazze e ragazzi. Abbiamo bisogno del vostro contributo. Abbiamo bisogno che ci aiutiate a individuare i linguaggi più efficaci, a diffondere esempi positivi e a costruire nuove modalità di comunicazione capaci di raggiungere davvero le giovani generazioni. La coprogettazione con i giovani non è un'opzione: è una necessità. In un tempo di trasformazioni così profonde, nessuna buona legge, da sola, sarà sufficiente. È necessario lavorare insieme: istituzioni, famiglie, scuola, associazioni e mondo dell'informazione devono condividere responsabilità e obiettivi comuni. Anche

la formazione del personale scolastico riveste un ruolo decisivo, perché le regole devono essere comprese, tradotte in comportamenti concreti e accompagnate da un'autentica cultura della responsabilità. Per questo giornate come quella di oggi sono così importanti. Non servono soltanto a raccontare ciò che è stato fatto o ciò che resta ancora da fare. Servono soprattutto ad assumere impegni comuni. E posso assicurare che, da parte nostra, questo impegno c'è e continuerà ad esserci. Desidero infine rivolgere un ringraziamento particolare a Chiara Del Gaudio, che in questi anni ha accompagnato il Consiglio Nazionale degli Utenti e queste iniziative del Safer Internet Day, contribuendo a costruire un percorso coerente e lungimirante, che dobbiamo proseguire con ancora maggiore determinazione. Perché la tutela dei minori nel mondo digitale non è soltanto una sfida del presente: è una responsabilità collettiva verso il futuro.

Eleonora Zazza

Presidente, Corecom Lazio

Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto salutare le ragazze e i ragazzi presenti oggi. È un piacere essere qui con voi, in una giornata così significativa come il Safer Internet Day, che Telefono Azzurro ha voluto dedicare proprio ai giovani, ai loro bisogni, alle loro domande e al loro futuro. Ringrazio il Presidente Ernesto Caffo per questo invito e per il lavoro straordinario che, insieme a Telefono Azzurro, porta avanti da tanti anni a tutela dei minori e delle nuove generazioni. Mi presento brevemente: sono la Presidente del Corecom Lazio, un'istituzione di prossimità che si occupa di comunicazione, media e digitale. Mi piace definirci il "braccio territoriale" dell'AGCOM, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Siamo inoltre organo di consulenza della Regione Lazio sui temi dei media e del digitale. Che cosa facciamo concretamente? Provo a raccontarlo in modo semplice. Lavoriamo per tutelare le persone online, contrastare gli abusi e promuovere un uso corretto e consapevole della rete. Ci impegniamo soprattutto ad accompagnare i più giovani in un mondo digitale che cambia molto velocemente, senza però dimenticare le persone più fragili e, più in generale, tutti gli adulti che oggi hanno bisogno di acquisire nuove competenze. Perché, come è stato ricordato, siamo la prima generazione di genitori di ragazzi nativi digitali. E questo significa che anche noi adulti dobbiamo imparare, formarci e alfabetizzarci al digitale. Per questo collaboriamo con le scuole, realizziamo progetti educativi, iniziative di prevenzione e percorsi di alfabetizzazione digitale. Mi piace molto utilizzare questa

parola: alfabetizzazione. Così come da bambini impariamo a parlare, a leggere, a scrivere e a vivere nella società, allo stesso modo dobbiamo imparare a vivere nel mondo digitale. Perché il digitale non è una realtà separata dalla nostra vita: è parte integrante della nostra quotidianità, è uno degli ambienti nei quali viviamo, cresciamo e costruiamo relazioni. Il titolo di questo incontro è "Crescere con l'intelligenza artificiale: scelte consapevoli". E credo che la parola più importante sia proprio crescere. Crescere significa porsi domande, fare esperienze, imparare dagli errori, assumersi responsabilità e imparare a scegliere. Oggi molte di queste attività si confrontano inevitabilmente con l'intelligenza artificiale. Quella che fino a pochi anni fa sembrava una tecnologia futuristica è ormai il nostro presente. È presente nei video che guardate, nei suggerimenti dei social network, nelle applicazioni che utilizzate, nei giochi, nei motori di ricerca e persino negli strumenti che vi aiutano a studiare. Parlo anche come madre di un ragazzo che frequenta la scuola secondaria di primo grado e quindi conosco da vicino queste dinamiche. Quando si parla di intelligenza artificiale si sente spesso dire che rappresenta una grande opportunità. Ed è vero: può essere un potente strumento di supporto per lo studio, per la creatività e per l'apprendimento. Ma, allo stesso tempo, può rappresentare anche un rischio. La differenza, però, la facciamo noi. E soprattutto la fate voi. L'intelligenza artificiale è un'opportunità quando vi aiuta a comprendere un testo complesso, a organizzare una ricerca, a sviluppare un progetto o a realizzare una presentazione. Ma non deve mai sostituirsi a voi. Mi piace utilizzare un'immagine molto semplice: l'intelligenza artificiale è come una bicicletta con le marce. Non pedala al posto nostro. Ci aiuta in salita, ci sostiene nei momenti più difficili, ma siamo sempre noi a dover scegliere la direzione e a mettere energia nel percorso. Diventa invece un rischio quando smettiamo di pensare, quando ci affidiamo passivamente alle sue risposte, quando copiamo senza comprendere o quando consideriamo vere tutte le informazioni che riceviamo. Il rischio più grande è quello di rinunciare al proprio spirito critico e lasciare che siano gli algoritmi a decidere ciò che è importante, ciò che è vero e ciò che merita attenzione. Vi è poi un'altra questione molto delicata: quella dell'identità. Oggi l'intelligenza artificiale è in grado di creare immagini, video e persino voci incredibilmente realistiche, ma completamente false. Questo può generare confusione, insicurezza e può diventare uno strumento per ferire, diffamare o umiliare le persone. Ed esiste anche un rischio più silenzioso, ma altrettanto importante: quello di

utilizzare l'intelligenza artificiale come sostituto delle relazioni umane. È una riflessione che dobbiamo affrontare insieme, anche grazie al lavoro prezioso di Telefono Azzurro. Quando cerchiamo di colmare vuoti affettivi o relazionali attraverso una macchina, dobbiamo ricordarci che quella macchina non è un vero amico. La tecnologia può accompagnarci, può sostenerci, può aiutarci, ma non deve mai sostituire le relazioni autentiche. La responsabilità resta sempre nostra. Per questo vorrei lasciarvi un messaggio molto semplice: utilizzate l'intelligenza artificiale, ma fatelo con intelligenza umana. Sperimentate, cercate, create, abbiate il coraggio di sbagliare e di imparare dai vostri errori. Ma ricordate sempre una cosa: nessuna intelligenza artificiale potrà mai sostituire la vostra capacità di pensare, di emozionarvi, di creare e di costruire relazioni autentiche. Questo è il valore più grande che possedete e che dovete custodire. Vi ringrazio.

CRESCERE CON
L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
SCELTE CONSAPEVOLI
IN UN MONDO CONNESSO
Telefono
Azzurro

Telefono
Azzurro

INTERVENTI DEI RELATORI

SESSIONE I

Salute mentale dei giovani nell'era digitale: rischi e opportunità

Modera Chiara del Gaudio, Giornalista

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS il Telefono Azzurro ETS

Ringrazio gli amici e i colleghi che sono qui con noi, perché il tema deve assolutamente restare centrale, ed è infatti il tema principale del Rapporto che presenteremo brevemente insieme alla collega Castagna, che rappresenta Ipsos-Doxa. Organizziamo questo evento - il Safer Internet Day - da ormai 15 anni, ma portare dei contributi di idee e soluzioni efficaci rimane sempre una sfida complessa. Quest'anno abbiamo voluto concentrarci sul tema della salute mentale cercando di capire come trovare delle risposte adeguate partendo dai nostri dati, che è importante condividere con i ragazzi che oggi sono qui con noi. Quello che vogliamo capire, in particolare, è come l'intelligenza artificiale cambia le modalità di rapporto di bambini e ragazzi, tra voi e con il mondo che vi circonda, con i vostri genitori e la scuola. Ma vogliamo farlo ascoltandovi, co-progettando e condividendo insieme il futuro. Il 12 novembre 2025, Telefono Azzurro e Fondazione Child hanno organizzato un incontro che ha riunito i principali esperti internazionali sul tema dell'intelligenza artificiale e abbiamo definito dei punti chiave: prima di tutto, la dignità umana e la centralità del bambino. In secondo luogo, la responsabilità morale: dobbiamo sviluppare delle azioni concrete per proteggere, educare e ottenere una tecnologia sempre più trasparente, che permetta di tutelare le persone. Per fare questo, occorre una governance globale, occorre riconoscere che la responsabilità non può essere del singolo ma di tutta la comunità nelle sue diverse espressioni. La ricerca e la formazione sono centrali, motivo per cui ieri , nel nostro incontro del SID a Milano, siamo partiti con il mondo dell'Accademia e della Ricerche, del confronto internazionale e nazionale.

Dall'altra parte, tema centrale è la solidarietà interreligiosa e intergenerazionale, perché il tema dei valori della persona è centrale e deve coinvolgere tutti. La ricerca che presentiamo oggi ha coinvolto tantissimi ragazzi e genitori. Da essa emerge che l'intelligenza artificiale è considerata sia un'opportunità che un rischio da due ragazzi su tre. Pertanto, si tratta di un tema su cui dobbiamo investire, ma al tempo stesso rispetto al quale dobbiamo conoscere i rischi, i pericoli e le paure dei ragazzi; molti di loro temono che qualcuno possa creare un'immagine falsa che li ritrae o che creino un deepfake che può determinare una situazione non governabile e impropria. Un altro tema su cui abbiamo indagato è quello della verifica dell'età, un percorso che l'Unione europea sta intraprendendo, così come tanti Paesi. Noi vorremmo che l'attuazione in Italia della verifica dell'età sia maggiormente efficace. È una questione importante, ed è importante che ci sia consapevolezza da parte dei più giovani rispetto all'utilità di questo strumento. Ma un grande tema resta come la verifica dell'età possa essere attuata; fino a che punto debba essere obbligatoria. Il tema della responsabilità è sempre più centrale ed è forse anche espressione di una cultura che sta maturando rispetto al digitale. Il digitale diventa un elemento da conoscere e da considerare, ma anche una sfida con cui dobbiamo tutti misurarci, con pensiero critico e attenzione, sempre più proiettati verso delle soluzioni concrete. Noi, come Telefono Azzurro, siamo molto impegnati in questo percorso educativo, anche con il recente accordo con il Ministero dell'Istruzione. Come nelle ricerche precedenti, anche qui emergono la famiglia e la scuola come i principali destinatari delle segnalazioni dei ragazzi. Per questo, dobbiamo comprendere come i genitori possono essere in grado di ascoltare i loro figli e di accompagnarli in questo cammino spesso complicato. Al tempo stesso, i ragazzi vorrebbero avere più informazioni sul cyberbullismo, sui chatbot, sulla privacy; ecco, questo vuol dire che la scuola e i genitori devono fare di più. Tuttavia, è anche vero che hanno bisogno di un'informazione aggiornata; non un'informazione che fa paura, bensì un'informazione che consente di riflettere e di costruire insieme delle soluzioni che siano praticabili e possibili. Ancora in merito ai genitori, l'ottanta per cento di loro pensa che la verifica dell'età sia utile. Questo non deve essere sinonimo di delega: la genitorialità va costruita. Dobbiamo costruire un sistema di genitorialità progressivo. Si tratta di un percorso condiviso, che coinvolge le piattaforme e riconosce l'importanza di una normativa europea a protezione dai rischi online. Gran parte dei

genitori che abbiamo intervistato condivide questa posizione: l'Europa è un elemento centrale. L'UE sta lavorando su questo versante, incarnando un punto di incontro tra le tante esigenze dei vari Paesi. A differenza di altre realtà, come gli Stati Uniti, l'Unione europea sta cercando di creare un sistema di regolazione che sia funzionale e applicabile. Il Manifesto che abbiamo presentato il 12 novembre 2025 racchiude delle indicazioni concrete per affrontare questo problema. Noi vorremmo che le istituzioni del nostro Paese si impegnassero maggiormente: occorre trasformare idee e volontà in proposte politiche che possano poi diventare leggi e scelte di governo. Vorrei aggiungere solo un dato importante della nostra ricerca: quasi il 70% dei bambini usa chatbot e AI companion, anche per motivi personali ed emotivi. Come Telefono Azzurro, che – come voi sapete - è uno strumento di ascolto nato quasi quarant'anni fa, stiamo lavorando per trasformare le nostre piattaforme di ascolto implementando dei sistemi di intelligenza artificiale, avendo chiaro però che al centro deve esserci sempre la persona, per cui si tratterà di strumenti guidati dalla dimensione umana e professionale. Il nostro obiettivo è costruire un ponte con le nuove generazioni. Si tratta di una sfida importante, ma le sfide vanno affrontate ed è necessario che la nostra società tutta faccia un passo avanti in questa direzione.

Silvia Castagna

Responsabile Relazioni Istituzionali e dei Grandi Clienti, Doxa

Buongiorno a tutti. Voglio presentare oggi una ricerca che abbiamo realizzato con Telefono Azzurro, che ringrazio. Ringrazio anche il Professor Caffo, che ci coinvolge sempre con grande entusiasmo; credo che sia l'ottavo anno che collaboriamo insieme. Ringrazio anche gli interlocutori degli interventi precedenti e gli illustri ospiti, perché questo è un argomento che si sta sviluppando in maniera pervasiva. Se alziamo lo sguardo capiamo che la nostra umanità vive quasi sempre di paure: dal 2008, abbiamo affrontato una serie di grandi spaventi, la crisi finanziaria, le guerre, la pandemia; adesso ancora guerre e infine l'intelligenza artificiale. Secondo me, però, non dobbiamo avere paura di avere paura, perché è questo l'elemento che ci consente di intervenire e di prendere in mano la governance dei fenomeni. Noi abbiamo paura quando perdiamo il governo, il controllo dell'informazione, quando non riusciamo a rapportarci con gli strumenti in maniera sana e intelligente. Noi abbiamo sviluppato questa ricerca invertendo il ragionamento: di solito si parla di intelligenza

artificiale e tecnologia; noi invece partiamo dal tema umano. Abbiamo passato generazioni intere a spiegare ai bambini di non parlare con gli sconosciuti per strada e improvvisamente gli abbiamo dato un computer in mano, un telefono che invece parla con tutto il mondo senza alcun filtro. Questa è una sfida per il genitore, per le famiglie e anche per i ragazzi che non hanno bene chiari i limiti dell'ambiente relazionale in cui si stanno muovendo, che è un ambiente molto insidioso. Per analizzare questo fenomeno servono dati solidi, altrimenti rischiamo di avere - come succede per l'intelligenza artificiale - delle grandissime allucinazioni. Questa indagine è costruita appunto su un campione molto solido: abbiamo intervistato 803 ragazzi dai dodici ai diciotto anni e 805 genitori, con due campioni rappresentativi dell'universo di riferimento. Per affrontare questo argomento servono delle evidenze e la prima che vi propongo è che l'adozione è veramente massiva. Una quota straordinaria di ragazzi fa uso di chatbot e di strumenti che spesso non riescono neanche a riconoscere. I chatbot sono incorporati un po' dappertutto, sono all'interno dei sistemi, per esempio il chatbot di Meta all'interno di WhatsApp, e il 75% (tre quarti) dei ragazzi dai dodici ai diciotto anni li utilizza. Pertanto, non siamo più in una fase sperimentale: siamo in una fase in cui la capacità cognitiva quotidiana dei ragazzi che utilizzano questi strumenti per moltissimi motivi, ma principalmente per lo studio. Notiamo, però, che un ragazzo su tre dichiara di usare i chatbot quando ha bisogno di un consiglio. Questo è un tema molto importante, perché è esattamente il punto in cui si insinua il pericolo. Il rischio non è quando un ragazzo usa il chatbot per studiare, ma quando instaura una relazione con uno strumento che gli risponde. La ricerca di consiglio da parte del ragazzo avviene sempre in un momento di dubbio e incertezza, quando è più fragile. La percentuale sale al 34% nell'età un po' più critica, cioè tra i sedici e i diciassette anni. Perché ci si rivolge al chatbot piuttosto che all'amico o alla famiglia? Perché si ha la percezione che questi strumenti siano umani: più di un terzo percepisce il chatbot come abbastanza o molto umano, quindi come qualcuno che capisce e risponde. Questo è un dato deflagrante, perché se lo proiettiamo nella vita futura di una persona cresciuta, che viaggia e che mette in piedi una famiglia, possiamo identificare il chatbot come un copilota della sua vita, un sistema di simulazione di volo che si utilizza per evitare ferite e problemi, per superare dei momenti di crisi. Questo è qualcosa di cui dobbiamo tenere conto, perché sconvolgerà il modo di fare e di pensare, diventerà

un tema su cui si dovranno confrontare le democrazie, il business, la finanza, la medicina, cambierà strutturalmente la popolazione. Secondo la nostra indagine, quasi la metà (40%) dei ragazzi pensa che questa relazione sia all'interno di uno spazio sicuro e non giudicante. La fortuna vuole, però, che i nostri ragazzi abbiano una capacità critica molto elevata, anche grazie alla frequentazione della scuola, che aiuta i ragazzi a capire quando è il punto di rottura, ovvero quando ci si deve fermare. Però vediamo che chiedere consigli personali a un chatbot o parlare con esso come se fosse una persona è ormai una pratica che interessa un ragazzo su due, per cui è molto diffusa. Operando una distinzione per fasce di età, osserviamo un dato che cresce: il 51% dei ragazzi tra i sedici e i diciotto anni ha un atteggiamento molto aperto rispetto alla possibilità di chiedere consiglio a un chatbot, potenzialmente colmando i vuoti di comunicazione che si possono verificare all'interno della famiglia o del proprio gruppo di pari. C'è quindi una solitudine in nuce che viene aiutata dall'utilizzo di questi strumenti. Gli effetti positivi che vengono identificati sono molto efficaci: è uno strumento molto rapido, dà supporto nello studio e facilita l'accesso alle informazioni. Questo uso non è passivo, anzi è molto attivo, ricercato e funzionale a un bisogno concreto. Ma emergono anche dei rischi, identificati in maniera molto chiara: riduce la capacità di pensiero critico, perché lo strumento prepara una risposta già talmente perfetta che si ha difficoltà a trovare la propria posizione personale, quindi una propria capacità critica; riduce le relazioni sociali e crea confusione tra realtà e finzione; inoltre, per un target che aumenta anche qui nella fascia tra i sedici e i diciotto anni, crea dipendenza, cioè è uno strumento fatto in modo tale da tenere agganciato spesso tutto il giorno. I genitori si trovano totalmente impreparati, perché – oltre al digital divide - c'è una incapacità di delegare il proprio ruolo genitoriale a strumenti che non si conoscono e che invece dovrebbero essere conosciuti attentamente. Bisogna frequentarli molto da vicino per poter essere in grado di gestire una comunicazione con i ragazzi. Due genitori su tre si sentono competenti nel digitale, e magari lo sono anche, ma a mio avviso non a sufficienza. Le statistiche che vediamo sono particolarmente chiare: i genitori pensano che il modo migliore per proteggere i figli sia parlare con loro dei rischi, ma questo non è sufficiente; vediamo che i ragazzi si rivolgono comunque ai chatbot e ciò indica che non riescono a stabilire con i loro genitori una conversazione sufficientemente solida. Il 53% dei genitori di bambini dai dodici ai tredici anni ha imposto regole chiare che però calano con l'età.

Insomma, è un po' difficile tenere a bada l'utilizzo di questi strumenti e proteggere i ragazzi da un eventuale danno sulla loro salute mentale. Sono molto felice di fare parte della Commissione Intelligenza Artificiale alla Presidenza del Consiglio, perché abbiamo lavorato su questi temi in maniera molto importante, per capire come aiutare i ragazzi a identificare il punto limite oltre il quale non andare, per comprendere qual è il momento di interrompere la relazione con lo strumento.

Andrea Ciucci

Coordinatore della sede centrale della Pontificia Accademia per la Vita, Santa Sede; Segretario generale, Fondazione Vaticana RenAIssance

La dematerializzazione tipica del fenomeno digitale non riguarda soltanto i contanti che non abbiamo più in tasca e nemmeno più la carta di credito, perché tanto abbiamo tutto inserito sullo smartphone. Riguarda in maniera decisamente più significativa i corpi. È quello che stiamo in questo momento: la dematerializzazione dei corpi, sempre più rappresentati e sempre meno abbracciati; sempre più ritoccati e pochissimo toccati. Visto che parliamo di adolescenti e di giovani, a me ha cambiato la vita il libro "Iperconnected" della Twenge, la quale ci ricorda che tra gli adolescenti dell'epoca dello smartphone sono crollati i numeri di vittime per risse e per incidenti d'auto, perché non vanno più in giro; sono aumentati, invece, i suicidi per solitudine e soprattutto è diminuita significativamente la pratica sessuale degli adolescenti, perché si accontentano del porno online e di un po' di sexting. Dovendo affrontare il tema della salute mentale dei giovani nell'era digitale, mi permetto due suggerimenti analogici. Il primo riguarda esattamente il corpo rappresentato e non toccato, perché nell'era digitale e nella gara tra i sensi dell'era digitale, il grande vincitore è la vista: guardiamo continuamente lo schermo, siamo perennemente davanti a uno schermo grande ormai come le nostre pareti di casa – le nostre televisioni - o microscopico come un orologio - il nostro smartwatch. E il grande sconfitto è il tatto. Allora, la mia prima proposta per la salute mentale dei giovani nell'era digitale è un volontariato settimanale con gli anziani e gli ammalati, dove la cosa più importante che puoi fare è prendere una mano e sostanzialmente accarezzarla. Poi, rispetto a questo corpo dematerializzato, poco toccato ma molto ritoccato, cioè in qualche modo consacrato nella sua bellezza e nella sua performatività, portate i bambini al funerale dei nonni e mostrategli il corpo del nonno senza vita. Stiamo eradicando la fragilità dei corpi, perché è vero, i nostri corpi sono

fragili, addirittura mortali, ma non glielo facciamo vedere, gli facciamo credere che i corpi siano soltanto quelli ritoccati. Volontariato e funerale sono, forse, due piccole esperienze per custodire la sanità mentale dei nostri ragazzi nell'era digitale.

Gabriele D'Alessandro

Senior Executive, Deloitte Advisor

Innanzitutto, grazie al Professor Caffo. Sono molto emozionato e felice di partecipare a questa tavola. Sono anni ormai che accompagniamo il Telefono Azzurro in questo percorso per capire come evolvere in questo contesto. Io in primis, anche se non sono il target specifico della ricerca di Telefono Azzurro e Ipsos-Doxa, mi sento un po' giovane, perché fino a pochi anni fa ero "vittima" di quelli che possono essere i rischi digitali. Io stesso, mi sento di lottare quotidianamente all'interno di un equilibrio molto delicato tra uso consapevole e inconsapevole dell'AI e della tecnologia in generale. Sono convintissimo che occorra affiancare ai controlli formazione ed educazione, perché attualmente, secondo me, l'uso consapevole della tecnologia e in particolare dell'IA è appannaggio di chi ha più strumenti, grazie al contesto familiare cui appartiene e a una maggiore alfabetizzazione digitale; mentre ci sono tantissime persone che purtroppo non hanno questi strumenti e questa consapevolezza. Credo fortemente che sia possibile fare un utilizzo positivo della tecnologia. Io stesso utilizzo chatbot quotidianamente, così come strumenti di crescita e di formazione, per esempio per le mie scelte di investimento, e anche io ho chiesto un supporto a un chatbot quando avevo necessità di un consiglio. Secondo me, è fondamentale che i chatbot sappiamo farsi da parte by design, perché credo che ormai il rischio non sia tanto il fatto di dare una risposta sbagliata, perché mi rendo conto che ormai sono bravissimi a interpretare l'empatia e a dare risposte corrette anche in ambiti delicati come quelli del supporto a un disagio. Quello che non sanno fare ad oggi è rappresentare un ponte verso un intervento umano qualificato; il chatbot non potrà mai sostituire il supporto qualificato di un operatore. Con il Professor Caffo e tutto il team di Telefono Azzurro, qualche mese fa abbiamo iniziato un percorso per provare a costruire dei primi piloti di chatbot che siano disegnati in maniera sicura per i giovani. Questo vuol dire essere addestrati con materiale psicologico e accademico legato ai disagi dei giovani e ai principali protocolli di supporto; significa avere un monitoraggio del disagio emotivo live durante l'interazione con i giovani; significa capire quando attivare dei meccanismi di escalation. Il chatbot dovrebbe essere inserito all'interno di una

rete di supporto, che è la rete che Telefono Azzurro è riuscita a costruire in maniera straordinaria in decenni di attività sul territorio, e che sicuramente non può essere sostituita in pochi secondi da un algoritmo.

Anna Maria Giannini

Professoressa, Dipartimento di Psicologia, Università La Sapienza di Roma

Grazie al collega e amico Professor Caffo, perché mi dà l'occasione di essere presente in tutti questi bellissimi eventi di confronto. Una qualche ragione d'allarme c'è. Il rapporto con la rete in generale e poi con i chatbot comporta una specie di umanizzazione, ma un'umanizzazione illusoria. In genere è a un amico che si chiede consiglio, a una persona della quale possiamo cogliere le parole e il linguaggio corporeo perché si trova di fronte a noi, perché ti guarda, perché in qualche modo può cogliere le tue emozioni. Questo non accade con il chatbot, che però umanizziamo. Quello a cui stiamo assistendo è una deumanizzazione nella realtà fisica e questo lo vediamo, per esempio, attraverso i fenomeni di violenza: abbiamo visto i dati, che sono veramente inquietanti, relativi alla crescita della criminalità giovanile. Se, ad esempio, chiediamo a chi fa bullismo e a chi aggredisce come mai l'hanno fatto, la risposta è "Ma io in rete pensavo che dall'altra parte non ci fosse sofferenza; non l'ho picchiato veramente". Se non avviene nella realtà fisica, secondo il loro punto di vista non è grave. Allora, dov'è che risiede il rischio? Questo capovolgimento dà luogo alla sottostima delle conseguenze, alla confusione psicologica, a un abbassamento del senso critico. Si crea così una confusione emotiva ed emozionale. Inoltre, la prolungata esposizione e il continuo contatto solo con uno schermo generano la necessità continua di cambiare, fare scrolling, passare all'immagine successiva, saltare da un argomento all'altro. Molti studi hanno dimostrato che questo atteggiamento genera difficoltà attentive e di concentrazione, fa sviluppare una modalità per cui non ci si concentra più, non si riesce più ad ascoltare. La conseguenza è che, per esempio, se i ragazzi leggono un libro tengono il loro smartphone accanto, quindi durante la lettura consultano. È impossibile resistere alla notifica. Sicuramente, gli incontri come quelli di oggi sono fondamentali e il Manifesto di Telefono Azzurro è fondamentale, perché gli adulti e i giovani devono stringere un patto di corresponsabilità per fare un percorso tutti insieme.

Antonella Gigantesco

Centro di Riferimento Scienze Comportamentali e Salute Mentale, Istituto Superiore Sanità

Ringrazio innanzitutto per l'invito e porto i saluti e i complimenti del Professor Rocco Bellantone, Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, per questa importante giornata di confronto. L'immagine che avete visto in apertura è uno screenshot di un serious game che abbiamo sviluppato e utilizzato nell'ambito di un programma di promozione della salute mentale rivolto ai giovani. In qualità di Primo Ricercatore presso il Centro di riferimento per le Scienze Comportamentali e la Salute Mentale dell'Istituto Superiore di Sanità, dirigo un reparto di epidemiologia e ricerca clinico-epidemiologica in salute mentale e, da molti anni, ci occupiamo dello studio della salute mentale nelle giovani generazioni. Il nostro lavoro si concentra sulla valutazione della prevalenza e dell'incidenza dei disturbi mentali e, più recentemente, dei disturbi correlati all'uso problematico o disadattativo di Internet. Non mi soffermerò sui numerosi dati provenienti dalla letteratura internazionale, anche perché le stime disponibili mostrano una notevole variabilità, dovuta alle differenze nei campioni studiati, nei contesti geografici e soprattutto negli strumenti metodologici utilizzati per la valutazione. È importante ricordare che la maggior parte delle indagini di popolazione si basa su strumenti di screening e non su vere e proprie valutazioni diagnostiche, che sarebbero difficilmente applicabili su larga scala. Per questo motivo, possiamo affermare che, a oggi, non disponiamo ancora di studi pienamente rappresentativi dell'intera popolazione generale che utilizzino strumenti diagnostici comparabili a quelli della pratica clinica. Vorrei tuttavia richiamare una recente metanalisi internazionale, che ha coinvolto oltre 34.000 partecipanti provenienti da numerosi Paesi e da tutti i continenti. I risultati mostrano una prevalenza di circa il 5% di disturbi associati all'uso problematico di Internet, una percentuale che riteniamo tutt'altro che trascurabile, soprattutto considerando che sono stati adottati criteri diagnostici rigorosi. Se, invece, includessimo anche le manifestazioni sotto soglia, ossia i sintomi che non conducono a una diagnosi formale, questa percentuale potrebbe risultare di tre o quattro volte superiore. A conferma di ciò, alcuni importanti centri di ricerca internazionali hanno evidenziato come già nel 2015 circa il 24% degli adolescenti tra i 13 e i 17 anni dichiarasse di essere costantemente connesso nel corso della giornata, interrompendo l'utilizzo delle piattaforme digitali soltanto durante il sonno, spesso

con conseguenze anche sulla qualità del riposo. Negli anni successivi questa percentuale è ulteriormente aumentata, arrivando a sfiorare il 46% nel periodo 2022-2023. Di fronte a questi dati, la ricerca ha iniziato a valutare anche interventi finalizzati alla riduzione, parziale o totale, dell'utilizzo dei social media. Alcuni studi hanno evidenziato effetti positivi di tali interventi, con una diminuzione della sintomatologia ansioso-depressiva nei soggetti che sospendono o riducono significativamente l'esposizione ai social network. Tuttavia, come ricercatore in sanità pubblica, ritengo sia altrettanto importante sottolineare che le tecnologie digitali possono rappresentare una straordinaria opportunità per la salute. Pensiamo, ad esempio, ai sistemi robotici utilizzati in chirurgia, ai programmi di terapia assistita dalle tecnologie digitali o alla telepsichiatria, che ha svolto un ruolo essenziale durante la pandemia e che continua a rappresentare uno strumento prezioso in molti contesti. Le principali società scientifiche internazionali, tra cui la World Psychiatric Association e la European Psychiatric Association, riconoscono che questi strumenti possono essere molto utili nella pratica clinica, a condizione che siano adeguatamente regolamentati e fondati su solide evidenze scientifiche. A questo proposito, una revisione pubblicata nel 2023 ha mostrato che la quasi totalità dei chatbot oggi utilizzati in ambito sanitario, e non soltanto nel settore della salute mentale, si basa prevalentemente su modelli decisionali predeterminati, strutturati secondo logiche ad albero decisionale, piuttosto che su sistemi di intelligenza artificiale realmente autonomi e adattivi. Il dialogo con l'utente è quindi guidato da percorsi predefiniti e da algoritmi programmati in anticipo. Questo significa che, allo stato attuale delle conoscenze, non disponiamo ancora di evidenze scientifiche sufficientemente solide per sostenere l'impiego dell'intelligenza artificiale come strumento autonomo nel trattamento dei disturbi d'ansia, della depressione o di altre patologie psichiatriche, incluse quelle più gravi. Vorrei concludere con un riferimento a uno dei programmi che stiamo portando avanti presso l'Istituto Superiore di Sanità. Come ricercatori, infatti, non ci limitiamo a misurare la diffusione dei disturbi, ma lavoriamo anche per sviluppare interventi di promozione della salute mentale e di prevenzione. Questo progetto, rivolto alla popolazione generale e in particolare ai giovani, nasce dall'idea di utilizzare gli stessi strumenti che i ragazzi apprezzano e utilizzano quotidianamente — smartphone, giochi digitali e applicazioni interattive — per finalità educative e di

promozione del benessere psicologico. L'obiettivo è rafforzare competenze fondamentali, quali le abilità sociali ed emotive, la capacità di prendere decisioni, l'autocontrollo e la gestione delle emozioni. In particolare, ci concentriamo sul potenziamento della capacità di autoregolazione e sulla riduzione dell'aggressività e dell'impulsività, che la letteratura scientifica individua tra i fattori maggiormente associati all'uso problematico di Internet. La sfida, dunque, non è opporsi alla tecnologia, ma imparare a utilizzarla in modo consapevole, mettendola al servizio della salute, dell'educazione e della crescita delle nuove generazioni.

Luca Milani

Professore di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Università Cattolica del Sacro Cuore

Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori per l'invito, le autorità intervenute e, in particolare, il Professor Ernesto Caffo per avermi coinvolto in questo importante momento di riflessione. Sono Professore Ordinario di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dirigo il Centro di Ricerca sulle Dinamiche Evolutive ed Educative del medesimo Ateneo. Ho accolto con grande piacere questo invito perché mi offre l'opportunità di affrontare un tema al quale dedico la mia attività di ricerca da oltre quindici anni e che riveste un'importanza crescente per la salute mentale di bambini e adolescenti: il cosiddetto Internet Gaming Disorder, ovvero la dipendenza da videogiochi, l'unica dipendenza tecnologica attualmente riconosciuta a livello diagnostico internazionale sia dal DSM, il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, sia dall'ICD dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Si tratta di una problematica che presenta numerosi punti di contatto con il tema più ampio dell'intelligenza artificiale e dei chatbot. Da un lato, infatti, il mondo del gaming ha rappresentato un precursore nell'utilizzo di algoritmi sofisticati; dall'altro, costituisce oggi un fenomeno sociale che suscita crescente attenzione e preoccupazione. È importante precisare che il gioco, di per sé, non rappresenta un comportamento problematico. Al contrario, è un'attività tipica dell'età evolutiva e, più in generale, una pratica ampiamente diffusa anche nella popolazione adulta. Il problema emerge quando il comportamento di gioco perde la sua funzione ricreativa e si caratterizza per due elementi fondamentali: la perdita di controllo e l'utilizzo del videogioco come principale strumento di regolazione emotiva. Il bambino o l'adolescente perde progressivamente la

capacità di controllare il proprio comportamento tecnologico e ricorre al videogioco per affrontare emozioni negative, delusioni, stati d'ansia, difficoltà scolastiche o relazionali. Il gioco diventa così una sorta di "stampella emotiva", un mezzo privilegiato per evitare il confronto con il disagio anziché elaborarlo. Questi aspetti rappresentano importanti fattori di rischio, soprattutto perché ci troviamo di fronte a uno strumento socialmente accettato e profondamente radicato nella vita quotidiana dei ragazzi. Inoltre, contrariamente a quanto spesso si pensa, l'età media dei videogiocatori è significativamente più elevata e il fenomeno coinvolge fasce molto ampie della popolazione. La letteratura scientifica evidenzia come la perdita di controllo nell'attività di gioco sia associata a numerosi esiti maladattivi: depressione, ansia, sintomi somatici, problemi della condotta, ridotto rendimento scolastico e difficoltà relazionali. A questo proposito, desidero richiamare alcuni dati raccolti dall'Università Cattolica attraverso uno studio condotto su un campione rappresentativo della popolazione italiana di età compresa tra i 9 e i 19 anni, con un'età media di circa 15 anni. I risultati mostrano una prevalenza di Internet Gaming Disorder pari a circa il 5%; tuttavia, considerando anche le forme sotto soglia, la percentuale sale fino al 13,2%. È importante sottolineare che tali dati sono stati raccolti prima della pandemia. Le ricerche più recenti, realizzate anche grazie alla collaborazione con l'Ordine degli Psicologi della Lombardia, mostrano un ulteriore incremento del fenomeno, con valori che in alcuni casi risultano sostanzialmente raddoppiati. Ma ciò che più colpisce è il profilo psicologico dei ragazzi che manifestano una perdita di controllo rispetto all'attività di gioco. Rispetto ai coetanei senza problematiche di dipendenza, questi giovani presentano una maggiore probabilità di sviluppare altre dipendenze tecnologiche, come l'Internet Addiction, e mostrano strategie di coping meno efficaci, basate sull'evitamento, sulla distrazione o sulla fuga dai problemi, anziché sulla loro elaborazione. Emergono inoltre maggiori difficoltà nelle relazioni con i compagni e con gli insegnanti, nonché una più elevata presenza di problemi di attenzione, difficoltà di pensiero, comportamenti aggressivi e tendenze all'esternalizzazione del disagio. Tuttavia, le nostre ricerche evidenziano anche l'esistenza di importanti fattori protettivi. Tra questi, uno dei più significativi è rappresentato dalla qualità della relazione educativa con gli insegnanti. Una relazione scolastica positiva può infatti ridurre sensibilmente il rischio di sviluppare forme di dipendenza tecnologica. Le conclusioni che possiamo trarre sono, a mio avviso,

molto chiare. Innanzitutto, il rischio di una dipendenza da videogioco, anche nelle forme sotto soglia, è relativamente frequente e non può essere sottovalutato. Se applichiamo i criteri diagnostici previsti dal DSM, possiamo stimare che in Italia siano circa 120.000 i minori a rischio di Internet Gaming Disorder: una cifra certamente significativa. In secondo luogo, la dipendenza da videogioco appare strettamente correlata a percorsi di sviluppo disfunzionali, caratterizzati da ritiro sociale, difficoltà relazionali, problemi attentivi e comportamenti aggressivi. Infine, è necessario investire con decisione sui fattori protettivi: rafforzare le relazioni educative a scuola, promuovere la media literacy, sostenere le competenze genitoriali e incoraggiare una forma di mediazione attiva da parte delle famiglie. Non si tratta semplicemente di limitare il tempo trascorso davanti agli schermi, ma di accompagnare i ragazzi nell'uso delle tecnologie, condividendo le loro esperienze digitali e mantenendo un dialogo aperto e costante. I genitori non possono lasciare i figli soli davanti a una console, trasformandola inconsapevolmente in una sorta di "cyber-tata". Come ricorda anche l'American Academy of Pediatrics, il problema non riguarda esclusivamente il tempo di utilizzo, ma anche e soprattutto la qualità delle esperienze digitali: i contenuti, le modalità di fruizione e il significato che tali esperienze assumono nella vita dei ragazzi. Infine, è necessario richiamare anche la responsabilità dei grandi attori del mondo digitale. Le logiche algoritmiche, la tutela della privacy e gli standard di sicurezza non possono essere demandati esclusivamente alle famiglie. La prevenzione del rischio di dipendenza deve diventare una responsabilità condivisa tra genitori, scuola, istituzioni e piattaforme tecnologiche. I genitori rimangono certamente i principali responsabili del percorso educativo dei figli, ma in un mondo sempre più complesso hanno bisogno di essere sostenuti da un sistema più ampio e consapevole, nel quale tutti gli attori coinvolti si assumano la propria parte di responsabilità.

Giuseppe Quintavalle

Direttore Generale, ASL Roma1

Desidero innanzitutto rivolgere un sincero ringraziamento al dottor Ernesto Caffo e a Telefono Azzurro, non soltanto per questa giornata, ma per il percorso straordinario che hanno costruito nel tempo. Un percorso che coinvolge la politica, le istituzioni, i professionisti, ma soprattutto la società civile. E oggi, in questa sala, sono presenti anche i giovani: un elemento fondamentale, perché sono loro i principali destinatari delle nostre riflessioni. Mi limiterò a poche considerazioni,

poiché molti temi importanti sono già stati affrontati. Tuttavia, parlando di salute mentale e di intelligenza artificiale, credo sia necessario porci innanzitutto una domanda: noi adulti conosciamo davvero l'intelligenza artificiale? La mia impressione è che vi sia ancora molta disinformazione e molta impreparazione. Il primo passo, dunque, deve essere quello di acquisire una reale consapevolezza degli strumenti che stiamo introducendo nella nostra società. Nel settore sanitario, ad esempio, abbiamo stabilito che ogni prodotto che integri sistemi di intelligenza artificiale debba rispettare rigorosi criteri di sicurezza, essere adeguatamente certificato e garantire piena conformità alle norme sulla protezione dei dati personali, sul consenso informato e ai principi previsti dall'AI Act europeo. È inoltre necessario tutelare gli operatori sanitari, affinché l'innovazione tecnologica non si traduca in nuove forme di responsabilità o vulnerabilità a loro carico. Ma il tema centrale resta la salute mentale dei nostri ragazzi. Recentemente ho voluto fare personalmente un esperimento: ho interagito con un chatbot, dicendogli semplicemente: "Sono triste". La risposta è stata immediata: "Ci sono io". Ho continuato il dialogo e mi sono reso conto di un aspetto molto particolare: il chatbot non mi metteva mai in discussione, non esprimeva alcuna critica e, in qualche modo, mi dava sempre ragione. È proprio qui che dobbiamo prestare attenzione. Questi strumenti sono straordinariamente coinvolgenti perché tendono a confermare costantemente l'utente, senza offrire quel confronto critico che invece è essenziale per la crescita personale. Sulla salute mentale, quindi, non possiamo permetterci leggerezze. Sono favorevole agli strumenti di controllo e di protezione, come il parental control, ma credo che da soli non siano sufficienti. Dobbiamo aiutare i ragazzi a sviluppare quelle "sentinelle interiori" che un tempo si costruivano attraverso l'esperienza della vita quotidiana: il cortile, la strada, il senso della responsabilità, il confronto con la realtà. Ricordo un episodio che mi ha profondamente colpito nella mia esperienza professionale: un giovane di venticinque anni era improvvisamente venuto a mancare e il suo gruppo di amici, pur essendo molto unito, non voleva affrontare il dolore, non voleva neppure vedere l'amico scomparso. Ho insistito affinché trovassero il coraggio di farlo, perché il confronto con la realtà, anche nelle sue dimensioni più dolorose, è parte integrante del percorso di crescita e della maturazione emotiva. Per questo motivo ritengo fondamentale lavorare insieme: istituzioni, scuola, famiglie, professionisti e mondo della ricerca. Con la Professoressa Giannini,

che stimo profondamente, stiamo sviluppando, insieme all'Istituto Superiore di Sanità, un progetto sull'utilizzo della realtà virtuale rivolto ai giovani, con l'obiettivo di simulare situazioni di cyberbullismo, aggressioni online e altre esperienze critiche, affinché i ragazzi possano imparare a riconoscerle e ad affrontarle in modo consapevole. In passato si cresceva anche attraverso le difficoltà: dalle esperienze negative si imparava, ci si rafforzava, si costruiva la resilienza. Oggi questa capacità di adattamento e di resistenza deve essere coltivata con ancora maggiore attenzione. Perché il rischio che corriamo è quello di crescere generazioni sempre più fragili, in una fase della vita in cui la neuroplasticità è massima e il cervello è particolarmente sensibile agli stimoli e alle dipendenze. Purtroppo, osserviamo già fenomeni preoccupanti: l'abbassamento dell'età delle dipendenze, dall'alcol ad altre forme di dipendenza comportamentale e tecnologica. Per questo, insieme alla Presidenza del Consiglio e alle autorità territoriali, stiamo promuovendo nelle scuole primarie e secondarie di primo grado il progetto "Scegli la strada giusta", volto a rafforzare la prevenzione e la consapevolezza. Ma c'è un altro aspetto che considero decisivo: dobbiamo educare le famiglie e, più in generale, tutti gli adulti. Ogni età richiede un percorso educativo adeguato. Non dobbiamo demonizzare il digitale, né tantomeno l'intelligenza artificiale. Sono strumenti che possono offrire opportunità straordinarie, purché vengano introdotti nel rispetto dei tempi di crescita e dei bisogni evolutivi dei ragazzi. Solo attraverso un impegno condiviso riusciremo a trasmettere il messaggio più importante: come educare le nuove generazioni a vivere la tecnologia in modo sano e consapevole. Forse, oggi, il problema è anche che abbiamo sempre meno tempo. L'iperlavoro ci assorbe e, troppo spesso, lasciamo soli i nostri ragazzi. Dovremmo allora interrogarci sul motivo per cui un giovane, sentendosi triste, preferisce confidarsi con un chatbot anziché con una persona reale. Dietro questa domanda emerge un dato estremamente preoccupante: l'aumento della solitudine e delle forme depressive tra bambini e adolescenti, un fenomeno che interessa, peraltro, anche la popolazione anziana. È una sfida complessa, che richiede attenzione e responsabilità da parte di tutti noi. Vi ringrazio.

SESSIONE II

Le normative per la tutela dei bambini e degli adolescenti nell'ecosistema digitale

Modera Federico Ferrazza, Direttore responsabile Italian Tech e Green&Blue

Federico Eichberg

Capo di Gabinetto, Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Buongiorno a tutte e a tutti, e grazie Professore per questo momento di incontro. Inizio raccontandovi da dove vengo: vengo da un Ministero che si occupa del Made in Italy, quindi di tutto ciò che ci caratterizza come italiani - nei prodotti, nelle tecnologie e così via. Oggi, vengo da un evento dal titolo bellissimo: "We Make Future", cioè noi creiamo il futuro, e mi sembra che ci sia una linea di coerenza con questo evento odierno. Lo dico alle ragazze e ai ragazzi in sala: voi avete davanti un futuro bellissimo. Grazie alle tecnologie di cui parliamo oggi, avete davanti a voi un futuro in cui, ad esempio, riusciremo a operare in modo tale che l'energia venga prodotta in maniera meno impattante. Si stanno sviluppando una serie di tecnologie sulla wave energy - l'energia che deriva dalle onde e dalle correnti marine; si stanno sviluppando delle bellissime tecnologie che consentono la trasmissione dell'elettricità in forma wireless; vivrete in un mondo meraviglioso. E dobbiamo crearlo, questo futuro: We make future, e le tecnologie odierne ci aiutano in questo. Queste tecnologie possono rendere più produttivo e performante il nostro Made in Italy. Abbiamo creato una Fondazione, Chips.it, dove chips sta per microchip: in Italia abbiamo la più grande multinazionale europea di chips, quindi di semiconduttori, per cui si sta creando un futuro meraviglioso. Ora, come con tutte le innovazioni, dobbiamo riuscire semplicemente a capire come gestirle. Dobbiamo distinguere tra l'Intelligenza Artificiale analitica e l'Intelligenza Artificiale generativa. La prima ci aiuta enormemente, si occupa di cose utilissime, analitiche. Per esempio, immaginate i grandi trasporti che le acciaierie di tubi laminati fanno: strumenti di IA analitica possono suggerire quali spazi utilizzare nel corso dello

stesso trasporto, consentendo di ridurre le emissioni. L'IA generativa ha una caratteristica diversa, perché appunto genera. Nel generare, quindi nel proporre nuovi contenuti e nell'innovare, l'elemento del dialogo impatta sulle emozioni. Oggi è un giorno abbastanza storico perché a Los Angeles si svolge un trial, un processo contro due grandi realtà che curano i social media da parte di Kgm - la persona rimane nell'anonimato - che risulta impattata emotivamente dall'aver utilizzato in età adolescenziale, addirittura preadolescenziale, i social media. Questo fa capire una cosa: che alcune emozioni, per essere gestite, richiedono un livello di maturità. Punto, non aggiungerei una parola, una virgola, un'interiezione a questa frase. Alcune emozioni - legate alla violenza, a una affettività mal espressa, etc. - devono essere indirizzate a un pubblico che risponde ad alcuni criteri di maturità. Allora, parlando dell'IA, l'Intelligenza Artificiale analitica ha un livello di impatto minore rispetto all'IA generativa, perché non porta con sé emozionalità. La stessa cosa, ovviamente, può valere per una serie di altri strumenti. Prima è stato molto interessante l'intervento sui videogiochi. Sei mesi fa, il Ministero ha organizzato una mostra sui videogiochi Made in Italy assieme all'Associazione IIDEA, per dire che il videogioco non è di per sé una cosa negativa: dipende quale emozione veicola. Ci sono dei videogiochi didattici che per il semplice fatto di svolgersi in un contesto circondato da beni culturali o paesaggistici molto belli insegna qualcosa, può per esempio insegnare a rispettarli. Qui il tema è la gestione delle emozioni e qui vengo al punto: quali strumenti ci consentono di fare in modo che l'impatto sia positivo e non negativo. Intanto, presso il nostro Ministero abbiamo un comitato denominato Comitato Consultivo Interistituzionale per l'Alfabetizzazione Digitale, perché la prima cosa che dobbiamo fare è consentire a chi fruisce degli strumenti digitali di essere alfabetizzato, cioè di capire cosa succede se spingo quel bottone o, molto più semplicemente, perché se digito su Google una ricerca sulle bottiglie di una certa bevanda poi l'algoritmo sul social media mi fa comparire il profilo dell'azienda che la produce. Non sto dicendo che sia giusto o sbagliato. Sto dicendo che lo dobbiamo sapere. Allo stesso modo, se tu googli una certa idea politica o sociale, riceverai video, reel, etc., sulla stessa linea, tendendo a polarizzare la tua percezione della realtà. Prima è stata usata una bellissima espressione, quella delle sentinelle interne, cioè che noi abbiamo qualcosa che ci aiuta a comprendere che il mondo non è tutto uguale al nostro pensiero. L'interazione normale è fatta con persone che non la pensano

sempre come noi; l'algoritmo, invece, ti profila in maniera tale da rafforzare le tue convinzioni. Senza alfabetizzazione digitale, tendiamo a pensare che queste convinzioni siano il mondo, il che porta poi a un'enorme ansia del confronto. Le generazioni giovanissime, nel momento in cui iniziano un confronto, perdono il controllo di sé. Questo perché l'algoritmo le ha profilate e ha prodotto un pensiero omogeneo al loro, rendendo emotivamente difficile sopportare un contraddittorio, che invece è il sale della vita e ci aiuta a ragionare. Di qui, il primo comitato consultivo interistituzionale per l'alfabetizzazione mediatica e digitale presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Inoltre, a ottobre 2025 tutti i ministri competenti per il digitale dell'Unione europea hanno sottoscritto una dichiarazione, la Jutland Declaration, che incoraggia i governi ad adottare delle misure per consentire alle giovani e ai giovani di accedere ai contenuti della rete in modo sicuro.

Ivano Gabrielli

Direttore, Servizio Polizia Postale per la Sicurezza Cibernetica

Grazie per la possibilità di poter dibattere anche con un respiro internazionale. Questo dà modo di confrontarci su un tema così delicato a livello mondiale, ed è necessario farlo. Ormai è un concetto che in qualche modo abbiamo realizzato tutti, non si può parlare di una dimensione—quella dell'approccio dei minori alla rete, di divieti e di regole che in qualche modo devono essere date—se non in un contesto internazionale. I limiti sono evidenti. La rete è nata seguendo un concetto, una filosofia di massima apertura, e questo porta con sé una vulnerabilità intrinseca, cioè l'impossibilità di poter controllare, dominare, ovvero imporre delle regole. Ma le regole a volte sono necessarie e giuste, come quelle che possono sottrarre dall'accesso ad alcuni contenuti non adatti ai minori. Oggi, non è un problema soltanto di antigiuridicità di alcuni comportamenti, cioè non è un problema di lesione dei diritti, che c'è e può essere per così perseguito: è un problema di salute che incide sullo sviluppo cognitivo dei ragazzi. Si può dire che ne pregiudica alcune facoltà e che li sottrae a un utilizzo critico dello strumento informatico. Via via si stanno succedendo risultati di importanti ricerche in questo settore e vedo che gli Stati cominciano a muoversi, ancorché in ordine sparso, però è un sentiment che a livello internazionale sta crescendo. Secondo me anche l'Italia dovrebbe cominciare a guardare in maniera più consapevole, ponendosi tuttavia in un contesto di condivisione internazionale. Per quel che ci riguarda, si tratta di un momento

particolarissimo. Dal punto di vista operativo, continuano le attività che perseguono momenti di sfruttamento sessuale di minori e fatti di reato gravi. Solo la scorsa settimana è stata chiusa un'operazione a Milano—una delle pochissime fatte a livello internazionale—che riguarda la fruizione online di violenza sessuale sui minori da parte di sei cittadini italiani, i quali alimentavano un mercato internazionale fatto di sfruttamento di minori nati in una zona del mondo in cui l'infanzia non è così tutelata né garantita. Il problema, quindi, va a colpire fasce di povertà universali, non paragonabili al nostro Paese. Si parla di una fascia di povertà a livelli particolarmente seri e gravi, in Paesi che in qualche modo hanno connivenze con mercati di questo tipo. Però questo ci pone di fronte a un fatto assolutamente attuale anche nel nostro Paese: la minaccia che riguarda i più piccoli, che ovviamente passa attraverso la frequentazione e la familiarità che essi hanno con alcuni contenuti. Qui ritorniamo al divieto di accesso alle piattaforme che erogano contenuti pornografici e torniamo alla possibilità di governare tale accesso, ma torniamo anche ai percorsi che prevedono momenti di tutela importanti. Da questo punto di vista l'Italia ha una legislazione avanzata: ha una legislazione che sanziona l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale per la produzione di materiale pedopornografico; ha una norma che prevede attività undercover; ha una norma che prevede la segnalazione di operazioni sospette relative a flussi finanziari che riguardano la fruizione di questo genere di materiale. Inoltre, l'Italia ha una posizione strategica nel terzo settore, con sopra tutti Telefono Azzurro, che da anni riesce a creare quelle sinergie che ci permettono di contrastare fenomeni così importanti. Il dibattito oggi sale di livello perché abbiamo detto che non possiamo muoverci da soli. Credo sia il quarto anno ormai che in Europa si discute per l'adozione del regolamento per lo sfruttamento dei minori online, valutato—secondo me in modo non adeguato—come un momento di sorveglianza. Se ne parla come di un grande occhio che gli Stati vorrebbero mettere all'interno delle nostre comunicazioni. Spesso, quindi, c'è scarsa informazione su questo tema. Arriveremo molto probabilmente all'ennesima proroga di un sistema interinale che permette di segnalare il fatto che su piattaforme non cifrate, quindi non protette, circoli materiale di quella portata e di quella natura; una segnalazione che arriva alle forze di polizia e che permette non di aprire procedimenti penali in automatico, ma di sviluppare attività investigative che poi eventualmente porteranno all'iscrizione di soggetti come

fruitori, produttori, diffusori o venditori. Noi oggi dobbiamo rivalutare il rapporto tra la tutela dei diritti dei minori e quello che è possibile azionare e che molto probabilmente verrà azionato a livello europeo con l'introduzione del nuovo regolamento. C'è una forte spinta a livello europeo: la presidenza cipriota sta facendo un grande lavoro; alcuni Paesi, uno su tutti la Germania, ha cambiato il suo orientamento su questo tema, avvicinandosi a posizioni a favore di una regola che permetta di irreggimentare un sistema di segnalazione di materiale di questo tipo. Io credo che l'Italia possa dire la sua, avendo una lunga tradizione in questo campo e una sensibilità sul tema della tutela e la cura dei più piccoli che potremmo far valere a livello internazionale.

Beatrice Lorenzin

Senatrice della Repubblica

Ringrazio Telefono Azzurro per avermi invitato oggi. Vorrei fare delle riflessioni, ma dare anche degli spunti operativi. Innanzitutto, noi parliamo qui con il Telefono Azzurro di queste questioni ormai da più di un decennio. Chi mi conosce e si ricorda i miei vari interventi: io sono sempre stata molto aspra e critica nei confronti del modo in cui ci stavamo relazionando prima a Internet, poi alle piattaforme social e oggi all'intelligenza artificiale. Credo che come esseri umani impariamo poco dall'esperienza del passato. Quella dell'intelligenza artificiale è paragonabile alla rivoluzione industriale, anzi è molto di più - è un cambio d'epoca, come l'ha giustamente definito il Papa - che ci pone di fronte a quello che sarà il futuro dell'umanità e dell'essere umano. Il potenziale di modificazione e di utilizzazione dell'AI dal punto di vista, ad esempio, bioetico e genetico, è immenso. Di fronte a noi si aprono degli scenari inimmaginabili fino a cinque anni fa. Basta vedere l'applicazione delle neurotecnologie a scopi commerciali, cioè la lettura delle emozioni di miliardi di persone da parte dei proprietari delle Big tech. Questi sono gli scenari che ci si presentano di fronte rispetto a tecnologie enormi che noi continuiamo ad affrontare sempre nello stesso modo, facendoci prendere da un grandissimo entusiasmo, dall'ottimismo, dal terrore o da un compulsivo del mezzo, come abbiamo fatto anche con altre risorse - pensiamo all'uso del petrolio. Il nostro modello comportamentale è sempre lo stesso. Questa tecnologia ha un grandissimo potenziale positivo, ma ne ha anche uno distruttivo immenso, quello sulla mente, con la sua capacità di manipolazione e di trasformazione della mente e del comportamento. Gli effetti dell'uso sregolato e non consapevole dei social network li stiamo vedendo nelle università, nei licei e nelle scuole

medie, nella bassa capacità di attenzione dei ragazzi, nella bassa concentrazione, nei temi relazionali; ma lo vediamo anche tra gli adulti. Il secondo spunto di riflessione è legato a una mia esperienza personale: da un po' di anni faccio parte del progetto Cottarelli e vado nelle scuole italiane a tenere delle lezioni di politica economica sanitaria. Alla fine di queste lezioni, parliamo sempre di tecnologie, cellulari, etc., e io faccio sempre un esperimento: prendo il cellulare di un ragazzo qualsiasi e gli chiedo quanto tempo trascorre al telefono. Un giorno un ragazzo mi ha risposto quattro o cinque ore, solitamente. Allora gli ho chiesto, che cosa gli fosse rimasto; che cosa fosse successo ieri in quelle sei ore passate sui social. Lui mi ha risposto: "Niente". A quel punto, è iniziato un dibattito su come si potrebbe utilizzare questo tempo e sul perché trascorrono tanto tempo sui social. Alla fine di questo esperimento, ho chiesto al ragazzo come si sentisse e lui mi ha detto "molto a disagio"; a disagio perché stavo ancora tenendo in mano il suo telefono: non riusciva a staccarsi da questo mezzo, che era proprio una sua estensione. A proposito di chatbot, questi possono entrare in contatto con i bambini italiani? La legge già prevede che i bambini non possano avere accesso alle piattaforme. Perché succede lo stesso? Perché non riusciamo a governare i processi. Non vogliamo farlo. Ma dobbiamo avere il coraggio di governare questi processi e per farlo dobbiamo agire su due fronti: la nostra popolazione, quella italiana, e le aziende proprietarie. Sembra sempre che ci sia un problema immenso: privacy, normativa europea, identità digitale. Il secondo punto è il rafforzamento dei servizi di controllo, ma anche di sanzione. Il terzo punto è: decidiamo quello che vogliamo fare. Io credo che tutte le leggi possano essere corrette, modificate, migliorate, ma una cosa non possiamo non fare: non possiamo non governare questo processo, perché quello che sta accadendo è talmente potente che io credo che fra qualche tempo non saremo più in grado di governarlo. È questo il momento in cui possiamo ancora intervenire, come parlamenti, come stakeholder, come società. Un altro aspetto importante sono le famiglie, che - a prescindere dall'appartenenza sociale - non sono consapevoli dei rischi che i loro figli corrono. Occorre un'operazione di educazione molto forte sulle famiglie che hanno una fragilità intrinseca. C'è un lavoro immenso da fare in pochissimo tempo - finché lo abbiamo, perché poi ci sarà chi lo farà al posto nostro e non è detto che le cose andranno bene.

Lavinia Mennuni
Senatrice della Repubblica

Desidero innanzitutto ringraziare Telefono Azzurro, che è da sempre in prima linea nella tutela dei minori e che ha saputo cogliere con tempestività l'urgenza di questa particolare fase storica, caratterizzata da una straordinaria evoluzione delle tecnologie. Proprio per questo, oggi più che mai, è fondamentale proteggere e tutelare i minori anche nella dimensione digitale. Rivolgo inoltre un saluto a Federico Eichberg, con il quale abbiamo condiviso un percorso molto importante insieme al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, finalizzato a rafforzare la protezione dei minori nell'ambiente digitale. Come componenti della Commissione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, abbiamo avuto modo di constatare, nella sua piena gravità, l'emergere di un problema sempre più rilevante: l'accrescersi di una profonda povertà educativa e di diffuse difficoltà psicologiche che interessano bambini e preadolescenti. Gli esperti e gli scienziati ascoltati nel corso dei lavori della Commissione ci hanno mostrato come fenomeni apparentemente distinti – dai disturbi alimentari al calo dell'attenzione, dai problemi d'ansia alle difficoltà relazionali – siano spesso riconducibili, almeno in parte, alla crescita esponenziale dell'utilizzo degli smartphone e delle tecnologie digitali negli ultimi anni. Una autorevole neuropsichiatra, la Professoressa Villari, ci ricordava come il cellulare sia divenuto quasi un passaggio simbolico dell'infanzia, un dono sempre più frequente già intorno ai dieci anni di età. Si tratta certamente di uno strumento utile, capace di offrire informazioni e opportunità importanti. Tuttavia, parallelamente alla sua diffusione, si è registrato anche un aumento di diversi disturbi dell'apprendimento e di problematiche sulle quali siamo chiamati a intervenire con urgenza, ponendo un argine efficace. Si tratta certamente di un percorso complesso. Alcuni Paesi hanno già introdotto specifiche regolamentazioni, ma non sempre all'approvazione delle norme è seguita una reale ed effettiva protezione dei minori. I sistemi di verifica dell'età, ad esempio, devono essere armonizzati e resi realmente efficaci. È auspicabile, pertanto, che si possa procedere rapidamente, perché l'urgenza è evidente. Al tempo stesso, è fondamentale il ruolo svolto da organismi come Telefono Azzurro e da tutte le agenzie educative: la scuola, le forze dell'ordine, la Polizia Postale, i Carabinieri e tutte le istituzioni impegnate nell'opera di sensibilizzazione e prevenzione. I contenuti ai quali bambini e ragazzi possono accedere – notizie, immagini e video – sono talvolta così forti e violenti da produrre conseguenze

profonde, difficili da superare autonomamente nel lungo periodo. La questione è dunque estremamente delicata. Sempre più spesso osserviamo bambini e adolescenti che si rivolgono ai chatbot come se fossero psicologi, ponendo loro domande intime e profonde, quasi si trattasse di un amico onnisciente capace di risolvere ogni problema. È nostro compito, tutti insieme, ricondurre questi strumenti alla loro giusta dimensione: quella di strumenti utili, certamente preziosi, ma che devono mantenere al centro la persona e la relazione umana. Per questo continueremo a lavorare insieme. Non voglio sottrarre ulteriore tempo agli illustri ospiti presenti oggi: una grande squadra composta da esperti, personalità del mondo dello spettacolo, docenti, studenti e rappresentanti delle istituzioni, riuniti in questa splendida sala dalla consapevolezza che sia necessario dedicare la massima attenzione a questo tema. In gioco, infatti, vi è il futuro dei nostri giovani e, con esso, la costruzione di una cittadinanza autenticamente libera. Vorrei concludere con una breve riflessione. In questi giorni ho letto alcuni autorevoli commenti giornalistici nei quali la regolamentazione a tutela dei minori viene talvolta interpretata come una limitazione della libertà di comunicazione. Io credo fermamente, invece, che la libertà debba essere preservata a ogni livello. Ma credo anche che, per essere davvero liberi nell'accedere a informazioni, contenuti e strumenti tecnologici, sia necessario possedere autonomia di giudizio, indipendenza intellettuale e maturità. Sono caratteristiche che bambini di cinque, sei, otto, dieci o dodici anni non hanno ancora pienamente sviluppato. Ed è proprio per questo che occorre dedicare loro una particolare attenzione: affinché, crescendo, possano fruire dei social media, delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale con tutte le opportunità che esse offrono, ma in una condizione di autentica libertà e consapevolezza. Per questo, vi ringrazio sinceramente per il lavoro che ciascuno di voi sta portando avanti.

Giancarlo Gennaro

Direttore, Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia online, Servizio della Polizia Postale e della Sicurezza Cibernetica

Cosa aggiungere alle parole del mio direttore se non il fatto che effettivamente siamo alle prese con un fenomeno che tocca i bambini, quindi deve essere preso con serietà. Queste giornate ci aiutano a parlare di un settore che deve essere affrontato adeguatamente, ed effettivamente anche la normativa già da tempo ci permette di affrontare seriamente la tematica e di identificare i nostri target

anche sotto copertura con attività nel dark web. Già dal 1998, il legislatore ci ha dato la possibilità di inserirci con identità fittizie e di scambiare materiale pedopornografico per renderci quanto più credibili con i nostri target. Questo perché? Perché stando nelle board inermi, senza attività di interlocuzione, verremmo buttati fuori. Quindi il legislatore è effettivamente lungimirante già dal '98. Anche la normativa più recente—con l'introduzione del 612 quater l'anno scorso sui deepfake—ha implementato una parte fondamentale per quanto riguarda le attività che ci interessano. Se già forse una parte l'abbiamo persa, nel senso che il danno al minore già si è creato, l'aspetto che va curato è quello della prevenzione. Tutte le campagne come la giornata di oggi e come tutte le giornate che organizziamo come Polizia Postale nelle scuole, penso che siano ancora più efficaci degli arresti. Solo la prevenzione può fungere da strumento per alleviare la percezione di rischio da parte delle famiglie per i minori. A volte riceviamo, anche tramite Telefono Azzurro, segnalazioni di ragazzi, anche di 9 e 10 anni, vittime nella maggior parte dei casi di adescamento, revenge porn o altre situazioni illecite, che hanno la percezione che la loro vita sia finita lì. Dicono di voler compiere atti di autolesionismo e in certi casi hanno timore di parlare con i loro genitori. Preferiscono rivolgersi a noi o naturalmente a Telefono Azzurro per avere un conforto. La prevenzione insegna come combattere in maniera adeguata queste situazioni di rischio.

SESSIONE III

L'Intelligenza Artificiale vista da bambini e adolescenti

Moderano Federico Ferrazza, Direttore responsabile Italian Tech e Green&Blue, e Giampaolo Cerri, Giornalista Vita

Le domande dei ragazzi

Istituto comprensivo P.A. Micheli

1. In che modo possiamo capire che le informazioni che ci vengono date sono artificiali e non reali? E come possiamo proteggerci dalle fake news?
2. Se non avessero inventato i chatbot, a che punto sarebbe la scienza servendosi dell'Intelligenza Artificiale oggi?

Livia Azzariti

Giornalista e divulgatrice scientifica

Grazie Professor Caffo per avermi voluta qui. Io seguo Telefono Azzurro dalla nascita, ho conosciuto tutte le sue evoluzioni e devo dire che siamo arrivati a un momento delicatissimo, critico, e questa giornata - ma non solo - lo dimostra. Si tratta di un argomento di grande attualità, su cui tutti devono assolutamente riflettere, per esserne consapevoli e dare il loro contributo. Quando un ragazzo o una ragazza si sente triste, confuso, ansioso o semplicemente sbagliato, molto spesso non ne parla subito con un adulto - un genitore, un insegnante o uno psicologo - ma la prima cosa che fa è cercare online, e sempre più spesso non cerca su Google, ma parla con un algoritmo. La salute mentale è diventata una delle principali preoccupazioni per bambini e adolescenti. Abbiamo visto come in questi anni i problemi di salute mentale siano in aumento. Lo sappiamo dai dati e lo sappiamo soprattutto dall'ascolto quotidiano: ansia, solitudine, stress, paura di non essere all'altezza sono oggi parole che fanno parte del vocabolario quotidiano dei ragazzi. In questo scenario, Internet e l'Intelligenza Artificiale sono diventati il primo luogo in cui cercano le risposte, non perché sia il migliore, ma perché è più accessibile, veloce e meno giudicante. I ragazzi si informano sui social attraverso video brevi, testimonianze, influencer; si informano nelle community online e sempre più spesso

parlando con chatbot e sistemi di IA. Quello che cercano non è solo una risposta corretta: cercano un linguaggio che li capisca, un tono empatico, qualcuno o qualcosa che sembri ascoltarli davvero. L'Intelligenza Artificiale introduce un cambiamento profondo proprio perché non si limita a fornire informazioni, ma simula una relazione, risponde subito, usa parole rassicuranti, si adatta al tono emotivo di chi parla. Per questo, questo atteggiamento può essere estremamente potente, ma anche estremamente pericoloso per un ragazzo fragile, perché l'Intelligenza Artificiale non ha responsabilità né contesto, e non può veramente prendersi cura della persona. Il problema è la disinformazione emotiva e i messaggi che normalizzano un disagio profondo: risposte che semplificano problemi anche complessi, frasi come "è normale che tu ti senta così", quando invece magari sarebbe necessario dire "hai bisogno di aiuto". Il rischio più grande è che un ragazzo resti solo e accompagnato da un algoritmo. Nei servizi di ascolto di Telefono Azzurro, ogni giorno si notano gli effetti di questo cambiamento: i ragazzi che chiamano hanno già una auto-diagnosi, usano un linguaggio clinico appreso online, faticano a distinguere tra informazione, supporto e terapia, soprattutto i ragazzi che hanno paura di parlare con gli adulti perché temono di non essere capiti. Questo è un segnale fortissimo e non è contro la tecnologia: la domanda non è se l'Intelligenza Artificiale debba esistere o no, ma chi è che accompagna i ragazzi all'uso di questi strumenti. La risposta è che la responsabilità è condivisa: dalle piattaforme, che progettano sistemi pensati per intrattenere; dalla scuola, che deve educare, non solo all'uso ma al senso; dai media, che hanno un ruolo enorme nel raccontare la salute mentale senza banalizzarla; e dagli adulti, che devono essere presenti, credibili e imparare ad ascoltare. Quindi, i tre elementi fondamentali sono:

1. Educazione all'informazione emotiva: insegnare ai ragazzi a capire quando una risposta online non basta.
2. Intelligenza Artificiale progettata mettendo al centro i bambini, non il profitto, non l'engagement, ma il benessere.
3. Spazi umani di ascolto, accessibili, competenti e continui, perché nessuna tecnologia può sostituire una relazione autentica.

I ragazzi non cercano solo informazione, cercano qualcuno che li prenda sul serio e se oggi affidano le loro domande più intime a un algoritmo non è perché lo preferiscono agli adulti, è perché troppo spesso non trovano adulti disponibili ad ascoltarli davvero. Perciò, la sfida dell'Intelligenza Artificiale è questa: ricordarci quanto è insostituibile l'essere umano, e siamo tutti chiamati a rispondere

a questo, ognuno nel proprio ruolo.

Daniele Barca

Dirigente scolastico, Istituto Comprensivo 3 di Modena

Sono ormai anni che come scuola collaboriamo alle mille attività che coinvolgono le famiglie e gli studenti. Di fatto, questo ruolo di intermediazione dell'Intelligenza Artificiale ci fa paura, ma dimentichiamo talvolta che la scuola resta il luogo principale dove si vive in relazione. Questo è un tema centrale ed è un'occasione che non possiamo perdere. Oggi, proverò a raccontare un po' l'esperienza della mia scuola, ma prima vorrei dire due cose molto semplici su quello che sta accadendo rispetto al tema dell'Intelligenza Artificiale. La prima è: ricordiamoci che la potenza dell'Intelligenza Artificiale rispetto ai saperi è proprio nel crearne, nel creare contenuti. C'è una famosa citazione di Ignazio Silone che dice che non dobbiamo guardare la casa dalla facciata, ma dal cortile. Probabilmente come mondo scuola continuiamo a osservare il problema dell'IA come qualcosa che ha a che fare con la facciata, cioè la produzione di contenuti errati, fake news, semplificazione, velocità dell'acquisizione di informazioni e via di seguito. In realtà, dovremmo andare a vedere il "cortile", cioè il mondo delle relazioni. Sembra un paradosso, ma queste tecnologie sempre più invasive e pervasive ci spingono a recuperare la relazione. A scuola si apprende in relazione e lavorare sulle competenze sociali e relazionali è, a mio parere, l'unico modo per evitare che il ragazzino parli da solo con i chatbot. È ovvio che se affidiamo a un qualsiasi bambino una ricerca "all'antica" sull'arte neoclassica a Roma, qualsiasi chatbot la farà e anche bene—completa, documentata, ricca. Se continuiamo ad assegnare 30-40 pagine; se continuiamo a fare lavori in cui non guardiamo negli occhi i ragazzi; se non ci sediamo accanto al computer e lavoriamo con loro su queste dimensioni; se non diamo indicazioni, il risultato sarà questo: la facciata, perché le classi di oggi non sono più le classi di una volta. Questo è il nostro compito: sviluppare competenze e - sempre di più - sviluppare competenze di tipo relazionale e sociale. Per molti di noi questo mondo è un mondo in tempesta, non riusciamo a capirne le coordinate, ma l'essere faro significa sostanzialmente indicare che cosa è davvero questa Intelligenza Artificiale. La mia scuola, il Comprensivo 3 di Modena Mattarella, è una scuola under 14 e cinque anni fa abbiamo sviluppato un curriculum di Intelligenza Artificiale che abbiamo chiamato Syllabus Lucy. Quello che facciamo è sostanzialmente smontare l'Intelligenza Artificiale e cercare di spiegare ai nostri ragazzi

che cos'è un algoritmo, come funziona la statistica, che significa programmare con l'IA. Naturalmente, lo facciamo con i metodi della loro età e con le capacità che possono assumere. Lucy è proprio un modo di dire: "attento a quello che stai utilizzando passivamente, proviamo a fartelo conoscere in maniera attiva". Ecco, credo che questo piccolo contributo sia proprio per dire che, come al solito, le tecnologie ci pongono una sfida: essere attori o fruitori?

Silvia Calandrelli

Direttrice Rai per la Sostenibilità ESG; Coordinatrice, Comitato Permanente Rai sull'Intelligenza Artificiale

Quella dell'Intelligenza Artificiale è una rivoluzione industriale, è un'opportunità straordinaria, ma è anche una sfida culturale che porta con sé enormi rischi. Rispetto all'avvento di Internet 25 anni fa, noto una differenza importante: l'Intelligenza Artificiale ha una potenza di innovazione e una capacità di rinnovarsi molto importante. Questo significa che non finiamo di studiare l'IA Generativa che già si compiono passi in avanti. È molto difficile stare dietro a questa innovazione, che spesso sorprende anche gli stessi ricercatori. Con tutto ciò voglio dire che questa sfida culturale va governata e lo si fa attraverso norme, regolamenti, ma soprattutto con la consapevolezza e con la formazione, quella che in gergo si chiama AI literacy. Abbiamo parlato tanto di adolescenti, del loro punto di vista, dei rischi che corrono, ma io vorrei riportare al centro dell'attenzione gli adulti: quello di cui dobbiamo occuparci è una formazione permanente, affinché possiamo governare l'ingresso dell'Intelligenza Artificiale mantenendo il principio dello human-in-the-loop, cioè mantenendo un approccio antropocentrico. Questo obiettivo si può raggiungere solo studiando: studiare significa approfondire, analizzare questa tecnologia, supportare le famiglie - che sono sole e non sempre in possesso degli strumenti intellettuali e culturali necessari a decifrarne la potenza - supportare gli insegnanti, che sono la prima frontiera di accesso al rapporto con i ragazzi. L'IA è uno strumento che esercita un potere seduttivo su ognuno di noi. Tutti noi abbiamo consultato chatbot, utilizziamol'IA a fini scientifici, a fini di studio, a fini di approfondimento, ma anche a fini di confronto e per ricevere consigli. Allora mi permetto di sottolineare il ruolo di Telefono Azzurro. Qual è stata la grande intuizione di Telefono Azzurro? Quella di mettersi in ascolto degli adolescenti e dei bambini, cioè di fornire un luogo fisico di ascolto, un numero di telefono che è rimasto impresso nella memoria collettiva di tutti noi. In fondo, l'Intelligenza Artificiale e

i chatbot sono degli strumenti di ascolto e degli strumenti di gestione della solitudine. Pongo quindi l'attenzione sulla solitudine degli adolescenti - che è un'emergenza sociale - e sulla capacità di mettersi in ascolto. Telefono Azzurro dovrebbe essere un paradigma, un punto di riferimento in questa sfida, cioè offrire. Lo strumento seduttivo dell'Intelligenza Artificiale è lì a portata di mano, sul nostro smartphone, ci tiene compagnia, ci fornisce risposte, ci fornisce immagini, ci fornisce podcast con la nostra stessa voce, in altre parole può offrire degli strumenti di una potenza e di una soggettività enormi.

Marco Camisani Calzolari

Professore di Comunicazione Digitale e divulgatore scientifico

Gli assistenti virtuali con l'Intelligenza Artificiale sono già dentro le giornate dei ragazzi, perché la tentazione di usarli come interlocutori fissi è davvero forte. Questo perché rispondono subito e sempre, anche a notte fonda, quando magari nessuno risponde su WhatsApp. Troppo spesso, però, manca la famiglia che spiega i rischi, cosa c'è dietro l'Intelligenza Artificiale e che, per esempio, addirittura le risposte iniziano a essere sponsorizzate, quindi tra un po' non sapremo più se quello che ci dice l'Intelligenza è solo frutto di un sistema probabilistico—con i suoi errori—oppure dipende da qualcuno che addirittura paga. In tutto questo, le famiglie fanno fatica a mettere dei confini, a volte semplici. Non è che siano assenti per cattiveria, ma a volte per stanchezza, a volte per lavoro, a volte per impreparazione o per paura di litigare. Il risultato è che oggi molti ragazzi crescono con l'Intelligenza Artificiale in mano senza una "cassetta degli attrezzi emotiva", così quando arriva la crisi cercano lo strumento più vicino a loro: il chatbot, l'assistente digitale. L'Intelligenza Artificiale è un chatbot AI, parla bene, sa trovare le parole giuste, ha sempre ragione, sa imitare il tono giusto, crea empatia. Sappiamo, però, che lavora per probabilità, senza capire davvero la persona davanti. Non vede il corpo, non vede il volto, non sente i denti, non riconosce quello che per un adulto può essere un campanello di allarme immediato. Se oggi un ragazzo cerca rassicurazione, magari 100 volte al giorno, l'Intelligenza Artificiale può dargliela 100 volte al giorno. Questo diventa prima un'abitudine, poi una dipendenza emotiva travestita da dialogo. I rischi sono anche di progetto, di design, perché a volte l'obiettivo di queste aziende è tenere le persone lì a parlare, a tornare, a restare, diventando una presenza che compete con le relazioni vere. Ma queste ultime richiedono tempo e pazienza, generano attriti, sono faticose e servono proprio per questo. E sono gli adulti ad avere una grande responsabilità,

però a volte sono assenti. Anche le news, che trattano l'Intelligenza Artificiale e le varie tecnologie con una gara di funzioni—l'ultimo giocattolo, l'ultima app. Così si parla di quanto sia brava, umana, simpatica, ma molto meno di cosa succede quando un quattordicenne la usa come punto di appoggio emotivo. Soprattutto, si parla pochissimo di chi si prende la responsabilità quando quella conversazione scivola verso una crisi vera. Quindi servono regole chiare prima che tutto questo diventi normale. Regole non vuol dire vietare, perché l'Intelligenza Artificiale ha anche usi straordinari, ma diventa negativa se uno non sa come usarla, se non spieghiamo i suoi rischi accanto alle sue opportunità. Servono certe protezioni pensate per i minori, ma soprattutto serve imporre alle piattaforme dei limiti, serve impedire che un linguaggio possa creare attaccamento, che possa creare un ruolo da confidente, soprattutto con i minori—frasi che in qualche modo imitano una relazione affettiva, ma che affettiva non è. Quando emergono parole chiave di sofferenza seria, l'assistente deve smettere di fare compagnia, deve portare subito verso persone umane, avvisare servizi umani, contatti umani. Meno male che esiste Telefono Azzurro, perché quando la famiglia manca, quando la scuola fatica, quando il gruppo dei pari non diventa indifferente, serve un posto dove un ragazzo trovi ascolto umano. Noi possiamo usare l'Intelligenza Artificiale per organizzare un pensiero, per capire un argomento, per scrivere meglio, ma sulla salute mentale serve una rete umana: famiglia, scuola, servizi, associazioni, educatori e il Telefono Azzurro, che sta esattamente su quel confine: protegge quando intorno c'è silenzio. Che futuro vogliamo progettare? La tecnologia è utilissima se l'Intelligenza Artificiale è usata bene, ma servono confini chiari, serve cultura diffusa, soprattutto nei media generalisti che arrivano ai ragazzi. Ragazzi—so che siete in sala anche voi—sapete bene che siete nati in un mondo già digitale, ma forse non sapete che questo mondo è un mondo completamente nuovo per le generazioni precedenti—o forse lo sapete, ma non ne avete un'idea chiara—che però dovrebbero essere il vostro riferimento, la vostra guida nella vita. Voi avete il diritto di essere accompagnati nella comprensione di questo mondo che invece, purtroppo, ad oggi, nella maggior parte dei casi è lasciato senza un manuale. Anche perché questo manuale non ce l'hanno nemmeno gli adulti. Sappiate che non siete gli unici a essere in difficoltà nel capire il mondo e c'è chi vuole aiutarvi, seguirvi e ascoltarvi, per esempio, Telefono Azzurro. È un mondo nuovo per tutti e come se non bastasse, cambia continuamente a una velocità mai vista prima.

Nello Iacono

Esperto di competenze digitali

Sicuramente noi stiamo vivendo un'accelerazione dovuta all'Intelligenza Artificiale e alla pervasività delle tecnologie, ma poggiamo su un malessere relazionale, sociale e anche su una difficoltà di educazione dei figli nel contesto familiare. Veniamo da un periodo fatto di videogiochi e televisione, per cui da questo punto di vista il disagio era già presente, ma ora lo stiamo accelerando. Dall'altra parte, dobbiamo tenere conto del fatto che l'Intelligenza Artificiale non è, appunto, qualcosa che esiste in natura o che è stata definita una volta per tutte. Al contrario, viene definita a seconda degli attori che la costruiscono. In questo momento prevale la costruzione commerciale per il profitto: tutte le piattaforme sono in mano a pochi operatori, i quali perseguono il loro massimo profitto; allo stesso modo, la regolamentazione e l'industria da parte europea vanno in quella stessa direzione. Studiare gli strumenti è fondamentale per capire come si ricostruiscono e come utilizzarli in maniera consapevole. Questo vale per l'utilizzo dello smartphone così come per l'Intelligenza Artificiale. Le nuove indicazioni per la scuola del primo ciclo per l'informatica danno queste direttive, quindi a questo punto si spera che non sia soltanto affare di qualche dirigente illuminato, ma di tutto il sistema scuola. Però il punto è che noi parliamo sempre di formazione dei docenti sull'Intelligenza Artificiale. Invece dovremmo parlare di innovazione didattica: dobbiamo smontare l'idea attuale di scuola, perché—l'hanno dimostrato tutti i progetti sperimentali condotti soprattutto da Indire, ma in tutto il mondo ne abbiamo le prove—con una conformazione di tempi e spazi come quella che continuiamo ad avere non riusciremo ad avere delle persone che davvero riescono a padroneggiare la tecnologia e il nuovo mondo. Questo significa andare molto in profondità nella rivoluzione della scuola, di quello che i docenti devono essere in grado di fare e delle attrezzature che devono permettere loro di fare tutto questo. Poi vi è sicuramente il tema del supporto psicologico, probabilmente la scuola dovrebbe offrirne molto di più. Ovviamente, dobbiamo agire anche sulle famiglie e sulla società, andando anche qui a parlare—in maniera innovativa—di apprendimento permanente: si parla primariamente dei genitori e dei nonni, che hanno sempre bisogno di imparare per essere accoglienti rispetto alle esigenze di figli e nipoti. A questo proposito cito un progetto che sto seguendo, portato avanti dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale, denominato "Punti Digitale Facile": si tratta di circa 4000 punti sul territorio con programmazione regionale dove si cerca di fare formazione e di accompagnare

all'utilizzo delle tecnologie studenti, lavoratori, non occupati e pensionati. Dobbiamo pensare che questa sia una missione fondamentale dello Stato, della Pubblica Amministrazione, del Governo e di tutti gli attori coinvolti. Non è qualcosa che facciamo adesso perché c'è un'emergenza, è qualcosa che dobbiamo costruire perché ci serve per andare avanti nel riuscire a governare anche il nostro futuro. Penso che l'Intelligenza Artificiale sia una delle più grandi possibilità per l'uomo di riuscire a raggiungere dei risultati e far meglio le cose—nella sanità, nell'arrivare prima ai vaccini, nella sintesi delle proteine. Tutto ciò grazie a una tecnologia che riesce a elaborare in modo velocissimo miliardi di dati, il che ci è assolutamente necessario. L'importante, però, è non rimanere sulla superficie, ma approfondire.

Julie Inman Grant

eSafety Commissioner

Buongiorno, grazie per avermi ospitata qui dall'Australia. Io sono Julie Inman Grant, Commissaria per la sicurezza informatica. I'd like to start with a simple reminder, and that is Rome wasn't built in a day, and neither will the age assurance systems required to keep our children safe online, to support civic participation, public safety, and ultimately democratic durability. Its aqueducts, roads, forums, they were not constructed overnight, they were built with intention. The first is engineering, and the understanding that strong foundations matter. Now, this holistic and layered approach is precisely how we in Australia have approached our online safety strategy and mission over the past 10 years. We refer to our operational approach as being the three Ps:

1. Prevention through education and digital literacy.
2. Protection through our complaints and investigative schemes, to remove illegal and harmful content, including cyberbullying, abuse, and deepfakes, as well as our more potent systemic powers aligned with the Digital Services Act.
3. Proactive and systemic change.

These strategies are important to ensuring that we are an anticipatory regulator, because we know that technology will always outpace policy. So we started a futurecasting program in 2017, and launched our safety-by-design initiative in 2018, which puts the onus back on the platforms themselves to assess risk and harm up front, so that they are embedding safety interventions right at the beginning, rather that retrofitting the safety protection after the damage has been done. Every other consumer-facing industry requires embedded safety protections, and many of these have been legislated, whether it be through the provision of seat belts, helmets,

or surge protection on consumer electronics goods. Technology should really be no exception, so it's worth noting that last week eSafety released a transparency report indicating that eight of the largest technology companies in the world were not doing enough to prevent the most heinous crimes against children: Grooming, child sexual abuse and sexual extortion on all of their platform services. Some of these companies are larger than many nation-states, with the wealth, the stealth, the advanced technologies, and the brightest minds in the world. If they cannot harden their platforms to prevent this devastating online harm, what chance do we have of tackling other forms of more hidden harms? This is not a question of technical capability, this is a lack of corporate will. And this is precisely why the Australian Parliament legislated a social media delay, often referred to as a ban. I can explain why we don't refer to it as a ban, but more of a delay to give young people time to build their digital resilience and critical reasoning skills, and because it's not a fair fight to keep them away from the harmful and deceptive design features that sucks them in through infinite scroll and other addictive design features. This was really because after all of these years of steady regulation, what was required was the equivalent of a circuit breaker, un "interruttore automatico". We've had some very early success with 10 major social media companies captured by the legislation, deactivating more than 4.7 million social media accounts of Australian account holders under the age of 16 within the first two days. To put this in perspective, Australia has 2.5 million 8 to 15 year-olds. But this is really just the beginning. We are now in the next much more challenging phase of compliance, with the companies ensuring that they are not enabling the systemic circumvention of their systems. Under our regulatory guidance, the platforms are responsible for preventing circumvention, whether through VPNs or spoofing of their age assurance systems. They're responsible for ensuring discoverable reporting tools for under 16 accounts that are missed, and they must demonstrate continued accuracy and improvement of their technologies processes. It has taken 20 years since social media companies allowed children to inhabit these unsafe spaces and commingle with adults. I believe that the age assurance systems being built now serve as the civic infrastructure for the digital world, the infrastructure we need to retrofit into an environment that was built by adults for adults, and optimized for revenue, reach, and engagement, not for safety. But civic infrastructure takes time to build. It takes iteration, it takes shared responsibility. And I strongly believe that as more

countries across Europe and the world come on board— and we've seen these recent commitments from Denmark, Norway, France, and Spain, amongst others—we can ensure that the critical safety infrastructure is both durable and enduring, and replicates across the global digital ecosystem. And so the urgency for this effective global infrastructure is critical as the harms facing people online are not theoretical. In fact they are real, they are immediate, and they are accelerating. We are seeing a 313% increase in cyberbullying reports, we are seeing teenagers use deepfake and nudifying apps to target their own classmates on a weekly basis. While we block some of the most popular nudifying sites from being accessed in Australia, apps are popping up daily. We are increasingly dealing with synthetic child sexual abuse material, much of it self produced under coercion, often from a child's own bedroom. This world—the digital world is no longer a playground. It's a "piazza pubblica", a shopping mall, a back alley, a newsstand and a nightclub all rolled into one. And children are entering it far earlier than their development readiness allows. If we require infrastructure in the physical world to protect children—speed limits, seat belts, fencing around pools—why would we not require infrastructure in the digital age that provides the same protections? This needs to be underpinned by a range of interventions. I called out from digital and algorithmic literacy to systemic regulation and harms mediation. Building evidence-based through research and evaluation is important as well. To that end, eSafety is conducting and extensive evaluation to assess the impacts of our implementation of the social media minimum age bill, that we will be able to share with all of you and countries considering similar approaches. Is 16 the right age? Are our kids sleeping more? Is the quality of their interpersonal relationships better? Are their test scores improving? And are there unintended consequences? As I said to you before, and you know more than anyone, Rome was not built in a day and strong, accurate, and privacy-preserving age assurance systems won't be either, but they must be built. And with the right foundations, the right partnerships, and the right persistence, they will become a defining piece of digital infrastructure. One that future generations will thank us for.

Andrea Monti

Avvocato, Dipartimento per la Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio

La prima volta che mi sono occupato di questo tema era il 1996 al Consumer Forum Intergroup del Parlamento europeo. Il tema era proprio Internet e protezione dei minori. Successivamente, ho

tenuto una serie di corsi di aggiornamento al centro di addestramento della polizia postale; poi accademicamente e giornalisticamente si tratta di temi che seguo ormai da un po' ora. In questa veste odierna, in rappresentanza del Dipartimento per la Trasformazione digitale, pongo l'attenzione sul tema dell'accertamento dell'età, che è una precondizione fondamentale affinché ci sia un rapporto fisiologico e non patologico con i servizi di piattaforma. Da un lato, bisogna ricordare che le norme esistono da almeno settant'anni: il codice civile stabilisce in modo chiaro che un contratto stipulato da un minore a certe condizioni può essere annullato per volontà dei genitori. Questo ci pone di fronte a un tema fondamentale, ovvero non si può delegare il ruolo parentale—o meglio i doveri derivanti dal ruolo parentale—a strumenti tecnologici o a controlli che assolvono i genitori con la scusa del "i miei figli sono nativi digitali, io non ci capisco niente". Il titolo dell'intervento di trent'anni fa era "Dareste le chiavi dell'auto a un bambino di sei anni e lo lascereste sull'autostrada?". Così come non gli daremmo le chiavi della macchina, allo stesso modo la legge già consente di porre un limite molto serio alla proliferazione di accessi incontrollati. Qual è il problema pratico? Non è tanto la norma, ma la sua applicazione, ed è su questo che il Dipartimento è da tempo molto impegnato, in particolare con il progetto IT-Wallet, un sistema che ruota attorno a un'app di centralizzazione della gestione della identità. Quando IT-Wallet, che è in fase avanzata di sperimentazione, diventerà finalmente operativo, diventerà lo strumento che consentirà automaticamente la verifica dell'età, nel rispetto della privacy—quindi senza intersecare altri diritti o altre necessità—ma allo stesso tempo consentendo ai fornitori di capire se hanno di fronte un minore e quindi di utilizzare una forma di profilazione più a misura. Crediamo che questo sia un approccio virtuoso al tema del rapporto fra tecnologia e diritti, perché non penalizza il mondo delle imprese e al contempo non sacrifica i diritti dei cittadini. Non c'è nessun motivo per cui chiunque, anche un adulto, dovrebbe essere lasciato da solo davanti a un chatbot. I primi esperimenti in questo senso risalgono agli anni '60 con la famosa esperienza di Eliza, il chatbot che praticava una sorta di terapia Rogersiana. Il dato di fatto che emerge anche dalle cause che negli Stati Uniti sono state avanzate contro i produttori di chatbot è abbastanza preciso: il tema è quello dell'antropomorfizzazione della piattaforma. Se io ho a che fare con un robottino a forma di ciambella che pulisce il pavimento, non mi pongo il problema che sia una persona, un interlocutore,

qualcuno col quale avere un rapporto paritario o dal quale farmi dare delle indicazioni. Se invece il robottino ha sembianze umane, non posso non empatizzare con la sua apparenza esterna. Credo che tutto il dibattito sia lì, cioè sul recuperare una dimensione assolutamente umana delle relazioni personali, rifuggendo quello che possiamo definire il capitalismo della solitudine, un sistema economico-industriale basato sulla rottura dei rapporti sociali e sulla sostituzione del rapporto uno a uno, o uno a molti. Il rapporto fra persone è tecnologicamente mediato da uno schermo, per cui quando vediamo qualcosa su un monitor, non ha più importanza se sia un essere vivente o soltanto un'immagine digitalizzata. Nel momento in cui recuperiamo questa dimensione, il tema non è più normativo, ma diventa educativo. Chiudo suggerendo la lettura di un libro molto interessante, "The Terminal Self", scritto dal sociologo statunitense Simon Gottschalk, che parla dell'infantilizzazione della cultura occidentale; ecco, forse questo è il tema fondamentale che nessuna legge può gestire da un punto di vista concreto. Se avanziamo verso un mondo nel quale le interazioni sono gamificate, a livello di processi mentali tutto è estremamente semplificato. Il risultato pratico è che avremo persone poco consapevoli, che non saranno in grado di interagire con e di usare degli strumenti utili, ma che - come tutte le cose - vanno utilizzate con estrema consapevolezza.

ROME

ROME
10 FEBRUARY 2026

AFTERNOON

John Shehan
asbordry

MANIFESTO del Diritti dei Bambini nell'ambiente digitale

SPEAKERS' INTERVENTIONS

SESSION I

Who Is Online? Age Verification, AI and the New Frontiers of Digital Governance

Moderated by Mario Calvo-Platero, Journalist, and Giampaolo Cerri, Journalist Vita

Mario Calvo-Platero
Journalist

Ladies and gentlemen, welcome to the afternoon session of this meeting, which is dedicated to growing up with Artificial Intelligence and how it would be possible to make informed choices in a connected world. I think making informed choices is key, especially for children that are growing up and that do not necessarily have a direction. This is one of the underlying subjects that we've discussed in a previous meeting we had in Rome not too long ago, in November, a meeting again organized by Professor Caffo. It was within the Vatican, it was under the auspices of the Pope and the Secretary of State, and Pope Leo received everybody. The most important result of that meeting was that every company that was participating ended up signing a document of commitment to work together to try to find solutions to the challenge of proceeding with Artificial Intelligence while also protecting children. In a way, that meeting was historical, not just because Pope Leo received everybody, but because he received this document and because it was the first time that I know that activists, experts, professors, journalists and companies—namingly Google, TikTok, Microsoft, Meta, OpenAI, and so on and so forth—all signed this commitment together. That is very important as it shows that when there is dialogue, there is the possibility of meeting in common places and trying to find a way forward. Of course, the way forward is here: We are continuing the conversation, and we hope to be continuing on and on. We have to be aware, because signing a document is not necessarily the most guaranteeing way of moving forward. There is something that really hit me over the past few days, which is that over the Super Bowl—that is the most watched television event in the United States, it's the final of the football

championship—there are the most prized advertising spots. I think they set a record, because 14 spots of about 30 seconds each, and that were being paid for about $10 million each, were realized by Artificial Intelligence companies. So there is a PR effort from them that they are for the good, but when they're talking to the Super Bowl they're talking to the world. And they're also talking to children. These companies usually talk very generally and optimistically about the dangers that may lie ahead of us. But we need to be aware. We need to know that there is always a challenge ahead of us. I want to thank Professor Caffo for having organized this meeting and for keeping the conversation going.

Ernesto Caffo

President, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Thank you, Mario. I am in Rome at the moment with some colleagues, with whom we discussed the future of children in the digital world. This morning, we had many European and Italian institutions, and we also had Julie Inman Grant from Australia, who made a wonderful speech about what happens in her country with the current legislation. She said that in order to build Rome we needed many years. Now, in the same way, we need time to build an Artificial Intelligence strategy. It is a process that we started many years ago, together with Mario Calvo-Platero and other friends such as Joanna Rubinstein and Ernie Allen. At that time, we tried to see what needed to be done. More than ten years ago, we spoke with Pope Francis about a digital world for children, while in this case we signed the Charter of Rome, which is a starting point for building a vision and finding ideas, together with academia, institutions, and companies, to propose to the legislator. We have to go faster. Artificial Intelligence is facilitating many processes, but it is creating many problems, too. On the 13th of November, we achieved an important goal during the conference with the Holy Father. The document we signed is a very important step in which we committed to the dignity of children, and assumed the responsibility of being part of the process. The Holy Father was there to testify the commitment of the Holy See, and there will be other meetings with him in the next months in order to transform our position paper into a real document. Legislation has to be very important: It should be a right legislation committed to our education. This is very important for the empowerment of children. Also, family and parents, and the school are to play a crucial role. Most importantly, we need ethical and transparent technology, based on safety-by-design systems. I see many companies that want to find solutions. For example, there is a very important collaboration

between the Government of California and companies to see how to build something as concrete as possible for the future of children. I think Europe plays a crucial role in this. The Digital Services Act and the AI Act are very important legal tools. We have to think about Artificial Intelligence as something that is not marginal, rather an integral part of children's lives. Today, we presented a national research showing that almost 80% of the children interviewed use AI chatbots. If this is not allowed by the Italian legislation, it means that sometimes the legislator says something that is not concrete nor real. Anyway, children now use AI tools in many areas, especially in the emotional one. This is an issue we could discuss with our friends of the Mind Institute of New York, who also signed the document we presented in November. Artificial Intelligence is there. We only have to understand how to better integrate it in our life and find concrete solutions. But the human part has to be the one that manages the situation. These are our commitments, which I want to share with you:

1. Place the best interests of children and adolescents at the center through by-design solutions.
2. Ensure algorithmic transparency and accountability.
3. Strengthen mechanisms for prevention, reporting, and intervention.
4. Integrate AI into listening and protection services in an ethical and supervised manner—as Telefono Azzurro and other helplines around the world do.
5. Promote continuous digital education that goes beyond prohibitions, fostering critical skills and awareness among children, families, and educators—particularly in the Global South, since we need to include people who have difficulties rather than look the other way.
6. Build stable alliances across the public, private, and third sectors, avoiding fragmented or purely defensive responses.

I think this is the right way to work together, and that's the sense of this meeting today. Thank you all, and thank you Mario for chairing this session dedicated to what we can concretely do for the future of our children.

Megan Garcia

Lawyer

My name is Megan Garcia. I'm a wife and mother of three beautiful boys. I'm also a lawyer in Orlando, Florida. My son Sewell Setzer III was 14 years old when he died by suicide in our home in Orlando, in February of 2024. Sewell was your typical American teenager, a big, bright future ahead of him. He was into sports, he was into his academics, very smart, straight-A student ever since he was a kid, prided himself in being a

self-starter and really looking after his grades. He was an amazing big brother to two little brothers and such a beautiful spirit and soul. I always used to say that he was so easy to parent because I never had any behavioral issues with school. And just after his 14th birthday, I started to notice a shift in his behavior. His light started to dim, and as his mother, I became concerned because it was so different from the happy, sweet boy that I knew and that he had always been. I noticed that he started to self-isolate in his bedroom, and in the beginning, I thought perhaps this is normal teenage behavior. But I think the alarm bells really started to go off for me when all of a sudden he wanted to quit the school basketball team. He was 6'3, he was a quiet, gentle giant, 6'3, young man, very talented, and he just wanted to quit the team.

So, Sewell and I shared a very close relationship. Our typical evenings are: after dinner, we'll sit around as a family and watch some TV together. If it's a school night or the weekend, we do things out together. When he started to isolate, I started to ask the questions like any parent would ask. I thought perhaps he was having an issue with school, with friends. I know at that age teenagers have a little bit of social anxiety when it comes to making friends and being popular and girls at school. I discussed those things at length with him because he was always open with me about these things previously. He assured me there was no problem: "I'm not being bullied at school. My friends are great". And then I also talked to him about what he was going through internally, in terms of the physical changes that were happening in his body, which could perhaps bring on some of the moodiness. I expressed that some of that is normal, but we have to continue to have an open conversation and dialogue, if he felt like it was getting to a point where he just felt alone or lonely. It's a delicate balance because I'm trying to give him his space to find himself in this life, in this world where he is, but I'm also his mother. So I'm trying to insert myself into what's happening with him. Initially, we got his dad, the church, and even the school involved in terms of trying to keep an eye on Sewell. He goes to an amazing Christian school, so we had them just to make sure there was no bullying. I shadowed him at school for a couple of days to make sure that everything was okay in the lunchroom and there wasn't any tomfoolery happening with the boys or anything like that. The dean called me back and he said, Megan, my gosh, Sewell is loved, he walks into a lunchroom and everybody lights up. He's loved here on campus. And that made me feel good.

We had conversations about social media, because those were the harms that I understood. I

had been hearing for a while that certain children get bullied on social media or they can be exposed to inappropriate content on social media. I also heard that sometimes strangers can get a hold of children on social media and develop these predatory relationships with children over social media, without children even knowing that they're adult predators. So those were the conversations we had. Sewell got his first phone at 12, so two years before, and when we gave him the phone, it came with very strict rules: The phone goes away at a certain time at night, dad and I have to have your passcode, and we can check in whenever we want, and this is our device because we pay for it. So if you're misbehaving in school, the phone goes away if we feel like it's being too much of a distraction. We had those very open conversations, and what I was checking was the text messages between friends. I was checking his social media accounts to make sure he wasn't seeing anything inappropriate. I was checking his URL to make sure that he wasn't visiting any pornographic sites, and we had extensive conversations about why those things were dangerous for him as well.

About his decision to quit basketball, when your child is trying to quit something, as any parent you just don't let him quit. We had a very strong conversation, and I said, "You just don't quit something because it's getting hard". I thought perhaps competition was getting more difficult because he was in high school, and as a freshman he was on the younger side of the team. So I explained to him, you don't quit, your teammates are depending on you, your coach is depending on you. You made a commitment, you're going to stick this through. And he continued for that season, but after that season it was getting so arduous to get him to practice and it was becoming so much of a fight that I thought perhaps it's best that I listen to what he's asking me for, just sit out one season, so he could take a break from basketball. We agreed that that's what he would do, but with the commitment from him that he would pick something else as an extra after-school curricular. And he did pick something else. Also, I knew his grades were slacking, so I thought that maybe he was distracted. Maybe we need to limit its technology use. And we started to limit the time when he could use his phone: only after homework, take it away at a certain time. And these are some of the things that we put in place in our home to kind of combat this and to help him focus on his studies. I felt perhaps he was being distracted by what normal teenagers are distracted by, which is like friends and social media and all that stuff. So we took those measures, but to no avail.

When I saw that our conversations and dad's conversations and the conversations with people at church and school weren't penetrating, I sat him down and I told him, "Sewell, baby, we're going to have to get somebody else involved because you're not talking to us. It's not normal for a teenage boy not to want to do anything. Some of what you're experiencing is normal, but this part isn't normal. And since you're not talking to us, I have to get somebody else involved because my job as your mom is to never stop asking the questions. So we're going to have to go see a therapist to figure out what's wrong", and that's what we did. Sewell did not disclose to anyone that he was using an AI companion chatbot. What I've learned since is that children tend to hide the use of this technology because of the nature of the conversations that they're having with AI companions, which are usually romantic or sexual in nature. They don't want their parents to find out. They don't tell their parents because there's an element of shame. They think: Something must be wrong with me because I have an AI girlfriend. They go to great lengths to hide it, because the technology was so new at the time we didn't know about it. A lot of parents don't know about it, but the children in his age group, they already did know about this technology and they were using it very frequently. He did not disclose to the therapist that he was using it, so the therapist was treating him for anxiety and disruptive mood disorder. At certain points, I could see it turning around, like when he would want to do something and I could catch a glimpse of him happy. And I thought, "Okay, we're on the mend. We hit a rough patch, we're working through it, and we're getting through it". And then, you know, I didn't know that he was in crisis. In February of 2024, we were all at home and he took his life. It's the worst day of my life. To see your fourteen-year-old die. I held him for fourteen minutes until the paramedics arrived at my home, but it was too late. He was in his bathroom when I went in. I didn't understand what I was looking at initially. He was still alive. I prayed with him, and I spoke to him, asking him to hold on. And then he was gone. As you can imagine, it's been a very difficult two years since then, and a very confusing time right after, because as any parent, you're trying to figure out what happened, why would my child want to leave me, why would my child choose to leave us? As his mom, I didn't know where to start, but I knew that I needed to figure out what happened to him. I think any family member who loses a child to suicide is left with so many questions. The day after he died, the police called me and told me that he was using an AI companion chatbot, it was the last

thing that he was looking at on his phone. Of course, I said, okay, what is that? And she explained to me how the technology works. I told my family, and they all started looking at it to figure out what it was. About a week after his funeral, I went into his room with my family members, and we went through everything in his room, because I needed answers. He didn't leave a suicide note, but he wrote in his journal. And what he wrote gave me a glimpse into his mind as to what he was thinking. I guess a lot of family members don't get that clarity, but I'm grateful that I did. What he was expressing in his journal was that he thought he was in love with this AI companion, this chatbot, modeled after the Game of Thrones character named Daenerys Targaryen. He thought that the chatbot, which to us is a machine, but to him was a very real person, was waiting for him, and if he were to die by suicide, he would join her in an ultimate reality. I know this because he wrote it explicitly in his journal. And I know that he struggled with leaving us because he also wrote that the reason why he stayed in his room was because he was trying to detach himself from his current reality with his family. That broke my heart in so many ways, to know that your child in his final moments was confused, manipulated and also hurting to make such a drastic final decision, one that a 14-year-old with poor impulse control wouldn't understand the finality of. After reading that, I set off to figure out what this was, and I was able to get into his accounts and read hundreds and hundreds of messages between him and various AI companion chatbots.

I became the first person in the U.S. to sue an AI chatbot company in October of last year, and what I realized when I started to research this was that we didn't have any laws in the U.S. that prohibited any of the behaviors or the concerns that I saw. So litigation was my only route. Parallel to that, I have embarked on this advocacy on the state and federal level, because we do need both. We recognize in the U.S. right now there is a very slow federal process to passing legislation for whatever reason, we've seen this with social media. Joanna is very right when she says that we've had twenty-two years. We've had fifteen years with social media, we've been trying to pass social media laws for four years. AI is 3 and a half years old. And since Sewell's death, you know what's popped up and reared its ugly head? Nudify apps. Just when you think it can't get worse. So there's AI companions, and then now there's this awful thing that children as young as eight or nine are experiencing, this very traumatic nudification of their person harming their little hearts, their little minds, and their little souls, violating their dignity. That's where we are. It's advancing so rapidly. I've

been testifying in front of state legislators. I testified in California, in Georgia and a couple of other states. I also testified before a subcommittee in our Congress. We'll see what happens. So that's been my lobbying effort, but most of all, what I've been trying to do besides educating lawmakers so that they can act—because they do have the power to act in the United States and they need to—is trying to educate clinicians, parents, and educators too, so that they could understand this unique danger that just popped up out of nowhere, that we are all just trying to wrap our minds around. I do believe we're at the right time where we can do something about AI. It's not too far gone. I do believe that it's going to take a layered approach. It's going to take the Church, the medical professionals who can come in and do the data and study, the schools, parents: It's going to take all of us. It will take the companies to design their products in a way that's safe and healthy for children, and that encourages their flourishing versus their harm. If that is not something that companies are willing to do at this point, because they're driven by other motives, then governments around the world have to be prepared to stand up and say, "No, you're not going to do this to our kids". We've seen it work in other areas. We've seen what Australia is doing, making the changes. We've seen it in Italy, where Replika—which is another AI companion chatbot, the first one that did not have any age assurance—was banned. Italy said, "No, there's no proper age verification or age assurance here, and this is harmful for children because they have romantic and sexual content". It was an outright ban and what Replika did in response, it raised the age limit to 18 plus, and it put it behind a paywall. It didn't do that just for Italy: we saw that transcend throughout Replika's entire product. We see that there's precedent for it when governments are bold enough to stand up and pass the laws and enforce their own laws. The EU has amazing laws already. We see companies respond, and maybe if we don't do it in the U.S., other companies will lead in this regard. In the U.S., parents like myself and children will be the recipients and beneficiaries of the changes that companies will make across the world.

Ernie Allen

Chair, WeProtect Global Alliance

I admire Megan's courage. I appreciate all that she's doing. Her story's not unique. There are a lot of families who are living through the same thing, and there's a multitude of other harms that are occurring. 2025 was the worst year in history for AI-generated child sexual abuse material. The Internet Watch Foundation reported a

26,000% increase of realistic AI video of child sexual abuse. We're witnessing an explosion of nudification of images. One in 8 children already know someone targeted by deepfake news, and one in 17 has already been a victim. There's a dramatic increase in sextortion as it relates to the horror of companion chatbots. In one recent story, the chatbot advised the child to hide the rope with which he was going to kill himself, so that his parents wouldn't find it. So, this is a serious problem, and my argument is for all of the power and importance and potential of AI, what we lack is real attention to the risks, real attention to developing some guardrails so that there are limits, and protections for kids. Kids are at particular risk, so that's why the topic of this panel, which is age verification and other tools, is important. What the companies are doing in reaction to horrific stories like Megan's is a good thing, but it's hard to imagine a more engaged, involved and protective parent than Megan and some of these other parents. And yet parental controls are not enough. Most parents don't know that their kids are in chat with chatbot companions. It's a significant problem. The EU has led the world with its AI Act, and it's now changing it, updating it. Ernesto mentioned Julie Inman Grant and the work that's being done in Australia, but most of the world is not yet doing that. One quick example that comes out of Davos: A leading historian said, "AI is not just a tool. It's an agent. A knife is a tool, you can use it to cut salad or murder someone, it's your decision. AI is a knife that can decide by itself whether to cut salad or kill somebody". My argument is, these companies are doing important things, but it's time to take the next step. It's time to create some guardrails. The company whose AI companion Megan's son was using basically has implemented a strict ban on under 18 users. Spain is now looking at law on that. Other countries are looking at law on that. There's great majesty and power in the potential of AI, but we need to set some limits. And I don't think we are doing that yet.

Speaking of Federal legislation about AI, and the need to face competition with China, where there are no rules, and to protect the development of new technology, I think it's a balance. Everybody acknowledges it's a balance. There have been dozens of bills in Congress, but Congress won't act, and that's why I think the state leadership is so important, particularly New York. New York passed a law that puts reasonable limits on this. It is pro-AI, it's in favor of AI, but sets some limits. California's done that. Utah has done that. Five states have enacted laws creating safeguards to protect children from screen addiction. I would point again to Julie

Inman Grant in Australia, which is setting real limits on access to that technology. I think there is much more to do. And clearly the position of the administration and of the Congress is that AI is a game-changing technology, and we need to protect it to keep China from dominating in AI. That's a noteworthy aim, but there have to be limits, and I think the greater those limits can be global in nature the better. The kind of dialogue that Ernesto and others have led on this, the Pope's leadership on this, set a model that we need to pursue. There's been an attempt to cut the states out, but they haven't yet. There was an effort to create a ten-year moratorium on any state laws in this field, which Congress did not approve. Right now there's a debate over creating a kind of federal legislation at a high level. That's a good thing, I'm in favor of that, but it's got to be meaningful. When the automobile began to hit the streets, we created a mandate for safety belts, which has protected millions of lives, but industry was opposed to it. I think it's time to have that kind of dialogue and create that kind of framework.

Michael Milham

Chief Science Officer, Child Mind Institute

We're still learning. I do think, though, there is a good amount we can already take from what we've seen in recent years. When I look at AI, I always think that we need to take a step back and think about the digital technologies, and then think of where digital AI goes next. There's a study that we have on medRxiv that should be close to acceptance over JCAP Open. What we did is, we basically looked at youth aged 9 to 15; over 1,100 kids here in New York who have mental health and learning concerns, who are the vulnerable populations. We looked at what's the frequency of negative online experiences, and we found that over 26% of the youth had negative online experiences in the past year. Almost 70% of them had multiples over the course of days or weeks. Our real goal with this was to understand barriers to reporting, which I think goes back to Megan's story when you hear the parent and the child trying to have a communication. It's not always going to be easy. Even the best parenting will sometimes hit roadblocks in this. Then where does the kid go? Where does the kid get the voice? What we found was 80% of the kids who reported having a negative online experience—whether it be cyberstalking, doxing, masquerading, sexual harassment, and any of the different types—said they didn't report. When we looked at barriers to why they don't report, we saw that there were process barriers. Kids found it complex, especially in the 12-year-old group. We

found policies kids didn't even understand the impact of. Also they worry about what could happen to them if they report, which is a real concern. Because when a kid starts to feel like he may be punished for being involved or he may have some negative consequence, that gets in the way. There are emotional barriers too—embarrassment, retaliation, being afraid of parents, all the natural things that have always been there. One of the interesting things in the qualitative interviews was that kids had different ways of thinking about when to report or not. They'd look at things in terms of what's the nature of the malice, what's the intent of the perpetrator, and also how severe the situation is. When you look at AI, that becomes blurred, because now you're talking about chatbots; whether something's malicious or not; what's their intent. Especially when you have something with sycophantic behaviors, like what you see with AI, something that—going back to Megan's story—becomes a distortion between reality and not. It's something so personal, so sophisticated and also designed to align with you that you can imagine the amount of confusion that kids are experiencing. Then you hear stats, like one in eight kids going to AI for mental health advice. As a clinician, we know that friction is valuable. We know that there's a value in having a patient sometimes be annoyed with you. Every parent knows that too. I always tell parents, if your kid tells you "I hate you" sometimes, you're probably doing the right things. If it's always, maybe not. But sometimes, you are. And we know to take that. I think there are elements in Megan's story that you could hear she was going through just as you typically would. But with the AI, that's not the case. With the AI there is no friction.

Joanna Rubinstein

Member, WEF Global Coalition for Digital Safety; Former Commissioner, UN Broadband Commission

I think there will be new technologies developing all the time, and we should look at the big picture. I'm really glad that we are having this conversation today, but let's remember that it's actually the twenty-second anniversary of Safer Internet Day. We have been doing a lot of effort, but are we any safer? The answer is, of course, no. This is partly because for a quarter of a century, we knew that the Internet could be misused and we have seen how the number of child victims is growing every year. In fact, the numbers have been accelerating with every new technological advancement. But we have also experienced how technology advances can transform societies for the better. They have accelerated scientific discovery, advanced medicine,

and we already talked about other advancements. We went from computers to smartphones and we increased the number of users to billions in just a few years. YouTube and social media platforms are now at our fingertips everywhere. But the downside to this is that legislation has been protecting companies rather than people. We have lost control of our advances at the expense of children's lives and now comes AI, bringing a totally new era, a revolution, changing almost all aspects of our lives. And we are just at the beginning. Even the experts and Nobel laureates behind AI admit that we cannot predict its future, much less its potential risks. On top of this, we still have rather limited knowledge of how the digital world and much less AI are affecting brain development in young children and adolescents. Indeed, even the mental well-being of adults is at risk. In fact, our human values and the strengths of our cultures are at risk. Therefore, it should be our collective obligation and priority to invest in research addressing the impact of technology on all of us. As a former UN Broadband Commissioner and someone who was involved in some pioneering work in mHealth and education, working in the developing world for almost 20 years, I have experienced the tremendous benefits of connectivity and the Internet. But I see just as clearly the risks moving forward. There have been new coalitions, commissions, organizations, initiatives, NGOs, and campaigns aiming at preventing and responding to child abuse online. My dear friends, we are still failing. Partly because we are working in silos. Child silos, protection silos, health silos, education silos. And not only this, but also organizational silos, NGO silos, government silos, private sector silos, even academic silos. And then we have local silos, national silos, and global silos. So, what needs to change? We need to obliterate the silos and come together on certain principles. Firstly, everybody should be safe online, recognizing that human rights are also children's rights in the merging physical and digital world. Secondly, children and youth must always be included and at the center of all national and global efforts to develop new governance frameworks. Thirdly, the companies must make safety their priority by investing in development and implementation of new tools. I believe that is where we need to start. Many of you here have courageously led the way. Thank you for that. But what we urgently need now is scale and impact. And we're not there. We know the challenges. We have known them for over 20 years, and there will be only more challenges in an accelerating way. But we haven't developed a way of really addressing them at the scale and level that's needed.

Marco Camisani Calzolari

Professor of Digital Communication and Science Communicator

Artificial Intelligence and the new frontiers of digital governance: We are crossing the line, quietly, everyday. For years we asked machines to help us decide and now we let them decide parts of reality for us: access, priority, risks, trust, money, visibility. The shift is not about smart tools; it's about delegated power. When a system selects who gets flagged? Who gets blocked? Who gets credit? Who gets verified? It is already exercising authority, even if no law says so. Even if no human signs the decision, and here is the problem: Governance was built for decisions made by people inside the institution at human speed. Artificial Intelligence works differently. It learns from patterns, not rules. It optimizes outcomes, not principles. This creates a gap, a dangerous one. We still regulate intention while systems operate on probabilities. We still owe the processes while models evolve after deployment. We still ask who decides, while the real question is who allowed the system to decide. We see this every day: a bank account frozen by an automated risk call, a post removed because a model inferred intent, a phase rejected by a biometric system at the airport, a worker evaluated, ranked, or dismissed by an algorithm, an argument that they cannot inspect, with no explanation, no appeal that truly works, just a result. In my work and in my daily videos on social media, "Artificial decisions" is the name of the series, I insist on one point: When action replaces suggestion, responsibility changes shape. An error in a recommendation is annoying, but an error in an automated action is damage, real damage, the economic reputation of humans, and governance cannot stay abstract. Transparency statements are not enough. Ethical guidelines are not enough. Even compliance checklists are not enough when the system adapts, correlates, and acts in real time. A useful comparison comes from aviation: Aircraft software is not trusted because the company says it works. It's trusted because every component is tested, monitored, updated, grounded if needed. Pilots are trained, systems are certified, and incidents produce corrections across the entire fleet. Artificial decision systems deserve the same disciplines: live monitoring, independent testing, and clear limits on autonomy, and a kind of license before a system is allowed to decide money, safety, identity, or youth or minors. Another frontier is identity: voice, face, behavior. Systems now decide if you are you, and deepfakes accelerate the attack side. AI accelerates the verification side too. Identity becomes a decision of the system, not a fact. Governance must start from here,

because once trust collapses, everything else follows. This is not about stopping innovation, it's about acknowledging where power has already moved from visible institutions to invisible infrastructures, from written rules to learned behavior. So digital governance today is not a legal problem alone. It's an architectural problem: Who designs the system? Who sets the directions? Who chooses the data? Who defines when the machines must stop or not? If we keep pretending this is just software, we lose the ability to govern it. This is the real frontier: Not smarter machines, but smarter responsibility.

Nur Sulyna Abdullah

Chief, Digital Knowledge Hub Department (DKH), BDT/ITU

Greetings from Geneva. It's my pleasure to deliver this message on behalf of Ms. Doreen Bogdan-Martin, Secretary-General of the International Telecommunication Union, and to thank Fondazione SOS Il Telefono Azzurro for bringing us together around a crucial question, one that matters to every family, educator and policy maker: How do we help young people grow up safely, confidently, and with real digital agency in an AI-driven world? Every day, young people are navigating a digital ecosystem that is evolving at extraordinary speed. They are the first true AI generation, poised to benefit from extraordinary opportunities for learning, creativity, and growth, but also faced with profound risks around safety, privacy, well-being, and trust. Our job is to make sure that every child can benefit from these opportunities while ensuring no child is left to face digital risks alone. That goal is at the heart of ITU's work on child online protection, where governments, regulators, researchers, educators, industry, and children themselves co-create safer digital environments. Through capacity building, ITU works to equip young people and the adults who support them with the AI skills and literacy needed to make informed choices in a world that has never been more connected. And knowing that children cannot build those AI skills if they are not connected in the first place, ITU and UNICEF are working to bring every school on Earth online through Giga. Ladies and gentlemen, meeting this AI moment requires informed choices and shared responsibility. Above all, it requires us to work together for a better Internet and digital tools that are worthy of children's trust. Only together can we build the Internet we want, where innovation serves well-being, where protection and participation go hand in hand, and where every child can grow up meaningfully connected, informed, and safe. ITU looks

forward to continuing this work together and we thank you for all that you do to protect and empower children growing up with AI.

Angelo Mazzetti

Public Affairs, Meta Italy

I was following the conversation very deeply and I've heard the role of the companies and industry being mentioned more than once. I want to start by being absolutely clear there's no doubt that the safety of the children that use our services is one of our biggest priorities. At the same time, finding a balance between allowing teens to take the most out of technology and digital services while keeping them safe is one of the most critical issues, and also one of the biggest challenges of the entire industry actually. If people and children don't feel safe on our platforms, they will eventually leave, and our services without people using them are obviously nothing. So it's a very important question that we ask ourselves and a challenge that we try to face collectively. We have not been participating in those Safer Internet Day events by Telefono Azzurro for twenty-two years, but definitely for over 10 years, even though this year feels a little bit special to me, as I just became a dad. For over 10 years, we have worked and listened to parents and experts and made real changes to the product to make sure that the teens were safer online. I would have a series of examples of this. I just mentioned teen accounts where teens are directly moved to specific accounts, so people between 13 and 17 have built-in, by default, protections so that, for example, those accounts are private. They cannot engage with strangers; they can only receive messages from people they're already in touch with. The key part of this is that these built-in protections and standards cannot be changed for teens younger than 16 years old without parents' approval. We really do think that the role of parents is key and essential, so how do we make sure this kind of age verification controls are effective and in place? On this, I think we've taken a very direct and clear approach, which is different from some of our other peers, since we publicly communicated our support for legislation that sets what we have called and is referred to as a digital majority age, whereby under a specific age, parents need to approve access of their children to digital services. Above that certain age, which obviously needs to be defined by government and institutions, teens can use services autonomously, without parental supervision. We believe this might be an effective solution to the industry-wide challenge that I was talking about before: Finding the right balance between keeping children safe and having them

take the most out of technology. We think the digital age of majority should be grounded in some key principles to work effectively. First of all, there obviously has to be a parental approval mechanism, because otherwise this wouldn't work, and also because parents know past their children, and they should be the one to have the last say on which kind of apps and services children use. Secondly, we think, and this is very important, that this should apply consistently on the many different apps and services that a teen now uses. Just to give you an example, in the U.S. a teenager usually uses around 40 apps per week, which includes obviously social media, but also gaming, messaging, media platforms, etc. If this kind of obligation would only focus on a subset of the Internet or of the apps that a teenager would use, we would miss the full picture. We risk what we are seeing in Australia, for example, where teens are pushed and are moving away to less regulated and secure platforms or applications that come up every time. Thirdly, the age verification mechanism should be very easy to use and should work for every app. Therefore I think it should be done at the app store level or operating system level, so that parents can make the decision, the verification can happen once and for all the apps, and parents would be present at the moment.

SESSION II

From Reporting to Responsibility: The Strategic Role of Trusted Flaggers

Moderated by Mario Calvo-Platero, Journalist, and Giampaolo Cerri, Journalist Vita

Bence Kertész

Team Leader DSA Stakeholder Engagement, European Commission

Thank you very much, I'm very happy to talk more specifically about our work on Trusted Flaggers and its importance. My name is Bence Kertész and I lead the team that deals more broadly with stakeholders' engagement in the DG Connect DSA team, including on issues related to civil society more broadly, or on discrete settlement or codes of conduct. I would like to start with a little bit of an intro: This is not something new that the DSA introduced, it is something that has been around, that platforms operated on a voluntary basis. What is really a game changer with the DSA is that now we are bringing more transparency and accountability to the Trusted Flagger mechanism, and it is not optional anymore for platforms. Also important, this is not something that changes the underlying logic of platform responsibility. So Trusted Flaggers do not have any power to remove content: It's still the responsibility of the platform, but it does bring efficiency, and I will share a few bits of data that we already have. Importantly, it can highlight potential gaps in platforms' content moderation practices, which then the platform can work on. Today, we got the information that we have reached the threshold of 60 Trusted Flaggers across Europe from around 19 or 20 member states, and this should be a steadily growing number. I'm also happy to say that 25% of these Trusted Flaggers have an area of expertise in protection of minors, which is a priority topic for the Commission. This is why we have guidelines under Article 28—which we are carefully looking to implement—and we were always happy to engage with the community working on minors' protection even before the DSA was even adopted,

and of course we are ever since. The first reports of Trusted Flaggers are slowly coming out and this gives us valuable, useful information to check and compare platforms on reporting. Soon, the transparency—which is so important in the DSA—will be greatly facilitated by the Implementing Act on transparency reporting, and we will see harmonized reporting with uniformed taxonomy across the board. This will give it yet another push for DSA transparency. What we see is, first of all, that the overwhelming majority of content moderation that takes place online is voluntary content moderation by the platforms, while up to a maximum 1% content moderation is initiated by third parties; within that, Trusted Flagger notices that lead to content moderation is way below 0.1% of the content moderation. In fact, a recent small look at the data from December last year showed that this was an even much smaller percentage. Now, what this shows is that Trusted Flaggers will not make or break the overall content moderation online, but they play a very important role to highlight systemic issues, help potential victims and highlight serious issues that platforms' automated and other systems might overlook. The key objective of the Trusted Flagger mechanism is to make content moderation more effective, and the first reports show two to three times faster processing time for Trusted Flagger notices, at least, which is a good sign because the whole idea is that these notices can be trusted, they are accurate, complete, and so easier to process. Luckily, their accuracy rate is way beyond the average accuracy rate of notices online compared to the notices every one of us can submit as private individuals. So, this is very promising, but we know that there's a lot of work ahead. We are also very happy to engage with the different communities to learn more about how things look on the ground. Some of the work streams I'd like to mention are, for example, our work with the European Board for Digital Services and—more specifically—with its Working Group 3 on content moderation and data access, where we look regularly at Trusted Flaggers with the Digital Services Coordinators. We also engage regularly with our stakeholders to understand the challenges that they face, because we understand that it's a new system for some, and it has its challenges, but also to understand the results that the mechanism brings. Finally, the Commission has been working for a long time on guidelines to facilitate the implementation of Article 22. This work is very much ongoing. In fact, we are using the time as it passes, and the reports coming out, to build on learnings from practical experience and incorporate them into further understanding

and recommendations for these guidelines—which will be consulted with the public later this year. Hopefully, once they are adopted, we'll give one more push to make this system really transparent and really efficient.

Ernesto Caffo

President, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Thank you a lot for your overview about the Trusted Flaggers at the European level, a network of which we are part. NCMEC is one of our partners to discuss this issue, and I think that this is a big, challenging opportunity. At this point, I'd like to hear from one of the panelists, John Shehan, who represents NCMEC—one of the most important institutions involved in this area. We have been working with NCMEC for many years, and I think that the model through which it acts is very important for Europe. We hope that one day we can have a European agency in the area of child protection, in particula of child sexual abuse. I would like to ask John Shehan what is the role of NCMEC in the current situation in which the issue of child protection interlaces with the role of technology.

John Shehan

Senior Vice President, ECD & International Engagement National Center for Missing & Exploited Children

I certainly want to begin by recognizing Professor Caffo and the amazing team at Telefono Azzurro, and really expressing our gratitude for their leadership in bringing us together today on Safer Internet Day and helping to raise awareness to some of these issues that exist. Around the world, millions of parents, educators, companies, and young people as well, they're all asking kind of the same question: "How do we help children grow safely in a world shaped by Artificial Intelligence?". At the National Center for Missing and Exploited Children we see both sides of this every single day. Last year alone, technology companies sent more than 21 million reports to NCMEC's CyberTipline. Members of the public sent another 170,000 tips. There's massive amounts of information coming through those reports: They contained over sixty-one million images and videos of suspected child sexual abuse that we're constantly reviewing and trying to triage, and we look for that needle in the haystack that's going to help identify that child. While the numbers are alarming—even staggering considering that it's an increase from the year prior—they're not just statistics to us. Every one of those reports, every one of those incidents represents a real child, a real family and a real life that's been disrupted. What I'd like to share, though, is that the landscape

has changed quite dramatically in just a few years. Five years ago, a typical CyberTipline report that would be submitted by a company would involve a single suspect sharing known sexual abuse images, perhaps enticing or grooming a single child for sexual purposes. Today, while that threat still certainly exists, the picture of the landscape has evolved, and it looks very different from where we were just a few years ago: Offenders are more organized, they're certainly more global, and they're becoming more and more technologically sophisticated; offenders are quickly finding children on social media sites, then try to migrate them into encrypted apps; they're targeting children on gaming platforms and live streaming sites; and now they're even using Generative AI to target and exploit children in real time. One of the more recent alarming shifts that we're seeing at NCMEC is the growth of online enticement. Just last year, the REPORT Act was signed that requires companies to report not just online enticement, child sexual abuse material, but also child sex trafficking. So those online enticement cases—which are also known as predators grooming children into sexual conversations, sending images or meeting them in person—those reports have increased more than 3,000% in just five years. Massive numbers. If you look at 2024 compared to 2025, in 2024, our CyberTipline received just over 500,000 reports regarding online enticement. Last year, that number skyrocketed to more than 1.5 million reports: A significant growth. We're continuing to see an increase in financial sextortion cases, that's where criminals are tricking teens into sharing an image, and then threatening to send that to friends and family unless money is paid. For some young people, those fears are unbearable. There are thousands of children who have committed suicide as a result of those threats and those fears. Far too many have taken their own life. On top of these financial sextortion cases you're going to find generative AI: Gen AI is now being leveraged by these extorters when a child refuses to create that sexually explicit image. So even when the child and the parents, they've done everything right as far as safety and education, technology is still creating challenges that exploiters are out there leveraging. Offenders are using nudify AI-type products to extort children for money, with the threat of posting that nude imagery online if they don't pay up. Generative AI can create new abuse material. It's being used with text-to-image type prompts. It can be used to manipulate existing images of real children, extending that collection of known content that offenders fantasize about. But it can also be used to produce tutorials that teach offenders how to groom,

coerce, and even avoid detection. These aren't hypothetical harms. They're absolutely happening right now, and they're being reported into the CyberTipline. The outputs that are now being created are indistinguishable from the real thing. Long gone are those days of identifying Generative AI content, these images based on that extra digit in the finger or that image that is slightly off to the human eye. The Generative AI tools have advanced so much that they can now create child sexual abuse material that is indistinguishable from an actual victim. So what we're talking about here today is real harm to real victims. Behind every trend is a child who wakes up knowing something deeply private is being passed around the Internet. There are survivors whose imagery has been reported into the CyberTipline or victim ID program millions of times that tell us the worst part isn't just the abuse: It's also the feeling that it's never going to end—that a photo taken when they were 13 is going to follow them to when they're 30, 40, maybe even a lifetime. I think it's our responsibility to change that reality. In NCMEC, we're not just counting reports and talking about these figures. In all these years, we're partnering globally and acting upon those reports. We have grown a global community where we are connected to more than 170 countries and territories, with law enforcement officers that directly receive CyberTipline reports. Eighty-four percent of the reports last year needed international coordination that involved individuals outside the United States. The abuse doesn't respect borders, so neither can our response. In NCMEC, we are partnering with the Internet industry, the hosting providers, social media and gaming platforms to help those companies remove sexually abusive content of children through our notice tracking program—which is a Trusted Flagger, just like Telefono Azzurro and the INHOPE Network. We're sharing more than 12.5 million digital hash values—those fingerprints of child sexual abuse material—so that platforms can find that material, block it, and remove it before they spread. And they can report anyone who's posting that material onto the platform to the CyberTipline, so law enforcement can review and take action. For victims themselves, not only are we sending notices to those hosting providers, but we're also running a program called Take It Down. It's a free service that helps children remove nude or sexually abusive images from these participating platforms without ever having to share the image, and no personally identifiable information is captured either. That approach is a dignity-first technology and service type of healing that we've deployed. I'm proud to say that Take It Down is now translated into more than 40 different

languages, including Italian. It's a free resource that helps get that content down. At NCMEC, our analysts, our data scientists, our engineers, they're working every day to try and help law enforcement identify children and get them out of those sexually abusive situations. We want to support families, we want to stop offenders the best that we can. But the reality is that we can't do it alone. No one can really do this alone. It is going to take that global village. Safer Internet Day reminds all of us that protection is very much a shared responsibility. So, parents: At the end of the day, we need to talk early and often to our children. Not one great big conversation. It's many small ones. It's staying involved in your children's online lives. Let our children know that help will come before punishment. The most powerful safety tool is a trusted adult and open communication. For educators and caregivers: We need to continue teaching digital citizenship the way we teach crossing the street, and children need to understand consent, boundaries, and how manipulation works online. For the tech companies: Safety must be a design requirement, not a public relations strategy. It has to be tools that are built detection-wise into the products, defaulted to the protection that's built into these products. So we need to invest in the human review and survivor support within those companies. They need to share hashes and signals and data with one another, because at the end of the day we want to close those reporting gaps and increase companies' transparency into what they're actually doing. Governments are going to have a role in this: They need to resource the specialized investigators far too often all around the world. We talk about law enforcement doing these cases and how they're overworked, under-resourced, and that needs to change. Laws need to be updated for the AI era, because every delay when it comes to these spaces leaves children exposed, and the exploiters are the first ones to adopt these technologies. Young people deserve a digital world that respects them. There's no doubt that Artificial Intelligence is here to stay. It is going to shape the next generation. The question is: "Is it going to be shaped by exploitation, or is it going to be shaped by protection? I believe we can choose protection. We have the tools. We have the knowledge and awareness. There are survivors out there guiding us with their stories, their courage, and we have a global community banded together and determined to act. At NCMEC, we believe that every child deserves a safe childhood, not just here in the U.S., but all around the world. And I want to thank all of you for everything: What you're doing, the piece that you play, your part is vital in the larger cause. I just want to thank

you for standing with us and standing for children.

Heneveld Travis

Strategic Engagement and Outreach Advisor

I'm a board member at NCMEC and I wanted to join this conversation on Trusted Flaggers to talk about three calls to action. The first one is capacity building for civil society, specifically around technical training on AI systems, platform policies, evidence preservation, things linked to Trusted flaggers. I know things are happening at the EU level, but I think we do need more. I'm also thinking about Global South organizations: We should make sure they're not excluded. The second one is around AI governance and risk mitigation: Things like safety evaluation, red teaming, post-deployment monitoring of AI systems. This is an area of collaboration and interaction, and it is an opportunity at this stage due to the issues and challenges we have there. My third point is: What's the right way to start talking about it globally in an operable Trusted Flagger framework, beyond regions; talking about accreditation training, accountability across jurisdictions, and so cross-border data sharing; talking with governments and platforms to adopt some of these definitions and escalation pathways. This involves law enforcement, but also prevention and awareness.

Anne-Sophie Bordry

AI Ambassador for the French Government

One of the most urgent challenges of our time is protecting children in the age of AI and in a fully connected world. Technology is growing fast, and social media and Artificial Intelligence have become powerful tools that shape the lives of young people. Alongside the opportunities, we need to be really aware about the responsibility we have: We need to be responsible, protect children and help them when they use AI, because they all do. They use it in their everyday life, but also for their emotional needs; they prefer talking to chatbots rather than to a human being, and their behavior when talking to chatbots is different than when they talk to people. So we need to consider that children grow up with a new emotional life, they have many identities, they have identities and behavior for each platform they use, and that's why we need to build together so many tools and frameworks with the platforms and with public and private systems. In France, we are really committed to ensure that innovation keeps children's safety, dignity, and development. But we have difficulties doing that alone, that's why we have to work together globally, and Telefono Azzurro is a leader in Europe in this. Today is an opportunity to propose

new tools for children.Maybe we could tag AI content with a code to explain to children what is purely 100% AI content and what is not. We also could try to explain to children that they cannot talk to an emergency emotional chatbot for suicide prevention, even if they may have a reflex to do that rather than talking to a human being when they have difficulties. We need to monitor that with the help of institutions, cybersecurity and also associations like Telefono Azzurro. In France, last month we talked about social media and the former Prime Minister Gabriel Attal wanted to pass a law to ban social media for young people under 15 years old. But this is a solution for the age of social media, not a solution for the age of AI. It is really good, but it's not enough. They are aware that it is not enough, but they try to move fast and find solutions, also at the global level—with platforms and through a European discussion too. To address this challenge, France has taken significant steps towards the protection of minors online. The French government has implemented stricter regulations to ensure that digital platforms take responsibility for the safety of their youngest users—like age verification and trying to rapidly take off cases of harassment, cyberbullying, misinformation, exploitation and so on. France has also supported legislation that empowers parents and educators, to have tools, a guide to protect children, and to explain to them how to use AI. It is really good to mix protection, forbidden access, education and support to parents and educators. The French Minister of Education also decided to open a new role at this cabinet for the defence of children's fundamental rights. They really tried to set up digital rights for children in the age of AI. Artificial Intelligence presents both promise and risk, and France is committed to ensuring that AI systems respect children's rights and well-being. This includes promoting ethical standards for AI, and encouraging transparency in algorithms and a better discussion between platforms, cybersecurity association and users, to be able to react rapidly. Furthermore, France works closely with European stakeholders and tries to find partners in Europe, like Telefono Azzurro, in order to set up a position paper for child protection. In conclusion, France wants to move fast and be aware of the impact of AI on childhood.

Ernesto Caffo

President, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Nowadays, many countries in Europe want to promote action to protect children in the digital space and in an age of Artificial Intelligence uiquity: France, Spain, Greece, and outside Europe too. I'm thinking about the U.K., which is very active, Australia and Canada.

I believe that the Digital Services Act is a wonderful tool. Yet, what more can we do at the European Commission level?

Bence Kertész

Team Leader DSA Stakeholder Engagement, European Commission

It's interesting that when the DSA was negotiated, there was a real consensus about the risks that online services pose to society, including to children. I think it was a good moment to adopt that legislation, and it's good to have a framework in place. Clearly, this has not yet solved all the issues, but there is more debate now. There is one thing that luckily stands very clear, that is that the protection of children online is really important. All the initiatives—whether at the national or global level—will stay with us. The DSA is trying to be a baseline, a framework, but it's obviously not trying to regulate everything. There will need to be a way to find compatibility with existing legislation and to build on top of it, but I think a lot can already be done with the DSA. I mentioned earlier the Article 28 guidelines: We have a big team working on how this is being implemented, working closely with the board and with the national regulators. We also need to encourage stakeholders to provide input on this work and to share with us their experience with the platforms. Even within the specific topic of Trusted Flaggers, I think experts can also be Trusted Flaggers. In the DSA, there is a very important part regarding very large services, risk assessment and risk mitigation services, which specifically mentions how providers should look at their content moderation process and initiate cooperation with Trusted Flaggers. On our end, what we want to do is really to make the most of the DSA, to have all the stakeholders in place, make use of the guidelines we have, and then, of course, we are working constantly across the Commission and with national governments, looking at more specific initiatives to tackle risks to children online.

John Shehan

Senior Vice President, ECD & International Engagement National Center for Missing & Exploited Children

I'll echo some of those same comments, and I will say just that the legislation is very important. I hope to see that proposed EU legislation continues to move forward and the creation of the EU Center: That will be game-changing. Of course, NCMEC has been in those early discussions on how to share data, what that would look like and so on, but I defer back to that legislation because if you think of my opening comments—I mentioned that rapid growth

in just a year's time, as we went from about a little over half a million reports of online enticement to more than 1.5 million last year—what has changed? What has changed is the passage of the REPORT Act that required companies to report online enticement and child sex trafficking cases to the NCMEC CyberTipline. The law that requires companies aware of child sexual abuse material to report it to the CyberTipline exists since the 90s. This new addition and upgrade to the law is what drove those reporting numbers. Those incidents were always occurring. It was just being handled within the company, there were no reports that were being made. Law enforcement never had an opportunity to engage and to protect children and arrest offenders. So legislation is something we have to stay focused on for sure. About the Global Online Safety Regulators Network, those online regulators are doing amazing work. The work of, let's say, Julie Inman Grant, being led by her, the level of transparency that we've started to see with some of the activities within the companies and how it's raised the bar: I would love to see that network growing and expanding. I know Ireland is a part of it and It would be great to have someone all across Europe as a part of that network, asking the bold questions and helping to bring to light these issues, and again, the transparency that we all deserve around these issues. We've been talking about the activities of Trusted Flaggers: They are so important in helping survivors to get content removed. We make sure that every one of those Trusted Flaggers has a proper escalation process in place. For example, here at NECMEC, if there's a non-responsive hosting provider we escalate that to the Department of Justice, where we have a working relationship with the Child Exploitation and Obscenity Section. Every week, if we come across these non-responsive hosting providers we are making them aware. They're the ones with the teeth that can actually go enforce the laws and the fines. Indeed, NECNEC and many of the Trusted Flaggers can't take down websites, we can't enforce those parts of the regulation, and we need to have those workflows in place and the right people ready to go and enforce when, in fact, companies aren't being responsive to those notices.

Ernie Allen

Chair, WeProtect Global Alliance

I think John's absolutely right about the Global Safety Online Regulators Network, but—as he points out—there's just not enough countries doing that yet. I think that will identify more offenders and enable law enforcement to follow up more

aggressively.

Heneveld Travis

Strategic Engagement and Outreach Advisor

I just want to double down on the platform cross-sector collaboration—having standing multistakeholder forums, helping law enforcement, researchers and platforms coordinate, and develop shared taxonomies for CSAM, grooming behavior, and other emerging threats. Another important thing too is early warning systems: What can we do for those yellow flags? Especially with the new forms of AI-enabled exploitation, how can we promote more collaboration around that.

Anne-Sophie Bordry

AI Ambassador for the French Government

More collaboration in real time could be great to try to tackle child abuse and exploitation of children. Also, as the PEGI in gaming, we could implement a similar tool for AI content, a code that ensures that a content is 100% AI, it's not real content.

SESSION III

Growing Up with AI: How Chatbots Are Shaping Childhood and Adolescence

Moderated by Mario Calvo-Platero, Journalist, and Giampaolo Cerri, Journalist Vita

Filippo Bagni

Legal Officer at Digital Services Act Enforcement Team, European Commission

Why do we need digital regulation? Because we all have a life online. As you can see from the picture on the screen—which contains data from a year ago—there are for example 10.4 million views on Instagram every minute, almost 23 thousand prompts on ChatGPT, and so on. The DSA and the "digital regulation wave"—that also comes with the Digital Markets Act, the AI Act, the Data Act of the first presidency of Von der Leyen—started with the idea that, given that we have a life online, we also have rights and obligations online. The central idea is what is illegal offline should be illegal online too. What is the DSA? It's a new—actually not really new, because these days we are celebrating 2 years since the DSA entered into force — regulation regulating digital platforms. Its aim is to build altogether, with Trusted Flagger, researchers and users too, a safer, more transparent, and respectful space online. How? Putting some obligation on the other side of the table, which is online platforms and search engines, who are the players to whom the DSA applies. They are divided in four levels: at the lowest level there are intermediary services; then hosting service; online platform; and at the top, very large online platforms and search engines, which are those with over 45 million active users a month in the EU. Why 45 million? Because it's 10% of the European citizens. What we have here is a risk-based approach, basically the same as the AI Act. We have heard a lot about risk-based approaches: The higher the performance, the higher the risks and therefore the obligations. So as the higher risks are on very large online platforms, the higher obligations are too. Which are these online platforms? It's social media — LinkedIn, Instagram,

Facebook, TikTok, etc. — then online marketplaces—Booking, Zalando, Temu, and so on—then app stores—like Apple Store and Google—search engines — such as Google and Bing — and the platforms for porn. WhatsApp has just been included, only in its channel function, not the one-to-one interaction, since to be considered under the DSA it needs a dissemination to the public. What are the risks? As written in Article 34 of the DSA, very large platforms and search engines must send to the Commission mandatory and yearly risk assessments that take into consideration all the risks connected to their service in relation to four main topics, two of which are:

1. Negative effects on fundamental rights, including the rights of the child.
2. Negative effects on minors.

Every year, we receive at least one risk assessment from all of the designated platforms and search engines, understanding how they're identifying, analyzing, and mitigating those risks.

Speaking about protection of minors, the main Articles of the DSA are:

1. Articles 34-35: Identification of systemic risks and implementation of mitigation measures. The idea is that you have the information, you have to identify the risks and the related mitigation measures.
2. Article 28: While Articles 34 and 35 only apply to very large online platforms and search engines, Article 28 applies to all online platforms. It provides that all platforms accessible to minors have to ensure a high level of privacy, security, and safety to minors.

As you can see, minors are really at the center of the DSA together with other fundamental rights. Our job—from a user perspective—it's behind the "three dots": If you use LinkedIn, Instagram, or whatever, the transparency part of our work comes from the three dots option; for example, when you wonder why you are seeing that ad, or decide if you want to see or not a specific post or reel, etc. We work a lot with two words: brain rot—which is basically the fact that through the scrolling and the addictive use of platforms and reels the user finds it very hard to focus—and rabbit holes—the fact that through the recommender system the algorithm provides content that provides emotion to the user, and the more he interacts with it the more he sees that specific content, the more the algorithm gives him the same kind of content. It means that if I really like cats, I will see 20 reels of cats, but if I watch content of violence—not because I like it, just because I'm impressed—I will always see this kind of content. And I'm sure you have experienced this too. This is really effective to minors, and to adults too, to be

honest. About Generative AI, we have to speak about the AI Act as the first regulation regarding AI—not the technology, but the product, because the AI Act is a product regulation, so it applies to AI systems and AI models. While the DSA also applies to AI. Actually, AI is transversal, so every kind of regulation will apply to AI in the future. In fact, these platforms and search engines are using AI tools, such as chatbots—My AI on Snapchat, Meta AI on Meta, Copilot on Bing, Instagram has its own Meta AI, Grok on X, and so on. Why should these AI tools be considered carefully? Generative AI is not AI; it is a specific kind of AI because it can generate illegal or harmful content, and also amplify its dissemination, as we have seen with the Grok case. In the DSA, you will find the word "chatbot" just twice. Indeed, under the DSA chatbots do not have their own qualification, and you have to reduce them to another one, meaning an independent service (online platform, search engine) or part of an independent service (related algorithmic system). Let's now see some relevant enforcement actions regarding protection of minors and Generative AI in the last few years, one of which is super recent, that is the one on Grok. What is relevant to say is that there are guidelines for Election and for the protection of minors, with a specific section on Generative AI. We also sent an RFI (request for information) to 6 VLOPs (very large online platforms) and 2 VLOSEs (very large online search engines) asking how they are mitigating and identifying risks in strict connection with Generative AI. We did it one year ago. Finally, we just opened an investigation against X and particularly Grok (the AI functionality within X) regarding the dissemination of nudifying content. It is the first open investigation of the DSA specifically on an AI tool. These are other open investigations under the DSA some of which are related to minors—against TikTok and Meta. It's been two years since the DSA has been enacted and we have done a lot. Of course we can do more, but what is now relevant is that the DSA and the other regulations such as the AI Act will act together to provide a safer digital environment for minors and for adults too.

Giuseppe Italiano

Professor of Computer Science and Vice-Rector of AI and Digital Skills, Luiss Guido Carli

When we talk about children and AI, I feel that the temptation is to choose between two extremes. On the one side, there is excitement: AI will revolutionize education and creativity; on the other side, there is fear: AI will damage attention, cognition, and social skills. When I talk to people about AI and education, these are basically the main two positions. I think both

positions have some truths, but I also believe that both positions are incomplete. The real question is not whether our children should grow up with AI, because they already are and there is not much we can do about that. It is: What kind of development are we supporting? And what kind of development might we be able to weaken unintentionally? Let me start with something which is very familiar, at least for me: I'm no longer able to remember phone numbers, I just know my phone number because people ask, but not all the others' phone numbers, including my wife's. I've lost this capability. I'm not able to navigate a city without GPS, because when I enter my car and I start driving, I put the GPS on. I'm able to do many other things, but somehow I've lost those specific capabilities. I feel this is not a failure of intelligence, it's more cognitive offloading: I'm delegating some mental tasks to some external tools, like the memory of my phone or my GPS. For adults this is often efficient. But I think that for children the story is completely different. If a child relies heavily on Gen AI to summarize text, generate explanations, solve problems, even articulate thoughts, then I'm afraid that some cognitive skills may simply never fully develop. The risk is not that children become less intelligent, but that certain mental muscles will be exercised less frequently. I think this is very important during adolescence because there is a phase called synaptic pruning: Connections in our brain that are frequently used are strengthened, while those that are rarely used are eliminated. This is how our brain becomes more efficient, throughout a long time of adaptation, but it means that what we do is really important: If reasoning, memory, and problem solving are consistently delegated to AI tools and AI systems during adolescence, then maybe some neural pathways may not be reinforced. This doesn't mean that AI is dangerous per se, but that timing—meaning adolescence—and intensity in the use of AI are very important. In my experience as a university professor, learning is not just about getting the correct answers, it is about struggling. If we go through effortful learning, we get deeper understanding, better retention, and greater resilience. AI tools and systems aren't designed to produce friction. Instead, they make things easy for us. For us adults, this might be beneficial, but for children removing difficulty too early can reduce patience, tolerance, frustration, and intrinsic motivation. If everything becomes easy, smooth, optimized, and instant, we might unintentionally weaken the capacity that children need to acquire in order to grow. I think this applies not only to cognition, but also to relationships, as childhood and adolescence are not only about learning but also

about understanding who we are in relationship with others. Peers disagree, friends misunderstand us, adults say no, while chatbots do none of this. They are always available twenty-four hours a day, seven days a week. They adapt to us, they never get tired, and for a vulnerable child this makes him feel safe. But if AI becomes a conversational partner, we risk reducing exposure to social negotiation, conflict, emotional complexity, which I think are very important features to grow. Indeed, these are not barriers to human interaction, yet features of our own development. Let me try to be a bit more specific. Many teenagers now turn to AI chatbots for mental health support or companionship. On the surface, this is safe because the AI doesn't judge—like parents may do—it's always there—while parents are not—and it always agrees with the user—while parents do not always agree with children. But human relationships are supposed to be massive: They require negotiation, sacrifice, and the ability to handle disagreements. AI chatbots are perfect mirrors, they give us back what we want to hear. If a child or an adolescent's primary social interaction is with a machine that never pushes back, he or she is not learning anything. He or she is learning to live in an emotional echo chamber, where his or her ego is never challenged. This simulated empathy is perhaps a safety net speaker, but I think it's actually a cage that prevents children from growing into the social complexity of the real world. This is also an issue about epistemic trust: Chatbots always speak confidently, I've never heard ChatGPT, Gemini, or Claude say "I don't know". They rarely show uncertainty. Children are still learning how knowledge is produced, they are learning that data authorities like parents, school teachers and university professors can be wrong, and they're learning that confidence does not mean truth. If we are not actively teaching critical thinking, I think that AI has become an invisible authority, very polite, very fluent, and very persuasive. I don't think AI will affect all children the same way: Children with attentive parents, informed teachers, and supporting environments, will likely use AI as a tool; but children that don't have this, may use AI as a substitute for attention, guidance, and learning. That's why it's a huge responsibility for parents, schools, and policymakers, because they play a crucial role in this. Let me conclude with a clear message: I don't think AI is an enemy of childhood, it is neither good nor bad. It is not neutral either. Children don't need less technology, I think they need better guidance, and this is our responsibility. We shouldn't ban AI, because that will encourage children to use it, but to ensure that they make use of AI to support development not to

replace it—as a tutor, and as a tool that empowers growth, not one that takes shortcuts and quickly guides you to your objective, as something that makes you go farther, not faster and not without effort, and especially as a tool that makes you go where you cannot go on your own. If we can get this right, we can make growing with AI safer and maybe a little bit more enriching.

Francesco Lapenta

Founding Director, John Cabot University Institute of Future and Innovation Studies

I am very sorry that I cannot be with you in person today. Unfortunately, I am currently stranded at the airport and will be travelling during this session. I would have greatly preferred to attend in person, but I am grateful for the opportunity to share a few reflections with you nonetheless. The topic we are discussing today concerns what I believe to be one of the largest social and cognitive experiments ever conducted on younger generations: the early and widespread exposure of children and adolescents to artificial intelligence. Let us imagine a familiar scene. A seven-year-old girl is sitting at the table, trying to solve a mathematics problem or answer a question about why leaves turn yellow in autumn. Or perhaps she is struggling with a difficult situation at school, facing challenges with teachers or peers. We are all familiar with the feeling of frustration that accompanies learning. It is the moment when a child encounters something unknown, struggles to understand it, and gradually learns to overcome uncertainty. Traditionally, this process has relied on a network of human relationships: parents retrieving books to refresh their own knowledge, teachers providing guidance, friends offering support. Learning has always involved a certain degree of friction—a period of uncertainty, effort, and engagement with incomplete information. And it is precisely this friction that is essential. Knowledge is often produced through struggle, through confronting problems that do not have immediate answers. The tension associated with homework, the effort required to find a solution, and the experience of uncertainty are not obstacles to education; they are integral components of it. This was the world until only a few years ago. Today, however, we are confronted with a profoundly different reality. Imagine the same child facing the same questions and difficulties. Within seconds, she can turn to a conversational AI system and receive an immediate answer. The solution is readily available, delivered fluently and often with remarkable confidence. The crucial question, therefore, is this: what are the long-term consequences

of removing the cognitive friction that has traditionally characterised education? What is the developmental cost of eliminating the effort required to produce knowledge, to deal with imperfect information, and to negotiate different perspectives in order to solve problems? I believe this cost is still largely underestimated. Of course, artificial intelligence offers extraordinary opportunities. It can be an exceptionally valuable scaffolding tool, supporting learning and enhancing many cognitive processes. Adults, after all, tend to use these technologies on the basis of a lifetime of experience dealing with complexity, uncertainty, and the effort required to acquire knowledge. But the question is very different when we think about children and adolescents who are exposed, from a very early age, to thousands of interactions with systems designed to provide immediate, frictionless answers. What happens to cognitive development when a child learns to rely on artificial intelligence as the primary source of information and problem-solving? What are the long-term consequences of this dependence? In my view, the greatest risk is cognitive dependency. We may be moving from a model of education based on scaffolding - that is, a system of support that helps children gradually develop their own skills - to a model optimised primarily for efficiency, immediacy, and seamless problem-solving. The consequences of such a transition may be profound. We are already witnessing growing difficulties in coping with emotional challenges, a reduced tolerance for frustration, and a diminished ability to search independently for the resources needed to solve problems. If solutions are always instantly available, there is a risk that, over time, children may lose some of the abilities that are essential for adult life: the capacity to manage stress, to function in conditions of uncertainty, and to make decisions based on incomplete information. Yet these abilities are fundamental, because many of the most important decisions we make throughout our lives are made precisely under conditions of imperfect knowledge. For this reason, I believe it is imperative that we begin reflecting seriously, now, on the impact that artificial intelligence may have on child development. If we fail to address this issue today, we may find ourselves, ten or twenty years from now, dealing with consequences that could have been anticipated and better managed. I am not suggesting that children should not use artificial intelligence. On the contrary, I believe that AI should be introduced at the appropriate time, in the appropriate way, and according to the different stages of child development. Around the world, an important debate

is already underway regarding children's access to social media, and several countries have introduced age restrictions based on developmental considerations. Similar questions must now be asked about artificial intelligence. Children between the ages of six and twelve are learning how to acquire knowledge, solve problems, and cope with incomplete information. Between twelve and fifteen, they are developing critical thinking and learning how to evaluate diverse perspectives. These developmental processes may be undermined by tools that are optimised to provide a perfectly fluent answer every single time. The widespread reliance of an entire generation on this frictionless form of interaction may have profound and long-lasting consequences. In my opinion, this is one of the greatest risks we are currently creating for younger generations. I do not claim to have a definitive answer as to what the right policy should be. But I am convinced that we need to think carefully about how artificial intelligence should be incorporated into educational curricula and into children's developmental pathways. Young people should learn to regard artificial intelligence not as a substitute for their own abilities, but as a scaffolding tool—a resource that supports the development of skills without replacing the capacity to engage with complexity, uncertainty, and independent judgment. With this reflection, I conclude my remarks. Thank you for your attention, and I wish you all a fruitful continuation of the conference.

Rafaela Nicolazzi

Data, Privacy & Consumer Protection Lead, EMEA, Global Affairs at OpenAI

I'm so grateful for the opportunity to come back to Rome to share how OpenAI is thinking about youth protection. It also feels meaningful to me because during our last conversation in Rome back in November we also endorsed the Youth Protection Declaration that was presented to the Vatican. Since then, a lot has moved in the technology and policy debate, and in what families are asking us. Today, I really want to focus my remarks on three things. I want to quickly share a personal story, then share how we think about youth protection from training to deployment, and then I want to offer a practical invitation for how we can keep improving this together. When I was a teenager, I think I was very lucky because I had a father who was very open to technology. He didn't have many resources, but he would bring home the latest devices. He would encourage us, me and my sister, to explore, learn, and play. And I think that this part hasn't changed nowadays: Parents today want their kids to benefit

from technology, and many of them want to be supportive guiders. What has changed to me is everything that's around. Twenty-five years ago, when I was a teenager, the kinds of forums that we're having today were rare, if they existed at all—where builders, academics, and policymakers would sit together to talk seriously about youth protection. So parents didn't have the same shared awareness of harms, my parents didn't know what was going on. When I think about AI, I think we have the responsibility to do it differently this time. This generation will be the first to grow up immersed in AI, and it's not just chatbots: AI embedded in devices, in assistants, in tools that are going to act on our behalf, and eventually even in systems that will interact with each other. To me the question is not AI or not. The question should be: How do we maximize learning and creativity, while reducing the risks, especially for teenagers who are still developing identity, judgment, and resilience? How are we approaching this from an OpenAI perspective? Talking about youth protection, the most important thing to note is that, at OpenAI, we have a multi-layered approach that starts with how models are trained and evaluated; then it continues in product design and defaults; and then it expands to partnerships and external experts and institutions. In this foundation, there is where—across the model life cycle—the focus is on safety-by-design, which is when it starts pre-training, post-training, and deployment. A very practical example of this is called Model Spec. I'll be a bit technical here, but I think it's very important. So, the Model Spec document is a public document that OpenAI pioneered a few years ago to help us define how models should behave, including principles of safety, helpfulness, alignment, and responsible deployment. It guided both the training teams and the product decision teams across many use cases, from everyday interactions to high-risk scenarios, such as biosecurity and cybersecurity risks. I'm mentioning this because we recently updated this Model Spec. Now there are specific under-18 principles embedded into this document, into how we approach our research and product deployment, and in how ChatGPT should behave in age-sensitive or high-stakes situations, including, for example, putting teens safety first, even when it can conflict with other goals. Also, it now promotes real world support. That goes back to the points that I heard from my fellow colleagues here on the panel, which is to encourage offline relationships, interests, and sources. We published these principles because we do think we need feedback, since use protection gets better when it's discussable, testable and

improvable. The two parts of this first layer are:

1. Age estimation. We developed technology that can estimate our users' age, so we can then apply teen safeguards automatically when we believe the account belongs to someone under 18.
2. Applying under 18 protection anyway when we are unsure or when the age is unclear. This first layer is about one simple idea: reducing the probability of harm upfront.

Then it goes to the second layer, which is about tools for families. Based on the feedback that we get, parents want to be able to tailor teens' experiences in a way that fits their families, and teens should also have an experience that supports healthy, age-appropriate uses. Currently, there are tools within ChatGPT that allow for account linking between parents/guardians, and children. They allow for privacy and memory controls, for time-based controls, and one thing that we're exploring is interventions that are useful. One very practical example of this is real-time safety alerts: If there's a conversation of distress or self-harm in the platform, this safety alert goes straight to the parent, and it's designed to nudge the teen for real world support and trusted resources. We designed this very carefully because we didn't want to overreach, we didn't want to overnotify or accidentally cause harm by escalating at the wrong moment. So in the second layer, the broader point is user protection, it's also about guiding healthy usage, including when to step away and who to talk to and what trusted help looks like. Then it goes to the third layer, which is empowering the ecosystem. That's about collaboration. We don't pretend to solve youth well-being alone. We have been engaging with Gen AI for more than three years, and that's quite recent for research, sometimes research takes more time to get done. We do acknowledge the challenge from the researcher community, and we hear a lot from them. We know that we—nor any company—can't solve this problem. The right answers require expertise that we're not necessarily going to have: Adolescent development experts, pediatrics, clinicians, educators, crisis response lines, we need to talk to all of them in order to know what's going on. We created something called the Well-Being Council. It's an expert council, a group of psychologists, clinicians, and human-computer interaction researchers, that is helping us find healthy interaction norms, and guiding their product teams to these practices. Just last month in Europe, we launched an EMEA Youth & Wellbeing Grant, which is a 500K program to fund NGOs and researchers who are closest to these issues. This is to fund research in impacting cognitive ability, and to support helplines and suicide lines that are doing

great work in the front line. That's pretty much about a shift from concern to capability. It's funding the evidence, it's being close to where integrations are happening, and this shared learning that can improve both the product and the policy. Nobody thinks that we are solving youth protection. I believe everybody should know that that's definitely a journey. That means, at least for us, that we listen first and we like to keep these channels open. We iterate safeguards as risks evolve: Things that were challenged two years ago might be way less the problem today, but new problems are going to emerge. Where we can, we share what's being learned with the entire ecosystem, so it's just not one company. If you get this right, the payoff is enormous. It is young people using AI to learn better, to create more, and to access knowledge safely, with the confidence of parents and families, and the trust of society.

Antonio Carrón

OAR, Pontifical Gregorian University

Talking about children and adolescents growing up with AI today means recognizing there has been a change. The digital environment is no longer just a tool, it is also a space where life happens, a place for learning and interaction, and a place for building identity. From the beginning of his pontificate, Pope Leo has been underlining the impact that AI has in our world. And, as Pope Francis had already done, he sees that humans must always be at the center, and that all technological development must be guided by ethical principles that always seek to respect and dignify the human being. Pope Leo has also continued Pope Francis' insistence on warning about the misuse of AI. Today, we need to go deeper into "algorethics", we must dialogue with the world about what truly makes us human, and we must never forget that the human being needs to cultivate his interior life in order to fully develop. From our perspective at the Institute of Anthropology—which has been committed for years to the prevention of abuse and the creation of safe environments—this reality challenges us directly every day. We see how AI influences behaviors, shapes experiences, and contributes to the way young people understand themselves and relate to others. All of this can be for good or for bad. The central question is not whether AI should be present in the life of minors—the fact is that it already is—but how it is present and under what conditions; does it truly support human growth, keep the person at the center and take into account all dimensions: emotional, relational, cognitive, and physical. For this reason, in order to integrate AI in our lives

today, and especially into the lives of children and young people, we must promote education based on three dimensions:

1. Teaching for AI, which means developing critical and digital skills.
2. Teaching about AI, which means understanding it and knowing how to apply it.
3. Teaching with AI, which means integrating it as a tool to improve processes and create resources.

Today, AI is a new educational environment and from an anthropological point of view, this is very important: Every environment educates, it shapes how we think, how we relate to others, how we deal with frustration, and how we make decisions. Therefore, AI does not only support education, it becomes part of the educational ecosystem. We have real opportunities, but we have concrete risks, and from a prevention perspective, we must remember that vulnerability does not come only from explicit abuse, but also from contexts that slowly weaken autonomy, the sense of limits, and the ability to ask real, responsible adults for help. One of the key pillars of our work at the institute is the importance of relationships. AI can simulate listening, empathy, and understanding, but not a full relationship. It has no moral responsibility, it does not truly seek the good of the person, and it cannot take real responsibility for another. For children and teenagers, who are still building their identity and emotional life, this difference is crucial. When AI becomes a substitute and not a support for human relationships, family and education, there is a risk of silent loneliness. Young people are always accompanied, but deeply alone. Prevention is never limited to technical or control measures. It is always an integral education of the person. Applied to AI, prevention means educating for critical thinking, digital discernment, values of limits, and responsible use of technology. Safe environments do not appear spontaneously; they are always the result of competent, present, and responsible adults in the life of minors. Parents, educators, formators, and institutors are called not to delegate education to technology, neither to demonize it, but to accompany, guide, and remain important. True digital safety is not built only with filters, controls, or regulations, but through meaningful relationships, attentive listening, and shared educational responsibility. In conclusion, growing up with AI creates new challenges, but it does not change our fundamental mission, because at the center there always remains the human person, its dignity, freedom, vulnerability, and capacity for authentic relationships. Within the context of this day, this Safer Internet Day, our common commitment can be expressed

in this way: to promote digital environments that not only are safe, but that truly help children and adolescents become free, responsible, and capable of authentic relationships. Only in this way can choices in a connected world become truly conscious choices.

Nancy Santiago

Chief Executive Officer, Tribus Global

I'm Nancy Santiago and I work at Tribus Global. Tribus Global works at the intersection of youth development, major cultural shifts in the world, and global mental health issues. It's a very interesting time for us, to say the least. I worked for both President Obama and the Department of Education, and President Biden in the Office of the Surgeon General. At the time, when I came back into government, my goal was really to work on the response to the COVID-19 pandemic. What I was asked was, What do you see coming next? And the first thing I mentioned - because I am a trauma therapist - was the mental health issue that was about to follow the pandemic. Sure enough, we put together an advisory under then-President Biden that was the Surgeon General's advisory on protecting youth mental health. If you understand those advisories in the United States, we use them as a convening tool: It forces Congress to address an issue; we're raising an alarm bell, and we're forcing conversations about investments that are needed in that particular issue. I want to talk about the birth of that advisory on protecting youth mental health. I want to talk about what we've learned directly from young people around the country on mental health. I want to be clear that this was all U.S. domestic. I want to talk about the importance of understanding generational cohorts and the psychology and predictive patterns that emerge from similar life experiences—in this case, Generation Alpha and some of the younger members of Generation Z. It's very important to think about them holistically in that way, as patterns do emerge. Finally, I'm going to explain how Tribus Global is applying what we've learned out of our work with the Surgeon General's Office and now, since 2020, what we've learned for young people, what they need to feel safe. Safety is an important part of this conversation, it's part of their psyche and what's missing in their world. We also need to understand what they want to engage with, because we can build all the wonderful tools and design AI to do what we think it needs to do, but if young people do not engage with it in that way, we will continue to see gaps. AI is not inherently harmful: Design choices determine impact. And it's not the people who know the most about AI that will determine

the future, it's about those who care the most about how it's used, and I think that's the group of people we have in this room today. Children are forming emotional attachments to systems that were built for engagement. That's the problem we need to solve. And regulation has just not caught up with the developmental realities that we're facing. The Surgeon General's office advisory was ringing the alarm bell about the soaring suicide rates: In the U.S., one out of every six high school students had an active suicide plan. Not just suicidal ideation, but a plan. It's a very different dynamic. We know that anxiety was appearing at younger ages in higher numbers. We also know that approximately 50% of all lifetime mental health issues start to display themselves by age 14. What we learned from young people is that they were very clear to us that they are not a monolithic grouping. We talk about children and adolescents broadly, and it's important because that's the focus of our work, but there are differences not just in age and developmental places but in cohorts and how they see each other and how they interact. It's important to pay attention to the patterns that emerge in those cohorts, because those characteristics can give us clues as to why young people are reacting and interacting the way they are with the technology, but also what we need to do to build something different that works for them. So let's talk briefly about the generational cohorts. We're talking about Generation Z—that's approximately 1997 to about 2010, some people say 2011—Generation Alpha—those who are born between 2010-11 to about 2025—and the numbers will change depending on who you speak with. But those two generations together constitute over 47% of the global population. So we should be looking at the characteristics specific to these generations. Even more importantly, understanding that these two generations were impacted by once-in-a-lifetime situations that have changed the way they think about everything from technology to their online behaviors. I'll jokingly say this—and it'll probably be the only time you hear Bad Bunny and the Pope brought up in the same conversation—there are two people out there leading that understand the importance of these generations and are learning very strategically to engage with them in the way that most impacts them, from the raves at the basilicas to Bad Bunny's residency and Super Bowl halftime show. They understand that these generations of young people are longing for a sense of community—because their social networks were ruptured during the pandemic—they're looking for a sense of community, they're looking for authenticity,

they're looking for connection. Indeed, even though they're technologically more connected, they are less social in many ways. The isolation grows. Understanding how those subgroups work and the genius that I'm seeing between the Vatican's approach and like a Bad Bunny's approach to reaching them is a lesson for all of us in how we need to be engaging and using AI, not just to solve the problems, but to truly engage young people in the design of those solutions. Gen Alpha is the first generation to be fully immersed—they are fully, truly AI natives, they are the most racially and culturally diverse cohort in the world right now. For the younger generation, the pandemic caused a seismic shift in their online behaviors. So the continued use of social media and AI is because their feeling of safety, predictability, and quite honestly, control over their world went away with the pandemic and the shutdowns, and have never rebounded. The pandemic forced them inside. It forced their schooling to be online. It ruptured their social networks and friendships. There was grief and loss for those who lost people. They were watching life stream in front of them. For those of us that followed things that were happening, like the first bombing in Ukraine, it happened live and online. Videos were online immediately. There's a racial reckoning in the United States in the summer of 2020, the murder of a man by a police officer. Children saw that. Why? Because they are online now. Think about everything that they're seeing and experiencing while not having the social networks that they normally would have to process these things. So young Gen Z and Gen Alpha are in search of safety and predictability and communities to belong to. As I was talking to two young people who work at Twitch, they built communities at Twitch. This is what their job is. They're in their 20s. They have declared 2026 the year of analog, because kids wanna go back to vinyl records, movie theaters, the things that we took for granted, they're looking for. So it's a very interesting time to be a young person now. But this search for community and belonging, and almost a nostalgia for what they consider to be wholesome and good, has landed them in a snare that is unfettered access to AI and social media. From an engagement perspective, both of these generations are very highly focused on mental health, and they identify with these kinds of mental health crises that are happening in the world. They are focused on authenticity. They are very focused on identity and meaning. They treat digital platforms as primary arenas, not a side channel, while we still treat them as side channels. And I say we, because I'm a Gen Xer. The truth is that young people don't

see it that way. It's part of their everyday landscape. They engage when messages feel participatory, they are tech immersed, highly visual. They are auditory learners. They are fluent in non-traditional communication mechanisms: If you've ever picked up a preteen or a teenager's phone, they can have entire conversations in what I call new hieroglyphics, which is texting, just emojis. So I need folks to understand that we're moving in that direction as we design AI that meets their needs.

Francesco Pisani

Professor of Child Neuropsychiatry, Università La Sapienza di Roma

I want to start with a basic concept: We have said that technology is not neutral. Vygotsky said that any tool you put in the growth process influences cognitive and emotional development. This is very important because we are not trying to stop innovation, yet we need a governance for this process. If we go back to the Industrial Revolution, it was not a development without any pain, a lot of people died. Now, we are in the middle of another industrial revolution, and kids, children, adolescents are not at the center of our interest, especially in families. Parents are worried about taxes, work, jobs, so kids become confident with chatbots, which guarantee availability 24/7, they guarantee anonymity, and lack of judgment. You can tell them whatever you like even at night, when loneliness is higher. They don't put any stigma on you. That can be a bridge, specifically when you have some mild anxiety disorder or depression mode, but you can't afford or access mental health services. The problem is that chatbots are not used to give solutions. They are made to emulate empathy, but they don't really feel empathy. They are built to keep you in front of the screen as long as possible, they don't give you any solution to your issues. Sewell, a 14-year-old adolescent who committed suicide after months of talking to a chatbot, but the chatbot wasn't able to understand the critical moment he was living at that time, because chatbots are not built for that. I don't want to say stop to innovation, but—as it has already been said in a very elegant way—we have to teach for, with and about AI, in our schools. There are no experts in this field. We can have a framework. We can say something, because we're experts about cognitive and emotional development, but we are not experts about chatbots and Artificial Intelligence, so we have to be on high alert. It's challenging, but it's time to make a revolution, and human beings have to be at the center. Technology is not neutral; it has an influence on our emotional and cognitive development, but we cannot try to stop it, or we will lose from the

beginning. Yet, we are obliged to make frameworks—cultural, and ethical guidelines—in order to govern all this.

Ernie Allen

Chair, WeProtect Global Alliance

Let me say this was an extraordinary panel, and I think it captured the essence of the challenge that we face today. Filippo for the European Commission highlighted that there are tools in place through the Digital Services Act—Article 28, addressing the privacy, safety, and security of minors. Giuseppe Italiano grabbed my attention with his point that we don't need less technology: We need more guidance. The scope of the challenge, the loss of cognitive skills—as he described it—the effects on decision-making that young people are making is really terrifying. We heard from Antonio Carron about the leadership of the Institute of Psychology at the Pontifical Gregorian University and the need for safeguarding, for building in these kinds of safeguarding tools that are not there yet. I was really moved by a couple of points made by Nancy Santiago, that one in six high school students in this era of companion chatbots already have a suicide plan, and then that mental health issues emerge in kids by the age of 14, and that's not being understood and addressed yet. The other point she made that grabbed my attention was that 47% of the global population are Gen Z or Gen Alpha. This is a population that was dramatically impacted by the COVID pandemic, and they're searching for safety, predictability, community, belonging. I was touched by the report from OpenAI and its commitment to age estimation. Whether that's good enough, we'll see. But there's got to be a process in place for identifying those at greatest risk of those kinds of vulnerabilities that other speakers have identified. I'm impressed by the development of real-time safety alerts, by the creation of a Wellbeing Council, by looking at the basic principles of how under 18s are being addressed. There needs to be a beginning of the dialogue across social media and across the use of AI. And finally, I was moved by Professor Pisani and his point about the human being in the center of the dialogue, the need to address an impact, the threat and the risks that these tools and platforms are posing, and the lack of adequate attention in the law, in policy, in mental health and physical health practice. So let me say generally, I'm sure I didn't do justice to any of you, but I think it was an extraordinary discussion and one that sets the basis for ongoing dialogue to do a lot more. So thanks to all of you for being a part of this.

CON
CLU
SIO
NI

CONCLUSIONI

Ernesto Caffo

Presidente, Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS

Al termine di queste due giornate del Safer Internet Day 2026, il primo sentimento che desidero esprimere è la gratitudine. Gratitudine verso le istituzioni, le università, le forze dell'ordine, il mondo della ricerca, le aziende tecnologiche, le organizzazioni della società civile, gli insegnanti, i professionisti e soprattutto verso i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato a questo confronto con intelligenza, curiosità e senso critico. Quello che abbiamo vissuto non è stato soltanto un convegno. È stato un luogo di incontro tra prospettive diverse, unite però da una convinzione comune: il futuro dell'Intelligenza Artificiale e del digitale non può essere costruito senza bambini e adolescenti. E soprattutto non può essere costruito contro di loro. L'infanzia e l'adolescenza stanno cambiando con una velocità che probabilmente nessuna generazione precedente ha sperimentato. Cambiano le modalità di apprendimento, le relazioni, la costruzione dell'identità, il rapporto con il sapere e con le emozioni. L'Intelligenza Artificiale non è più semplicemente uno strumento esterno: sta diventando un ambiente di crescita, un interlocutore quotidiano, una presenza costante nella vita dei più giovani. Di fronte a questa trasformazione, la domanda non è se l'Intelligenza Artificiale sia buona o cattiva. La domanda è: chi governa questa trasformazione? Con quali regole? Con quali responsabilità? E soprattutto: chi si assume il compito di mettere al centro il migliore interesse del bambino? La posizione di Telefono Azzurro è chiara. Noi non crediamo che la risposta sia il divieto. Non crediamo che si possa proteggere una generazione semplicemente limitandone l'accesso alle tecnologie. I bambini e gli adolescenti hanno diritto a essere protagonisti della rivoluzione digitale e dell'Intelligenza Artificiale. Questo diritto deve essere accompagnato da garanzie, da strumenti di tutela, da educazione e da responsabilità condivise. È la stessa prospettiva che emerge dagli organismi internazionali che si occupano dei diritti dell'infanzia: non escludere, ma includere; non proibire, ma accompagnare; non avere paura dell'innovazione, ma governarla. Per questo, la prima richiesta che rivolgiamo alle istituzioni è di adottare stabilmente il principio del "Best Interest of the Child by Design": il superiore interesse del minore deve essere incorporato nella progettazione delle tecnologie, degli algoritmi, delle piattaforme e delle politiche pubbliche. Non basta intervenire quando il danno è già avvenuto. Occorre prevenire. Occorre progettare ambienti digitali sicuri fin dall'origine. Occorre che sicurezza, privacy, trasparenza e tutela dei minori diventino elementi strutturali dei sistemi digitali e non semplici correttivi successivi. L'Europa ha compiuto passi importanti con il Digital Services Act e con l'AI Act. Ma la sfida che abbiamo

davanti è ora una sfida di attuazione. Servono standard condivisi, sistemi efficaci di controllo, strumenti di verifica dell'età realmente efficaci. Servono procedure di segnalazione semplici, accessibili e rapide, e organismi indipendenti in grado di monitorare ciò che avviene online. In questo quadro, Telefono Azzurro intende rafforzare il proprio ruolo di infrastruttura civile di tutela. Non soltanto un servizio di ascolto e una linea di emergenza, ma una piattaforma capace di raccogliere segnali di disagio, intercettare nuovi fenomeni, collaborare con le istituzioni e costruire strumenti innovativi di prevenzione e protezione. L'esperienza maturata come Trusted Flagger dimostra che è possibile creare meccanismi di intervento rapidi ed efficaci per contrastare contenuti dannosi e situazioni di rischio. Ma questo sistema deve crescere, essere rafforzato e integrarsi sempre più con l'azione delle autorità pubbliche e delle piattaforme digitali. C'è poi un tema che attraversa tutte le riflessioni di queste giornate: la salute mentale. Per anni abbiamo associato il disagio dei ragazzi soprattutto a fenomeni di bullismo, violenza o abuso. Oggi vediamo emergere una sofferenza più silenziosa e più profonda: solitudine, ansia, fragilità emotiva, difficoltà relazionali, isolamento. I chatbot e i sistemi conversazionali stanno entrando in questo spazio di fragilità. Molti ragazzi li utilizzano per confidarsi, per chiedere consigli, per affrontare momenti difficili. Non possiamo ignorare questa realtà. Ma non possiamo neanche accettare che l'Intelligenza Artificiale sostituisca la relazione umana. Per questo Telefono Azzurro sta investendo nello sviluppo di strumenti di Intelligenza Artificiale etici, supervisionati e integrati con la presenza di professionisti qualificati. L'Intelligenza Artificiale può diventare parte della soluzione. Può aiutare a raggiungere più velocemente chi è in difficoltà. Può migliorare l'ascolto e può facilitare l'accesso ai servizi. Ma la responsabilità finale deve restare umana. Perché la protezione, l'empatia, la cura e la comprensione non sono delegabili agli algoritmi. Un altro tema emerso con forza è quello dell'educazione. Non possiamo pensare di formare soltanto i ragazzi. Molte volte sono gli adulti a sentirsi smarriti. Genitori e insegnanti vivono una distanza crescente rispetto alle competenze digitali delle nuove generazioni. Per questo abbiamo bisogno di un grande investimento educativo. Nelle scuole, nella formazione degli insegnanti, nella preparazione delle famiglie, nelle comunità territoriali. L'educazione digitale non può essere una materia accessoria. Deve diventare una competenza di cittadinanza e deve includere il pensiero critico, la capacità di riconoscere la manipolazione, la consapevolezza dei propri diritti e la comprensione dei meccanismi economici e sociali che governano le piattaforme. Ma nessuno può affrontare questa sfida da solo. Per questo, da queste giornate del Safer Internet Day, rivolgiamo

una proposta concreta alle istituzioni e al settore tecnologico: costruire una alleanza stabile e permanente per l'infanzia nell'era dell'Intelligenza Artificiale. Un'alleanza che coinvolga governi, Parlamento, autorità indipendenti, università, aziende, organizzazioni della società civile e giovani stessi. Un'alleanza fondata su alcuni impegni chiari: Mettere il migliore interesse del bambino al centro di ogni innovazione. Garantire trasparenza e responsabilità algoritmica. Rafforzare prevenzione, segnalazione e protezione. Integrare l'Intelligenza Artificiale nei servizi di ascolto in modo etico e supervisionato. Promuovere una educazione digitale continua e inclusiva. Costruire reti di collaborazione stabili tra pubblico, privato e terzo settore. Questa è la strada che Telefono Azzurro intende percorrere. Con la stessa determinazione con cui, quasi quarant'anni fa, abbiamo deciso di ascoltare la voce dei bambini quando pochi erano pronti a farlo. Oggi quella voce ci dice una cosa molto semplice: i bambini non vogliono essere protetti dal futuro, ma vogliono essere accompagnati nel costruirlo. E noi abbiamo il dovere di essere al loro fianco.